



**we
@world**

Con i bambini. Con le donne. Per i loro diritti.

Ghost

Indagine sui giovani che non studiano, non lavorano o non si formano (i NEET): esperienze e politiche.



Ghost

GHOST.

Indagine sui giovani che non studiano,
non lavorano o non si formano (i NEET):
esperienze e politiche

A cura di

Roberto Maurizio

Con la collaborazione di:

Angela Bonvino (Bari), Laura Gambino (Palermo), Francesca Maurizio (Torino),
Carmen Pardi (Napoli), Matteo Pasqual (Pordenone), Emanuela Scannavini (Roma),
Stefano Valaguzza (Milano) per la realizzazione delle interviste biografiche e dei
focus e IPSOS Public Affairs per la realizzazione della survey con i giovani e delle
interviste a opinion leaders.

Indagine promossa da **WeWorld** in collaborazione con
La Grande Casa ScS Onlus e Animazione Sociale

Responsabile Scientifico

Roberto Maurizio

Coordinamento WeWorld

Stefano Piziali (Resp. Dip.to di Advocacy)

Alessandro Volpi (Vice Resp. Dip.to Advocacy)

Coordinamento La Grande Casa ScS Onlus

Liviana Marelli - Direttore generale

Coordinamento Animazione Sociale

Franco Floris (direttore)

Andrea Marchesi

Fotografia

Camilla Ferrari - www.camillaferrari.com

Editing e redazione finale

a cura dei promotori

La pubblicazione è disponibile on line su: www.weworld.it

ISBN 978-88-940919-3-9

Realizzato da

WeWorld Onlus, via Serio 6 - 20139 Milano;

La Grande Casa ScS Onlus, via Petrarca 146 - 20099 Sesto San Giovanni (Mi);

Animazione Sociale Gruppo Abele, corso Trapani 95 - 10141 Torino

Con il patrocinio Anci Nazionale e CNCA nazionale.

In collaborazione con

**ANIMAZIONE
SOCIALE**
mensile per gli operatori sociali

LA GRANDE CASA

I contenuti di questa
pubblicazione possono essere riprodotti
solo citandone la fonte. La presente pubblicazione
è stata completata nel settembre 2015

Si ringraziano in particolare:

- **i giovani** che hanno dato la loro disponibilità a condividere storie e opinioni
e **le associazioni** che hanno partecipato alla Call for ideas e le Regioni che hanno
collaborato mettendo a disposizione documentazione sulle loro esperienze;
- **le Organizzazioni** che hanno partecipato ai focus group:

Bari: Azione Cattolica di Conversano; Associazione "Venti di Scambio"; Cooperativa
"Itaca"; Cooperativa "Il Sogno di Don Bosco"; Associazione "Jubilate".

Milano: Cooperativa "Il Torpedone" - Cinisello Balsamo; Politiche giovanili Comune
Cinisello Balsamo; Ufficio Piano di zona Ambito di Sesto San Giovanni e Cologno Monzese;
Informagiovani Comune di Sesto S. G.; Cooperativa sociale "La Grande Casa" (spazio
adolescenti "Il Ponte"; responsabile Area Territoriale Sesto San Giovanni/Cologno Monzese
e Informagiovani HUB Desio) Parrocchia della Resurrezione - Sesto S. G.; "Libera"; spazio
adolescenti "Il Ponte"; Forum Giovani di Sesto; Cooperativa il Calabrone; CNCA.

Napoli: Impresa sociale LESS; Centro I.A.M.M.E. Opera Don Calabria; Cooperativa "Se.
Po.Fà"; Parrocchia S. Anna; Parrocchia S. Maria di tutti i santi; Associazione di volontariato
"Perez"; Associazione "Il Pioppo". **Palermo:** Associazione Idea Rom; Associazione "Zen
Insieme"; Associazione "Per Esempio"; Libera; Associazione "CESIE"; Associazione
"Maghweb"; Associazione "Santa Chiara". **Pordenone:** Fondazione Ragazzi In Gioco;
Polisportiva di calcio ASD Don Bosco; Agesci; progetto PASS "Prima Accoglienza
Stranieri a scuola"; Caritas "Nuovi vicini"; Associazione "Tra l'altro"; Doposcuola
"Che pomeriggio"; Ludoteca Flus; Azione Cattolica. **Torino:** Cooperativa
"Madiba"; Ufficio Diocesano Pastorale del Lavoro; Ausf (Associazione
studentesca universitaria); Agesci; Cooperativa "Frassati";
Associazione Gruppo Abele.



Siamo una ONG che coinvolge 40 mila sostenitori e 800 mila beneficiari. Siamo un'organizzazione no-profit italiana che promuove e difende a livello internazionale i diritti di donne e bambini. Ma non siamo solo questo. In WeWorld, infatti, c'è il Mondo intero. Un Mondo che collabora e dialoga sulla base di comuni valori. Vogliamo ridare il futuro a donne e bambini in difficoltà. Per farlo rendiamo le popolazioni dei Paesi in cui operiamo protagoniste attive del cambiamento.

È proprio grazie a questo approccio che possiamo continuare a sognare un Mondo con tante diversità, e nessuna differenza. WeWorld ha all'attivo molti progetti nei Paesi del Sud del Mondo (Kenya, Tanzania, Benin, Brasile, India, Nepal, Cambogia) ma anche in Italia. Vogliamo garantire istruzione, salute e protezione ai più piccoli e per farlo abbiamo imparato sul campo che dobbiamo partire dalle loro mamme, e dalle donne. Siamo convinti che, per migliorare la vita di un bambino, sia necessario cambiare le condizioni di vita di una donna. Abbiamo quindi deciso di agire con molteplici interventi, dedicandoci in particolare a istruzione, salute, parità di genere, diritti delle donne, protezione e partecipazione. L'esperienza ci ha poi insegnato che l'azione sul territorio deve essere affiancata a un impegno in ambito politico. Così abbiamo attivato al nostro interno un centro studi e un'area advocacy. L'obiettivo è innescare cambiamenti sociali e politici che diano voce ai più deboli anche all'interno dell'agenda politica italiana e internazionale. Nel 2012 abbiamo attivato il programma Italia e come prima azione un focus specifico su contrasto

e prevenzione alla dispersione scolastica: il network Frequenza200. Frequenza200 non è solo un intervento concreto per un'educazione di qualità per tutti, è anche una rete nazionale che riunisce già decine di organizzazioni operanti nei loro territori per affermare il diritto alla scuola e il successo formativo, nessuno escluso. Nel 2014 abbiamo completato in collaborazione con Fondazione Giovanni Agnelli e Associazione Bruno Trentin l'indagine *LOST. Dispersione scolastica: il costo per la collettività e il ruolo di scuole e terzo settore.* (www.weworld.it)

LA GRANDE CASA

Società Cooperativa Sociale ONLUS - con sede legale a Sesto San Giovanni (Mi) - opera da circa 25 anni nell'ambito della promozione dei diritti sociali e civili, della prevenzione, tutela e reinserimento sociale delle persone vulnerabili attraverso la progettazione e gestione di diversi interventi e servizi a carattere residenziale, diurno, territoriale a favore di famiglie, adulti, donne vittime di maltrattamento e violenza, minorenni e giovani in situazione di fragilità e a rischio di emarginazione e devianza, cittadini stranieri rifugiati politici e richiedenti asilo.

La Grande Casa ScS Onlus accompagna quotidianamente circa 1.500 persone: bambini, adolescenti, donne con i propri figli vittime di maltrattamento e violenza, cittadini stranieri rifugiati politici e richiedenti asilo attraverso le proprie risorse residenziali, diurne, territoriali. La Grande Casa ScS Onlus è membro del network "Frequenza200" attivato da WeWorld. (www.lagrandecasa.it)

ANIMAZIONE SOCIALE,

edita dal Gruppo Abele di Torino, è una delle principali riviste sul lavoro sociale ed educativo in Italia. All'interno del lavoro sui mondi Neet promosso da WeWorld, da una parte ha partecipato al coordinamento della ricerca, dall'altra ha elaborato un suo contributo muovendosi nella logica di ricerca-azione che la caratterizza come approccio ai problemi, lungo il percorso tipico: azione, riflessione sull'azione, verso una nuova azione. In tal senso ha messo insieme un gruppo di riflessione su esperienze concrete di quotidiano lavoro dentro il variegato mondo dei Neet, per trarne delle chiavi per una di lettura critica dell'approccio sociale diffuso ai Neet e, successivamente, delle prospettive per un'azione sociale che mobiliti le comunità locali. All'interno di questo volume compaiono gli "appunti" relativi alle prospettive per l'azione. Per l'intero "inserto" - dal titolo Cose da fare con i giovani Neet - si può contattare la redazione (animazionesociale@gruppoabele.org).

ANCI nazionale

Associazione nazionale comuni d'Italia (www.anci.it).

CNCA

Coordinamento nazionale Comunità di accoglienza cui aderiscono circa 280 Organizzazioni a livello nazionale. Le Organizzazioni afferenti al CNCA sono prevalentemente Cooperative sociali e/o Associazioni. Accolgono e accompagnano soggetti vulnerabili (minorenni, vittime di tratta, richiedenti asilo, famiglie) con l'obiettivo di garantire l'esigibilità dei diritti di cittadinanza e il rispetto di ogni esperienza umana. (www.CNCA.it).



Prima parte

Un progetto per comprendere e agire

Le ragioni di una ricerca sulla condizione dei giovani Neet	10
L'urgenza di interventi adeguati	10
La necessità di comprendere l'universo dei Neet	11
Chi sono i giovani Neet?	11
Uno sguardo psicologico	12
Il progetto di ricerca: la metodologia e le azioni	13

Seconda parte

La difficile comprensione di un mondo "distante"

La condizione neet all'incrocio tra molti fattori	18
Obiettivi del sondaggio e soggetti interpellati	18
Esperienze e consapevolezza	18
Cause e fattori che costruiscono la condizione di Neet	20
Possibili strategie per fronteggiare la condizione Neet	21
L'Italia non è un paese per giovani	22
Analisi dell'universo giovanile	22
Giovani e scuola: il ruolo dei genitori	24
Giovani e scuola: le relazioni	25
Rapporto scuola lavoro	26
La percezione del mondo del lavoro	27
I rapporti con i genitori	31
Giovani e società	32
La politica di fatto, ha un ruolo residuale nella vita dei giovani	34
Il peso della normalità	36
Obiettivi delle interviste, metodologia e contenuti trattati	36
Un sintetico profilo dei soggetti interpellati	37
Essere Neet e sentirsi Neet (o non Neet)	37
Socialità ristrette e ambienti (famiglia, scuola e città) poco coinvolgenti	44
Il futuro: sogno o incubo?	45
Un paese ricco di paradossi	46
Obiettivi delle interviste e soggetti interpellati	46
Alcuni paradossi	46
I giovani oggi: una generazione fantasma	47
I giovani non sono tutti uguali	47
La grande massa che occupa l'area grigia: i giovani sulla soglia	47
La relazione con il mondo del lavoro	48
Chi sono i Neet?	48
L'Italia dei Neet, ovvero le molte Italie dei tanti Neet	48
Obiettivi dei focus e soggetti partecipanti	48
Commenti alla sintesi delle interviste	49
Approfondimenti locali	50
Punti di arrivo, punti di partenza	54

Terza parte

Un ambito di intervento ancora da sviluppare

Un quadro di interventi frammentato e debole	58
Premessa	58
Le prime esperienze pilota	58
Le risposte istituzionali in Italia: normative e strategie di intervento	60
Il quadro normativo	60
Il Programma Garanzia Giovani	61
Le iniziative regionali oltre Garanzia Giovani	61
Gli esiti della call for ideas	64
Traiettorie impercettibili: cose che si stanno facendo con i giovani neet	65
Esperienze di lavoro sociale con giovani Neet	65
Si agisce domandando, primo passo per dare voce	67
Uno sguardo profano che si muove sconfinando	67
Animazione sociale e processi capacitanti	67
Il metodo è nella contaminazione	68
Stare sulle soglie, presidiare i nessi tra formazione e lavoro	68
Ancora una volta: proposte fuori dalla fiction	68
Esperienze che alimentano il senso di auto-efficacia	69
Incontrare i Neet fuori dai contenitori formali	69
Lo scambio inter-generazionale come fattore capacitante	69
Ricomposizione e ricombinazione sociale degli individui al lavoro	70
Qui e ora, altrove e altrimenti: un'altra formazione e un altro lavoro	70
Quadri da ricomporre e prospettive da rimettere a fuoco	71

Quarta parte

Per un'agenda condivisa sulla questione Neet

Raccomandazioni e indicazioni per decisori e operatori	76
---	-----------



A photograph of a multi-story apartment building with a balcony and a person in the foreground. The building has a light-colored facade and several windows with white frames and shutters. A balcony with a concrete railing is visible in the middle ground. In the foreground, a person wearing sunglasses is partially visible, looking towards the camera. A blue circular graphic is overlaid on the left side of the image, containing white text.

Prima parte

**Un progetto
per comprendere
e agire**

Le ragioni di una ricerca sulla condizione dei giovani Neet

L'urgenza di interventi adeguati

La riduzione dell'abbandono scolastico è uno dei cinque obiettivi che i Paesi membri dell'Unione Europea dovranno raggiungere nel campo dell'istruzione entro il 2020.

L'indicatore utilizzato in ambito europeo per dar conto del fenomeno della dispersione scolastica (ovvero, i fenomeni di abbandono, interruzione o percorso accidentato di studi che impediscono di giungere a un titolo di studio o di formazione professionale) è calcolato ricorrendo alla rilevazione sulle forze di lavoro dell'UE. L'indice si traduce con la "quota di giovani (tra i 18 e i 24 anni) che hanno conseguito un titolo di studio di scuola media (scuola secondaria di primo grado) e che non partecipano ad attività di educazione/formazione rispetto ai giovani di età 18-24 anni" (*early school leavers*).

L'obiettivo europeo al 2020 è di ridurre la quota degli *early school leavers* al 10%. Secondo i dati dell'Unione Europea (2014), gli *early school leavers* rappresentano in Italia il 15% mentre in Germania la quota è sensibilmente più bassa così come in Francia e nel Regno Unito. Rispetto all'obiettivo europeo del 2020 il nostro Paese avrebbe quindi diversi punti di differenza da colmare. Se si considerano le

percentuali a livello regionale, il raggiungimento dell'obiettivo appare piuttosto difficoltoso per la Sardegna, la Sicilia e la Campania dove oltre il 20% dei ragazzi è fermo alla licenza media e non frequenta alcun corso di riqualificazione professionale. L'abbandono scolastico è un fenomeno diffuso su tutto il territorio, nei grandi come nei piccoli centri. Con un tasso di dispersione scolastica medio del 15%, emerge il dato di una popolazione di circa 600.000 ragazzi e ragazze a rischio di dispersione scolastica.

Il metodo di calcolo europeo è comunque prudente in quanto di fatto non prende in considerazione come dispersi tutti i giovani che completano un percorso di formazione ma senza aver acquisito un titolo equipollente al diploma di scuola superiore (con possibilità di accesso alla istruzione e formazione terziaria, l'università). Volendo tener conto di questi giovani bisogna arricchire la descrizione del fenomeno con l'analisi del rapporto tra diplomati e popolazione nella fascia d'età rilevante (convenzionalmente presa a 19 anni) e si vede che ogni anno oltre il 20% della popolazione non raggiunge un titolo di scuola secondaria che dà accesso all'università. Il fenomeno può apparire ancora più grave desumendo i tassi di abbandono dai dati sulle mancate re-iscrizioni dichiarate dalle scuole e raccolti dal MIUR (Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca). Concentrandosi su due anni scolastici successivi (2010-11 e 2011-12) i tassi di abbandono per ogni singolo grado (dalla prima media all'ultima classe di scuola superiore) si cumulano in un tasso di abbandono complessivo pari al 30% per ogni coorte di età!

Dunque, quasi un terzo degli studenti ha abbandonato gli studi oppure è inserito in percorsi che non danno accesso all'istruzione terziaria (che in Italia è offerta quasi esclusivamente dall'università), pur avendo formalmente rispettato l'obbligo formativo.

Si tratta di una cifra enorme, che rende del tutto improbabile il conseguimento di un altro obiettivo di Europa 2020: l'innalzamento al 40% della percentuale dei laureati nella popolazione.

Questo fardello di mancato investimento in capitale umano grava sull'economia e sulla crescita del paese in modo pesante. Il costo per la collettività e gli individui di questo mancato investimento in capitale umano varia in una forbice tra 1,4% e 6,8% del PIL.

Calcolato come effetto non sul reddito temporaneo degli individui (che dipende da effetti contingenti quali l'età o la fase ciclica) ma sul reddito permanente, quello cioè mediamente fruibile nell'arco della vita, stimato con un tasso di rivalutazione variabile tra l'1 e il 5% (ciò spiega la forbice)¹.

Una buona parte dei ragazzi che non completano un percorso di studi secondari concorrono a incrementare il gruppo dei **Neet**, ovvero i giovani che non studiano, non lavorano e non si formano. Secondo l'Istat, in funzione delle età considerate, in Italia, alla fine del 2014, si tratta di 3,512 milioni (età 15-34), 2,405 milioni (età 15-29), 2,328 milioni (età 18-29)².

È parso quindi doveroso indagare la condizione dei Neet per capire se tutti questi giovani avessero nel loro

percorso d'istruzione e formazione delle storie accidentate di dispersione scolastica. Indagare la condizione dei Neet è inoltre necessario per smontare questa etichetta e contribuire a conoscere meglio le storie che essa racchiude. Diventa infine essenziale per avviare entro i 18 anni (ed in molti casi entro i 15 o i 10) interventi di prevenzione e di recupero che siano tempestivi ed efficaci.

La necessità di comprendere l'universo dei Neet

Il tema Neet è sempre più oggetto di attenzione da parte di istituzioni e media, sia nazionali che europei. Cresce l'attenzione ma cresce, anche, la sensazione della pericolosità nell'usare genericamente questa terminologia, in quanto appare sempre più chiaramente che tale termine è un contenitore di situazioni diversissime una dall'altra e che eccessive generalizzazioni corrono il rischio di etichettare in senso negativo e indistinto la situazione specifica di molti giovani.

La ricerca - i cui esiti sono presentati in questo report - parte proprio dalla constatazione che quanto già noto sulla condizione di Neet evidenzia ancora alcuni contenuti non sufficientemente approfonditi con particolare riferimento a:

- Quali fattori e percorsi intervengono nei giovani per determinare (o concorrere a determinare) una situazione di Neet o non Neet?

- Quali modelli d'intervento hanno dimostrato di essere efficaci e

rispondere adeguatamente ai giovani per modificare le traiettorie di vita?

Il progetto di ricerca ha dunque assunto l'obiettivo di contribuire alla comprensione delle motivazioni rintracciabili che hanno determinato o contribuito a determinare la condizione di Neet e - soprattutto - di esplorare ulteriormente le modalità e gli strumenti per far fronte e agire assumendo l'ottica di evitare soluzioni pronte e preconfezionate, ma piuttosto di ricercare possibili nuovi orientamenti, indirizzi, attenzioni da sviluppare nei processi formativi e nei processi di transizione e inserimento al lavoro. Processi che pensiamo possano essere utili al variegato mondo del "sistema formativo" e al "mondo del lavoro", da un lato e, dall'altro, al contesto dei servizi e delle organizzazioni che si occupano del sostegno e dell'accompagnamento dei giovani all'ingresso al lavoro.

Chi sono i giovani Neet?

La ricerca ha tenuto conto di dati e ricerche - anche parziali - già disponibili al fine di valorizzarne i contributi e per favorire nuovi impulsi di approfondimento, comprensione e individuazione di possibili strategie di intervento. In particolare si è tenuto conto di quanto emerso dallo studio che l'Icom (Istituto per la competitività) di Roma ha predisposto, nel settembre 2011. Lo studio era dedicato al tema del rapporto tra i giovani e il lavoro con l'intento di calcolare l'impatto sul PIL³ e ha preso in esame tre aree di debolezza strutturale del mercato del lavoro giovanile italiano:

1. la disoccupazione giovanile,
2. i Neet (Not in education, employment or training),
3. il saldo immigrati/emigrati qualificati.

I dati specifici di ciascuna delle tre aree sono ormai noti: l'Italia presenta un quadro complessivo caratterizzato da oltre il 40% di disoccupazione

giovanile, più del 21% dei giovani in condizione "Neet" (cioè, giovani che non si trovano né al lavoro né a scuola né in apprendistato o tirocini lavorativi), un saldo di laureati negativo, pari allo 0,1%.

A rendere urgente una riflessione a livello di policy e di pratiche operative non sono, però, solo i valori italiani. È il confronto con i dati europei che determina questa urgenza: infatti, a fronte dei dati italiani prima proposti, i corrispettivi valori medi europei mettono in luce un differenziale che rende evidente la criticità italiana. Il tasso di disoccupazione giovanile in Europa non supera il 10%, la percentuale dei Neet non supera il 15%, il saldo medio immigrati-emigrati qualificati è positivo (+0,1%). Delle tre aree in primo piano è soprattutto quella relativa al fenomeno dei Neet quella che appare difficile da affrontare, sia perché ancora poco conosciuta sia perché più recente. La non elevata pubblicistica italiana in materia di Neet è sostanzialmente concentrata sulla conoscenza e comprensione del fenomeno e sulle policy (a livello europeo o nazionale), e dedica, per converso, scarso spazio e attenzione alle strategie concrete per intervenire.

A marzo 2011 il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, dedica un numero monografico del suo Bollettino di notizie e informazioni⁴, ai giovani Neet, proponendo in modo organico i primi dati sul fenomeno in Italia (riferiti al 2009) che evidenziano la presenza di oltre due milioni di giovani Neet di cui il 56% di sesso femminile (descritti come giovani tra i 15 e 29 che non frequentano corsi di formazione o che non sono iscritti ad alcun percorso formale di istruzione e che è privo di lavoro). L'incidenza è pari al 21% della popolazione corrispondente. Uno studio europeo⁵ riesce a delineare i fattori di rischio su cui occorrerebbe agire per controllare e ridurre il fenomeno: la disabilità (aumenta del 40% la possibilità di diventare

¹ Il dato è emerso nel corso dell'indagine LOST: *dispersione scolastica. Il costo per la collettività e ruolo di scuole e terzo settore*, a cura di Daniele Checchi e realizzata da WeWorld in collaborazione con Fondazione Giovanni Agnelli e Associazione B. Trentin, 2014. Per un'analisi dei diversi metodi di calcolo della dispersione scolastica si veda la stessa pubblicazione, disponibile sul sito di WeWorld.

² L'indicatore individua la quota di popolazione né occupata né inserita in un percorso di istruzione o formazione. Il riferimento è a qualsiasi tipo di istruzione scolastica/universitaria e a qualsiasi tipo di attività formativa (corsi di formazione professionale regionale, altri tipi di corsi di formazione professionale, altre attività formative quali seminari, conferenze, lezioni private, corsi di lingua, informatica, ecc.), con la sola esclusione delle attività formative "informali" quali l'autoapprendimento. Dalla condizione di Neet sono dunque esclusi non solo i giovani impegnati in attività formative regolari (dette anche "formali"), ma anche quelli che svolgono attività formative cosiddette "non formali". L'aggregato non si compone soltanto di giovani inattivi.

³ Icom, *Giovani: chi li ha visti? Il Pil mancato di una generazione fantasma*, Roma 2011.

⁴ Cfr. Ministero del lavoro e delle politiche sociali, *I giovani Neet in Italia: un'analisi territoriale*, in "Bollettino", n. 25, marzo 2011.

⁵ Young people and Neets in Europe: first findings, European Foundation for the improvement of living and working conditions, 2011.

Neet), una storia di migrazione (+70% di probabilità), basso livello di scolarizzazione, vivere in aree territoriali marginali, avere genitori con un basso reddito e con esperienze di disoccupazione (+17% di probabilità), avere genitori con basso livello di istruzione, avere genitori divorziati

(+30% di probabilità). Gli aggiornamenti prodotti dall'Istat nel corso degli anni successivi evidenziano ulteriori aumenti del tasso di giovani Neet: i dati relativi all'anno 2015, infatti, alzano la percentuale al 26%, con una tendenza a un aumento dei maschi (52% femmine, 48% maschi).

Per quanto concerne la dimensione territoriale, permangono le forti differenze tra macro-regioni con il Nord-Est e il Nord-Ovest che presentano percentuali inferiori al 20% e il Sud con una percentuale superiore al 35%.

Piemonte	22,7	Umbria	19,0	Nord-Ovest	19,8
Valle d'Aosta	19,3	Marche	20,5	Nord-Est	17,8
Liguria	21,1	Lazio	23,6	Centro	21,7
Lombardia	18,4	Abruzzo	23,4	Centro-Nord	19,8
Trentino-Alto Adige	13,3	Molise	29,2	Mezzogiorno	35,4
Bolzano	11,2	Campania	36,4	Italia	26,0
Trento	15,4	Puglia	34,1		
Veneto	18,1	Basilicata	31,8		
Friuli-Venezia Giulia	17,2	Calabria	35,6		
Emilia-Romagna	18,8	Sicilia	39,7		
Toscana	19,6	Sardegna	31,8		

In Italia la quota dei Neet è nettamente superiore alla media dell'Ue28 e con valori significativamente più elevati rispetto a Germania (8,7 per cento), Francia (13,8 per cento) e Regno Unito (14,7 per cento). Nella maggior parte dei paesi europei il fenomeno coinvolge in misura maggiore le donne con divari particolarmente ampi nella Repubblica Ceca e in Ungheria. Nel nostro Paese, negli anni più recenti, l'aggregato si è caratterizzato per una minore incidenza dei disoccupati e una più diffusa presenza di inattivi; tuttavia la quota di disoccupati tra i giovani Neet tende ad aumentare, riducendo il divario con la media europea.

Lo studio Icom ha calcolato che i Neet comportano un reddito potenziale mancato pari a **23 miliardi di euro**, che si può stimare abbia un impatto sul PIL di circa 36 miliardi di euro e un mancato gettito fiscale di 15 miliardi di Euro. Sempre secondo Icom, se i dati italiani fossero allineati alla media europea si potrebbe contare su un reddito aggiuntivo disponibile di circa 6 miliardi, un impatto sul PIL di un aumento di 9 miliardi di euro e un aumento di entrate fiscali di 3,9 miliardi.

Una ricerca condotta da Italia Lavoro⁶ ha rappresentato un altro importante contributo nella definizione della cornice e nella costruzione delle azioni specifiche intraprese.

Uno sguardo psicologico
Contestualmente, il processo di definizione degli ambiti della ricerca ha tenuto conto anche delle indicazioni emergenti in ambito psicologico, con particolare riferimento a quanto proposto dallo psicoanalista Luigi Zoja che, in un recente saggio⁷, propone di distinguere tra due profili di Neet: quelli esogeni, resi Neet da circostanze oggettive e di mercato (in altri termini, da mancanza di opportunità), e quelli endogeni, cioè coloro che non si integrano indipendentemente dalle possibilità che l'economia o l'insegnamento offrono (in altre parole, malgrado le opportunità).

Capire se un giovane rientra nell'uno o nell'altro raggruppamento è, quindi, essenziale per capire quali problematiche vanno affrontate e come: se con strumenti economici o con comprensione/approccio psicologico.

Da un punto di vista prettamente psicologico, l'analisi si concentra sui Neet endogeni poiché si tratta di comprendere cosa accade in un giovane nel processo che lo porta a essere un Neet.

La sensazione è che i maschi abbiano più probabilità di entrare nel mondo dei Neet delle femmine (come alcuni studi condotti in Giappone⁸ confermerebbero).

La difficoltà di emanciparsi dalla propria famiglia, di costruire un sé autonomo, unito a una certa tendenza ad autoisolarsi potrebbe essere alla base di molti giovani Neet, favorita ulteriormente - per quanto riguarda l'Italia - da una forte rete di protezione familiare e dalla elevata fiducia in essa, piuttosto che nel mercato o nell'intervento istituzionale.

Altri aspetti da prendere in esame, in una prospettiva psicologica, sono il peso dei ritmi di vita (oggi più frenetici che venti anni fa) o la tendenza al consumo forsennato per dare valore all'esistenza.

A questi fattori si potrebbe aggiungere il dominio mediato del modello dell'estroversione rispetto alla possibilità di essere introversi (grazie al ruolo potente dei media che spettacolarizzano ogni aspetto della vita dei giovani).

Proprio l'aspetto dell'introversione potrebbe essere rintracciata - come caratterizzazione personale principale - nell'universo dei Neet, soprattutto tra i maschi.

Altri due aspetti su cui è opportuno porre l'attenzione sono il tema della motivazione e del rapporto con il futuro.

Per molti giovani Neet endogeni il nodo principale è come riuscire a recuperare una motivazione sufficientemente

adeguata per riprendere a pensare a se stessi in modo attivo, bloccati dalla sfiducia che la situazione possa cambiare.

Allo stesso modo sembra centrale il modo di vivere e pensare il futuro, sia in termini personali sia societari.

Una visione pessimistica o, quanto meno, una visione di grande incertezza sul sé proiettato nel domani contribuiscono non poco a immaginare di poter agire nell'oggi per modificare la situazione.

Sempre in una prospettiva psicologica è interessante, a questo proposito, la proposta teorica di uno psicologo americano, Mihály Csikszentmihályi, che porta in primo piano, nel processo di transizione verso il lavoro, la rappresentazione soggettiva in merito a due fattori: le risorse personali (carattere, capacità, abilità...) e le sfide (scelte, impegni,...) che si devono affrontare nella vita⁹.

La proposta teorica prevede vi siano quattro possibilità d'incrocio tra le auto-percezioni dei giovani in merito a questi due aspetti:

a. una situazione di equilibrio tra risorse personali e sfide (stato "flow"),

b. una situazione di noia nella quale si pensa a se stesso/a in termini di sfide che non consumano tutte le risorse a disposizione,

c. una situazione di ansia, in quanto ci si pensa in una situazione in cui le sfide sono superiori alle risorse di cui pensa di disporre,

d. una situazione di apatia, dovuta al pensare che le sfide sinora vissute siano state poco significative e che si dispone di risorse non adeguate.

Gli studi americani evidenziano che il gruppo dei maschi è maggiormente tendente alla noia e all'apatia, mentre le ragazze all'equilibrio (flow) e all'ansia.

Il progetto di ricerca: la metodologia e le azioni

La ricognizione - seppur sommaria - delle esperienze attuate in Italia e la sintetica riproposizione di alcune considerazioni psicologiche, lasciano comunque ancora aperto uno spazio importante di innovazione e di individuazione di approcci e metodologie innovative.

Tutto ciò con l'obiettivo di accompagnare il processo di sistematizzazione di informazioni e idee utili per prendere decisioni strategiche sia in ordine ai percorsi e ai fattori determinanti e concorrenti di costruzione della condizione di Neet sia in riferimento alle modalità adeguate per rispondere a tali fattori e percorsi.

A partire da questi presupposti, la ricerca si è caratterizzata per un obiettivo di tipo esplorativo, con un lavoro multifocale e con l'utilizzo di diverse tecniche di indagine, centrata su due ambiti di lavoro differenti e intrecciati:

- da un lato, le esperienze e i percorsi dei giovani,
- dall'altro, le esperienze concrete condotte in tale ambito di tipo istituzionale e non istituzionale.

In riferimento al primo livello, le azioni condotte sono state le seguenti:

- Un primo sondaggio - tramite un questionario in auto-compilazione - sottoposto a operatori e giovani di diverse organizzazioni (CNCA in particolare) con l'obiettivo di raccogliere le loro opinioni sul "fenomeno Neet", nonché il loro particolare punto di vista circa le cause e le possibili azioni

da sviluppare per acquisire un primo orizzonte di orientamenti e riferimenti per guidare le azioni successive;

- Una raccolta di storie di vita di giovani, condotta in sette città (Torino, Milano, Pordenone, Palermo, Napoli, Roma, Bari). In ciascuna sono state raccolte sei storie di vita di giovani in età tra i 18 e 24 anni, utilizzando un approccio narrativo-biografico con l'obiettivo di comprendere i passaggi e gli snodi nei percorsi di crescita e i fattori in gioco - positivi e critici - intervenuti;

- Un'indagine (survey con il metodo CAWI) di carattere campionario - realizzata dall'Istituto IPSOS - rivolta a mille giovani nella fascia di età 18/29 anni per raccogliere il loro punto di vista su alcune tematiche connesse all'essere giovani e al "fenomeno Neet" con particolare riferimento al rapporto con il futuro, le proiezioni di sé nel futuro, le cause e le possibili soluzioni. Ipsos ha realizzato inoltre un'indagine qualitativa volta ad approfondire le ipotesi di strategie per affrontare tale fenomeno secondo i principali Opinion Leader sul tema (politici, giornalisti, studiosi, professionisti del terzo settore e responsabili HR). In totale sono state svolte nove interviste individuali in profondità della durata di circa un'ora ciascuna.

- La realizzazione di focus group nelle città in cui si sono svolte le interviste biografiche, realizzati con la partecipazione di giovani appartenenti a associazioni e organizzazioni giovanili di varia natura, di impegno sociale, volontariato, cittadinanza attiva e operatori per cogliere il loro punto di vista su quanto emerso dall'analisi delle storie di vita raccolte.

In riferimento al secondo livello, le azioni condotte sono state le seguenti:

- La realizzazione - a cura della rivista Animazione sociale - di un percorso di analisi di alcune esperienze locali volte a costruire relazioni tra la comunità locale, giovani Neet, mondo del lavoro, organizzazioni sociali e educative - fino a dar vita a

⁶ Italia Lavoro Neet: i giovani che non studiano, non frequentano corsi di formazione e non lavorano. Caratteristiche e cause del fenomeno e analisi delle politiche per contenerlo e ridurlo, ROMA 2011.

⁷ Zoja L., Neet: acronimo inglese e tragedia italiana?, in "Minorigiustizia", n. 4, 2011.

⁸ Questo è un fenomeno che in Europa e in Italia non è ancora particolarmente diffuso ma che in altre aree del mondo, soprattutto quelle asiatiche, è molto diffuso: di fatto, i giovani si chiudono in casa, uscendo raramente e riducendo fortemente la frequentazione con altre persone, per vivere una sorta di auto-isolamento.

⁹ Mihály Csikszentmihályi attraverso la teoria dei flussi di coscienza, sostiene che il benessere soggettivo dipende dal coinvolgimento in attività interessanti, in cui vi sia un equilibrio fra le sfide poste dall'attività e le abilità possedute dal soggetto per affrontarle. Queste attività piacevoli che generano uno stato soggettivo definito flow (poiché forniscono un livello ottimale d'informazioni nuove) è diverso dalla noia (risorse superiori alla sfida), all'ansia (risorse insufficienti ad affrontare le sfide poste dall'attività) e dall'apatia (scarse sfide e scarse risorse). Cfr. Csikszentmihályi M., Schneider B., Diventare adulti. Gli adolescenti e l'ingresso nel mondo del lavoro, Raffaello Cortina Editore, Milano 2002.

“imprese sociali locali temporanee” - per estrarne il sapere metodologico e favorire il confronto con studiosi di diverse discipline e operatori di diverse organizzazioni. L'attenzione, in quest'azione, è volta al quotidiano intraprendere educativo, animativo e sociale con i giovani e alla mobilitazione delle risorse delle comunità locali alla ricerca di nuove intuizioni imprenditive e sociali, di un modo innovativo del “vivere” il lavoro alla ricerca di nuovi modi di fare impresa e nuovi modelli di economia e di società. In tale contesto sono state analizzate dieci esperienze attraverso verifica documentale e focus group di approfondimento. Tra queste, sono state successivamente individuate tre esperienze su cui è stato costruita specifica analisi di caso;

- La predisposizione e realizzazione di uno specifico Bando (*Call for Ideas*) curato e promosso da WeWorld, tramite web, finalizzato all'individuazione di esperienze significative di lavoro con i giovani “Neet” sul territorio nazionale;

- La raccolta di documentazione delle Regioni e dei Comuni capoluogo al fine di raccogliere, analizzare e valorizzare normative di riferimento regionale e/o documentazione descrittiva di policy e esperienze (progetti, programmi, protocolli...) in riferimento ai giovani “Neet”.

Il presente report illustra gli esiti commentati delle singole azioni condotte, individua e propone chiavi di lettura interpretative e traccia alcuni orientamenti strategici che pensiamo possano essere utile base di riferimento per nuovi e sperimentali progetti locali, per attivare nuove attenzioni e pratiche nei servizi già esistenti (centri per l'impiego, informagiovani, spazi giovani, hub, servizi di orientamento, ...) e per la definizione di politiche attive di presa in carico dei soggetti e di contrasto alla condizione di Neet.

Gli esiti qui presentati possono riguardare e interessare una molteplicità d'interlocutori sia pubblici sia privati (privato sociale e Imprese profit) ma anche le Organizzazioni di categoria e le Organizzazioni

Sindacali, proprio perché le strategie di contrasto e di presa in carico di questa questione assumono indubbia trasversalità sociale, politica, operativa e di investimento di risorse.

In questo periodo, sono aumentate la sensibilità e l'attenzione anche da parte di Fondazioni e istituzioni nazionali che hanno in proposito individuato programmi di ricerca e intervento al fine di praticare strategie di contrasto e riduzione del problema. WeWorld, La Grande Casa e Animazione sociale auspicano che gli esiti di questa ricerca possano fornire utili indicazioni e sono disponibili a costruire relazioni di collaborazione e confronto con chiunque sia consapevole dell'obiettivo comune del bene dei giovani.



Seconda parte

**La difficile
comprensione
di un mondo
“distante”**



La condizione Neet all'incrocio tra molti fattori

Obiettivi del sondaggio e soggetti interpellati

All'inizio del lavoro di ricerca è stato condotto un sondaggio in collaborazione con CNCA per conoscere il punto di vista dei giovani intorno al fenomeno Neet. L'idea di base era raccogliere degli spunti utilizzabili nel lavoro di approfondimento tramite le interviste biografiche e l'indagine campionaria via web.

Il sondaggio è stato rivolto a giovani coinvolti in iniziative e attività promosse e gestite dalle diverse Organizzazioni del CNCA e di realtà che si occupano di politiche giovanili di diverse regioni italiane.

Ai giovani è stato proposto di considerare sette quesiti, proposti nella forma della domanda aperta:

- **esiste il fenomeno Neet?**
- **ti consideri un Neet?**
- **tra i tuoi amici più ristretti vi sono Neet?**
- **quale livello di consapevolezza c'è nei giovani del fenomeno Neet?**

• quali sono le cause della condizione Neet tra i giovani?

• quali azioni si potrebbero attivare per contrastare il fenomeno Neet?

Il sondaggio ha coinvolto 100 giovani di undici regioni (Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Lombardia, Piemonte, Sicilia, Toscana, Trentino Alto Adige, Umbria, Valle d'Aosta, Veneto) con una prevalenza di giovani del Nord Italia con un equilibrio quasi perfetto tra maschi e femmine. L'età media degli intervistati è di 23 anni, con limiti di 15 e 40 anni: il 21% ha meno di diciotto anni, il 55% ha tra 19 e 24 anni, il 15% ha tra 25 e 29 anni, il 5% ha 30 anni o più.

L'87% dei giovani partecipanti è di nazionalità italiana. Tra le altre nazionalità sono presenti quella marocchina (4 giovani) e quella rumena (2 giovani) e singole unità di provenienza dal Kosovo, da Macedonia, Polonia, Tunisia e Turchia. Il 26% dei giovani ha solo la licenza media, il 12% ha conseguito una qualifica professionale, il 43% ha completato la scuola superiore, il 15% ha raggiunto una laurea triennale e il 4% ha completato gli studi con una laurea specialistica.

Sono giovani che, considerata l'età prevalente, presenta titoli di studio ancora in divenire: tra chi è nella fascia dai 19 ai 24 anni il 13% ha solo la licenza media, il 73% ha conseguito qualifica o diploma e il 13% una laurea; tra chi è tra 25 e 29 il 61% ha una qualifica-diploma e il 39% una laurea; tra chi è nella fascia 30-35 il 20% ha qualifica-diploma e l'80% ha

una laurea e, infine, tra chi ha più di 35 anni il 20% ha la licenza media, il 40% qualifica-diploma e il 40% una laurea.

Esperienze e consapevolezza

La condizione Neet è conosciuta dal 90% dei giovani che hanno risposto al sondaggio (il 4% ritiene non esista e il 6% non sa esprimersi in proposito). Da notare che una parte consistente dei partecipanti ritiene il fenomeno in crescita e ne parla in termini di notevole preoccupazione.

Da segnalare, inoltre, che alcuni giovani ritengono il fenomeno esistente, ma eccessivamente strumentalizzato ed enfatizzato dai media, ritenendo che la condizione "Neet" sia un passaggio fisiologico della vita dei giovani e che l'uscita da questa condizione dipenda sostanzialmente dalla fortuna.

Il 24% dei partecipanti al sondaggio ritiene di essere nella condizione Neet, mentre il 76% ritiene di non esserlo perché studia (situazione prevalente) o lavora (una decina di giovani) o studia e lavora insieme (una decina di casi).

C'è chi annota l'atteggiamento personale come criterio per considerarsi Neet o meno, piuttosto che la dimensione strutturale (studiare o lavorare):

"Non mi considero Neet perché faccio tante cose nella giornata e cerco di cambiare la mia situazione senza chinare la testa"

"Io non ritengo di essere Neet al 100% perché anche se non studio e non lavoro cerco di aiutare i miei genitori nei lavori di tutti i giorni"

Tra chi non ritiene di essere Neet, vi è il timore di poterlo diventare a breve o di ritornare a esserlo ma, anche, di chi ha chiaro cosa fare per evitare di ritrovarsi in questa condizione:

"Fortunatamente mi sto laureando e da quando ho 16 anni lavoro tre-quattro mesi all'anno durante la stagione estiva. Mi sto laureando in scienza dell'educazione ma non vedo futuro in questa professione"

"Non mi ritengo in questo momento un Neet. Anche se il lavoro non ha una retribuzione soddisfacente per una vita indipendente. Finita l'università non credo di entrare in questa situazione perché i miei genitori fortunatamente mi hanno impartito un'educazione basata sulla fatica e sull'impegno in qualsiasi cosa fai. Di conseguenza anche se non dovessi trovare un impiego nel settore di studio so che saprei adattarmi a quello che in quel momento mi verrà proposto"

"Attualmente non sono più Neet (sto facendo uno stage/fruttamento) lo sono stata per un po', ma certamente non per mia scelta. Svariati colloqui effettuati e mai andati in porto. La disperazione porta poi ad accettare soluzioni come la mia: 8 ore di lavoro al giorno, ritrovarsi con responsabilità da impiegata effettiva dopo solo 2 mesi, 500 euro al mese e zero contributi. Forse bisognerebbe impedire alle aziende di prendere stagisti solo per spendere meno e per evitare di farmi ritornare a essere Neet"

"Io non ritengo di essere Neet ma potrei trovarmi e penso che per migliorare la situazione bisogna impegnarsi di più"

Chi ritiene, invece, di essere Neet ci permette di comprendere i sentimenti e le emozioni che si provano e che, a volte, portano a una situazione di stallo e di disagio psicologico:

"In questo momento io sono Neet e sto valutando delle opportunità all'estero anche se avrei preferito restare nella mia città vicino alla mia famiglia. Potrebbe aiutarmi un finanziamento per aprire la mia attività"

"La verità è che se lo sono, di fatto, non mi riconosco affatto in questa posizione. Ritengo questa definizione ormai ufficiale di Neet solo un meccanismo per deresponsabilizzare le istituzioni e la politica sia pregressa che attuale. A chi non lo abbia già fatto, il consiglio è quello di specializzarsi in quelle posizioni lavorative in cui oggi c'è richiesta. Ma è chiaro che non basterà"

"Quando mi sono trovata in questa condizione mi sentivo "nessuno" e mi annoiavo davanti alla tv perdendo la voglia di fare qualsiasi cosa. Ciò che mi ha aiutata è stato il volontariato"

"Le mie esperienze scolastiche e l'approccio al mondo del lavoro mi hanno portato a sviluppare sempre maggiore ansia e insicurezza. Il malessere diventato ormai fisico nell'affrontare una nuova sfida è tale da bloccarmi in una condizione di stallo, per migliorare questa situazione forse dovrei fare delle esperienze di gratificazione che compensino quelle negative già ampiamente provate"

La stragrande maggioranza dei partecipanti al sondaggio ritiene che i giovani siano consapevoli dell'esistenza della condizione Neet: per il 36% tale consapevolezza è molto alta vivendo direttamente tale condizione o potendola apprezzare tra i propri amici; il 21%, invece, pensa che tra i giovani la consapevolezza sia parziale e il 37% che sia bassa. Tra i giovani intervistati sono 84 quelli che conoscono direttamente dei giovani in situazione Neet ma, in maggioranza (65%), essi rappresentano una parte minima della propria cerchia di amici e parenti in età giovanile.

Cause e fattori che costruiscono la condizione di Neet

Di fronte al quesito circa le cause del fenomeno Neet, le indicazioni raccolte permettono di costruire una mappa complessiva del pensiero dei giovani nella quale emergono quattro focus di attenzione: l'ambiente familiare, l'ambiente scolastico e formativo, l'ambiente sociale e la dimensione personale.

Questo ultimo è l'aspetto maggiormente messo in rilievo (quasi il 40% delle segnalazioni hanno a che fare con questo aspetto). In particolare, vi è chi sottolinea la diffusione di atteggiamenti e comportamenti giovanili, ai quali è fatta risalire la possibilità di entrare nella condizione di Neet:

- una mentalità non progettuale e non attiva, con la tendenza ad aspettare soluzioni e possibilità provenienti dall'esterno,
- una propensione per il divertimento piuttosto che l'impegno personale e sociale,
- la scarsa determinazione personale nelle proprie responsabilità,
- la scarsa disponibilità di mettersi in gioco,
- avere visioni ristrette della vita e del futuro,
- la scarsa disponibilità a fare fatica,
- la tendenza ad accontentarsi di ciò che si ha senza mirare a qualcosa di meglio,
- la facile demotivazione rispetto alle difficoltà,
- la disillusione verso le promesse della società non mantenute,
- la scarsa capacità di adattamento.

Il peso degli atteggiamenti personali dei giovani incrocia e s'intreccia con una serie di problematiche di natura sociale che attraversano l'intera società e che costituiscono per i giovani un consistente ostacolo nel percorso di crescita e autonomizzazione dalla famiglia (un terzo delle segnalazioni riguarda questa dimensione).

In particolare, sono molti quelli che connettono questa situazione alla crisi economico-sociale ed etica che il mondo sta vivendo da diversi anni, con impoverimento sociale e culturale progressivo nonché crisi del mondo del lavoro.

C'è chi annota anche la mancanza di riforme e di lungimiranza dei governi e chi ritiene che proprio il mondo dei giovani sia quello su cui si concentra il massimo di disattenzione delle istituzioni.

Tutto ciò si traduce in scarse opportunità di lavoro per i giovani, in paradossi quali la ricerca di giovani lavoratori con molta esperienza nel campo e la debolezza dei titoli di studio, soprattutto di quelli professionalizzanti.

La terza dimensione che agisce come concausa è individuata nel sistema formativo (il 21% delle segnalazioni attiene a quest'ambito).

Gran parte delle annotazioni ruota intorno alla debolezza dei titoli di studio e alla scarsa correlazione tra percorsi formativi e opportunità lavorative (compresivi delle esperienze di stages e tirocini scolastici).

Sotto accusa, quindi, è la capacità delle scuole di promuovere nei giovani il desiderio e la voglia di studiare e di formarsi riguardo alle esigenze della società e del mondo del lavoro.

Sono molte le considerazioni inerenti l'aumento dei costi per lo studio (che causa una diminuzione dei giovani in condizioni di poter proseguire gli studi, soprattutto universitari) e la mancanza di opportunità di orientamento dentro i percorsi scolastici e tra essi e i percorsi di inserimento lavorativo.

L'ultima dimensione evidenziata è quella della famiglia (l'8% delle segnalazioni) della quale si annotano la tendenza alla perdita di valore come ambiente formativo e di stimolo verso l'autonomia e di promozione dello studio come valore in sé, e non solo come "strumento per".

Della famiglia i giovani segnalano, inoltre, la tendenza a delegare sempre più alla scuola, e alla società in genere, le responsabilità educative verso i giovani, nonché la tendenza a essere poco autorevole e eccessivamente permissivi.

La questione che unisce famiglia e scuola è individuata nella comune scarsa capacità di ascoltare e dialogare con i giovani.

L'esito dell'intreccio di tutti questi fattori costituisce la condizione Neet, di cui si sottolineano la componente psicologica dei giovani, ovvero la crescente sfiducia generalizzata (se riferita alla società e al presente/futuro dei giovani) e personalizzata (se riferita a se e al proprio presente/futuro), nonché il crescente disorientamento che porta molti giovani allo stallo e alla rassegnazione.

Possibili strategie per fronteggiare la condizione Neet

L'ultima domanda proponeva ai giovani intervistati la possibilità di esprimere le proprie opinioni circa le strategie da adottare per contrastare il fenomeno Neet.

La mappa delle ipotesi di strategie di intervento presenta quattro contesti su cui agire: i processi formativi, il mondo del lavoro, la famiglia e il mondo adulto in genere, i giovani.

A differenza di quanto proposto nelle riflessioni sulle cause del fenomeno Neet le risposte dei giovani evidenziano una significativa prevalenza di indicazioni relative ad interventi inerenti il sistema formativo e il mondo del lavoro.

Sono presenti, ma in percentuali decisamente inferiori, anche suggerimenti relativi al mondo adulto e ai giovani.

Per quanto riguarda il mondo adulto, le uniche indicazioni espresse riguardano la necessità di sostenere e rinforzare le competenze educative e di ascolto.

Per quanto concerne i giovani, le indicazioni raccolte vanno tutte nella stessa direzione: sostenere e promuovere un maggiore impegno da parte dei giovani, una maggiore capacità di mettersi in gioco e di attivarsi.

Più numerose (38% delle segnalazioni) e articolate le proposte relative al mondo del lavoro.

Accanto alla generica richiesta di aumentare le opportunità di lavoro per i giovani vi sono suggerimenti più precisi:

- facilitare la creazione di imprese tra giovani,
- ridurre la possibilità di iniquità e ingiustizie nei contratti con i giovani,
- aumentare i progetti personalizzati,
- predisporre piani e progettualità ad hoc per i giovani Neet,
- rafforzare le politiche di inserimenti lavorativi,
- aumentare le tutele nel lavoro giovanile,
- incentivare le assunzioni di giovani,
- modificare le norme sulle pensioni per permettere un maggiore ricambio della forza lavoro,
- cambiare le norme che regolano il lavoro,
- investire maggiormente sui giovani e sul lavoro..

L'ambito d'intervento che ha riscosso il maggior successo (con il 53% delle segnalazioni raccolte) è quello formativo.

Tra i suggerimenti vi sono la richiesta di una riforma globale del sistema formativo con una maggiore valorizzazione dell'esperienza formativa nel curriculum personale; un maggiore investimento in attività di orientamento e, più in generale, di supporto ai giovani nel corso degli studi per prevenire abbandono e dispersione scolastica; una migliore capacità di dare informazioni adeguate sull'evoluzione del mondo del lavoro in modo che aumenti la consapevolezza della situazione globale che si sta vivendo; una maggiore qualificazione degli studi per renderli aderenti alle esigenze del mondo del lavoro; una maggior facilità di accesso agli studi con agevolazioni e riduzione dei costi; un aumento delle opportunità formative soprattutto nei periodi di disoccupazione; una maggiore sinergia tra servizi informativi, mondo del lavoro e sistema formativo.

L'Italia non è un Paese per giovani

Il percorso di ricerca è proseguito con le attività di indagine svolte da Ipsos. In questa sezione vedremo le principali evidenze dell'indagine quantitativa mentre più avanti saranno ripercorsi i concetti emersi dall'indagine qualitativa.

L'indagine quantitativa ha coinvolto mille giovani dai 18 ai 29 anni residenti, rappresentativi dell'universo di riferimento per genere, classi di età, titolo di studio, condizione lavorativa e zona di residenza. L'indagine si è svolta con metodo CAWI (Computer Assisted Web Interviewing) e la durata media del questionario è stata di circa 20 minuti.

L'intervista aveva l'obiettivo di indagare il mondo della scuola, il mondo del lavoro e il mondo delle relazioni interpersonali. Uno sguardo sia alle esperienze concrete che alle opinioni e alle percezioni che i giovani hanno di loro stessi, di quello che hanno vissuto in passato e di quello che vivranno in futuro: una fotografia a 360 gradi del mondo giovanile.

Analisi dell'universo giovanile

Sulla base delle dichiarazioni degli intervistati sono state individuate 6 categorie di giovani rispondenti.

Tipo	%	Descrizione
Inattivo formato	12,5	Ha conseguito almeno il diploma superiore e attualmente non lavora né studia
Inattivo poco formato	10,9	Ha al più la terza media e attualmente non lavora né studia
Studente	34,7	Sta completando gli studi
Lavoratore formato	19,7	Ha conseguito almeno il diploma e attualmente lavora
Lavoratore poco formato	9,3	Ha al più la terza media e attualmente lavora
Studente lavoratore	12,9	Studia e lavora contemporaneamente

Le caratteristiche sociodemografiche principali di ciascun gruppo sono elencate nelle tabelle seguenti.

Tab. 1: Incrocio per genere

Tipo	Uomo	Donna	Totale
Inattivo formato	42%	58%	100%
Inattivo poco formato	29%	71%	100%
Studente	53%	47%	100%
Lavoratore formato	55%	45%	100%
Lavoratore poco formato	60%	40%	100%
Studente lavoratore	57%	43%	100%
Totale	51%	49%	100%

Tab. 2: Incrocio per classi d'età

Tipo	18-20 anni	21-23 anni	24-26 anni	27 e più	Totale
Inattivo formato	14%	24%	24%	38%	100%
Inattivo poco formato	25%	15%	31%	29%	100%
Studente	41%	30%	19%	10%	100%
Lavoratore formato	6%	19%	33%	42%	100%
Lavoratore poco formato	9%	25%	21%	45%	100%
Studente lavoratore	22%	28%	30%	20%	100%
Totale	24%	25%	25%	26%	100%

Tab. 3: Incrocio per stato civile

Tipo	Celibe/Nubile	Coniugato/Convivente	Totale
Inattivo formato	90%	10%	100%
Inattivo poco formato	74%	26%	100%
Studente	97%	3%	100%
Lavoratore formato	75%	25%	100%
Lavoratore poco formato	69%	31%	100%
Studente lavoratore	81%	19%	100%
Totale	85%	15%	100%

Tab. 4: Incrocio per area geopolitica

Tipo	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Totale
Inattivo formato	15%	8%	15%	62%	100%
Inattivo poco formato	27%	18%	27%	28%	100%
Studente	19%	15%	19%	47%	100%
Lavoratore formato	31%	22%	22%	25%	100%
Lavoratore poco formato	34%	32%	16%	19%	100%
Studente lavoratore	25%	17%	29%	29%	100%
Totale	24%	18%	21%	38%	100%

Giovani e scuola: il ruolo dei genitori

La famiglia, come si vedrà, ha un ruolo molto importante nella vita dei giovani. Sono proprio gli inattivi poco formati che vedono un ruolo di maggior controllo da parte della famiglia. Almeno in termini di stimolo non sembrano quindi famiglie assenti, anche perché presumibilmente i giovani di questo segmento hanno percorsi scolastici più difficili.

Tab. 5 Frequenza di controllo dei compiti da parte dei genitori e tipologia di giovane.

Tipo	Molto spesso	Abbastanza spesso	Qualche volta	Mai	Totale
Inattivo formato	12%	20%	40%	28%	100%
Inattivo poco formato	24%	28%	32%	16%	100%
Studente	9%	19%	40%	32%	100%
Lavoratore formato	14%	22%	38%	26%	100%
Lavoratore poco formato	14%	24%	36%	26%	100%
Studente lavoratore	15%	28%	32%	25%	100%
Totale	13%	23%	37%	27%	100%

Tab. 6 Frequenza di colloquio con gli insegnanti da parte dei genitori e tipologia di giovane.

Tipo	Molto spesso	Abbastanza spesso	Qualche volta	Mai	Totale
Inattivo formato	14%	36%	43%	7%	100%
Inattivo poco formato	16%	34%	46%	4%	100%
Studente	16%	35%	42%	7%	100%
Lavoratore formato	16%	35%	44%	5%	100%
Lavoratore poco formato	16%	46%	32%	6%	100%
Studente lavoratore	17%	41%	37%	5%	100%
Totale	16%	37%	42%	5%	100%

Il tema non è tanto la presenza della famiglia, quanto la capacità della stessa di trasmettere ai figli un capitale culturale e sociale in grado di agevolarne i percorsi. La famiglia infatti assume un ruolo determinante e quasi deterministico nel percorso di studio dei ragazzi: genitori con titolo di studio basso avranno con ogni probabilità figli poco istruiti.

Tab. 7 Titolo di studio dei genitori e tipologia di giovane.

Tipo	Almeno 1 laureato	Almeno 1 diplomato	Al più licenza media	Totale
Inattivo formato	10%	40%	50%	100%
Inattivo poco formato	6%	18%	76%	100%
Studente	26%	40%	34%	100%
Lavoratore formato	14%	46%	40%	100%
Lavoratore poco formato	12%	16%	72%	100%
Studente lavoratore	30%	41%	29%	100%
Totale	19%	36%	45%	100%

Giovani e scuola: le relazioni

La scuola appare essere un luogo in cui si strutturano relazioni umane buone. Oltre l'80% dei ragazzi ha instaurato rapporti positivi sia con i compagni che con gli insegnanti. Gli studenti inattivi poco formati sono quelli che evidenziano qualche criticità in più.

Tab. 8 Giudizio sul rapporto con i compagni e tipologia di giovane.

Tipo	Molto positivo	Abbastanza positivo	Abbastanza negativo	Molto negativo	Totale
Inattivo formato	30%	50%	14%	6%	100%
Inattivo poco formato	28%	45%	12%	15%	100%
Studente	38%	44%	14%	4%	100%
Lavoratore formato	41%	47%	9%	3%	100%
Lavoratore poco formato	51%	35%	8%	6%	100%
Studente lavoratore	45%	41%	14%	0%	100%
Totale	38%	45%	12%	5%	100%

Tab. 9 Giudizio sul rapporto con gli insegnanti e tipologia di giovane.

Tipo	Molto positivo	Abbastanza positivo	Abbastanza negativo	Molto negativo	Totale
Inattivo formato	17%	70%	12%	1%	100%
Inattivo poco formato	21%	47%	28%	4%	100%
Studente	25%	62%	11%	2%	100%
Lavoratore formato	26%	60%	12%	2%	100%
Lavoratore poco formato	33%	49%	8%	10%	100%
Studente lavoratore	30%	56%	10%	4%	100%
Totale	25%	60%	12%	3%	100%

Il percorso di studi fatto si è rivelato all'altezza delle aspettative per 3 studenti su 4. I più critici sono quelli che hanno interrotto presto gli studi e che ancora non hanno trovato lavoro (1 su 2).

Tab. 10 Quanto il percorso di studi è stato all'altezza delle aspettative (voti 1-10) (incrocio per tipologia di giovane).

Tipo	Non all'altezza (voti 1-5)	All'altezza (voti 6-10)	Non sa	Totale
Inattivo formato	31%	67%	2%	100%
Inattivo poco formato	51%	49%	0%	100%
Studente	22%	77%	1%	100%
Lavoratore formato	17%	82%	1%	100%
Lavoratore poco formato	26%	71%	3%	100%
Studente lavoratore	20%	80%	0%	100%
Totale	24%	75%	1%	100%

Rapporto scuola lavoro

Nelle scelte scolastiche dei giovani il pragmatismo prevale sulla passione. Il 29% degli intervistati, infatti, dichiara che nelle sue scelte scolastiche ha pensato a realizzare una passione o una vocazione, mentre il 43% sostiene che la sua scelta ha avuto come obiettivo fare passi concreti che in futuro gli offrissero maggiori probabilità di lavoro (18% nessuna delle due, mentre il 10% entrambe).

La scuola è utile per trovare lavoro, più in teoria che in pratica. Esiste una differenza molto forte fra le aspettative generali (63% pensa che la scuola sia utile per trovare lavoro ai giovani) e le ricadute personali (solo il 35% pensa che sia stata utile nel suo caso personale).

Tab. 11 La scuola quanto è utile e determinante per l'inserimento nel mondo del lavoro di un giovane? (incrocio per tipologia di giovane)

Tipo	Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla	Totale
Inattivo formato	16%	34%	31%	19%	100%
Inattivo poco formato	17%	43%	30%	10%	100%
Studente	21%	43%	31%	5%	100%
Lavoratore formato	15%	47%	30%	8%	100%
Lavoratore poco formato	17%	44%	23%	16%	100%
Studente lavoratore	35%	36%	23%	6%	100%
Totale	21%	42%	28%	9%	100%

Tab. 12 Nella sua esperienza personale la scuola quanto è utile e determinante per l'inserimento nel mondo del lavoro? (incrocio per tipologia di giovane)

Tipo	Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla	Totale
Inattivo formato	4%	24%	34%	38%	100%
Inattivo poco formato	8%	19%	37%	36%	100%
Studente	8%	20%	40%	32%	100%
Lavoratore formato	9%	37%	34%	20%	100%
Lavoratore poco formato	8%	27%	41%	24%	100%
Studente lavoratore	16%	42%	25%	17%	100%
Totale	9%	27%	36%	28%	100%

La percezione del mondo del lavoro

In maniera ancor più marcata di quanto evidenziato in precedenza sulle scelte di studio, nelle scelte lavorative prevale il pragmatismo.

Grafico 1: A cosa ha pensato di più nelle sue scelte lavorative? (base dati: 419 giovani che lavorano)

Circa la metà degli intervistati che lavorano ha trovato un lavoro coerente con gli studi effettuati, mentre l'altra metà si è adattata ad altri lavori.

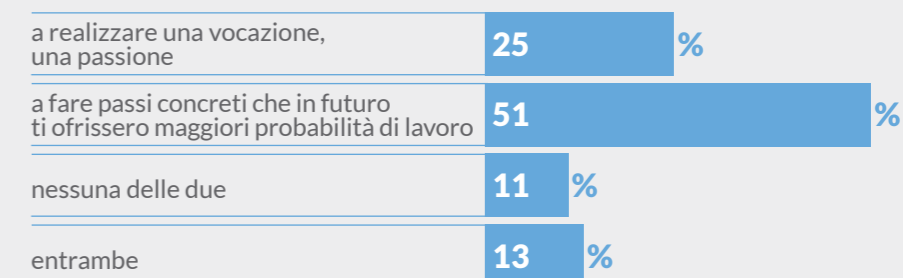
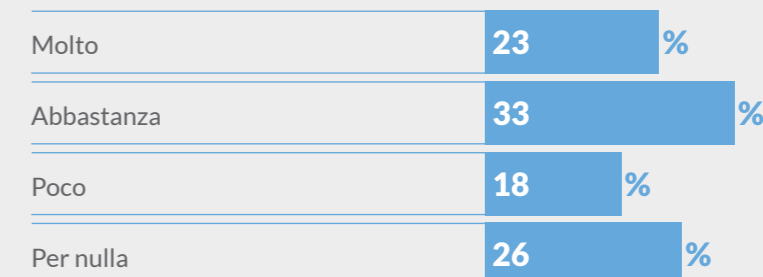


Grafico 2: Coerenza fra lavoro svolto e percorso di studi effettuato (base dati: 419 giovani che lavorano)

Le conoscenze familiari e personali rimangono lo strumento principale con cui un giovane trova lavoro.



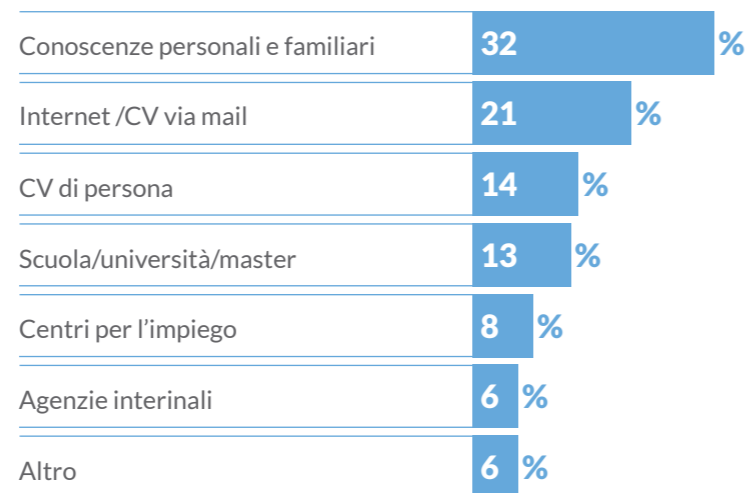
Tab. 13 Coerenza fra lavoro svolto e percorso di studi effettuato (base dati: 419 giovani che lavorano - incrocio per tipologia di giovane)

Tipo	Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla	Totale
Lavoratore formato	26%	32%	17%	25%	100%
Lavoratore poco formato	15%	28%	19%	38%	100%
Studente lavoratore	24%	37%	19%	20%	100%
Totale	23%	33%	18%	26%	100%

Grafico 3: Modalità con cui si è trovato lavoro

(base dati: 419 giovani che lavorano)

Le conoscenze familiari e personali rimangono lo strumento principale con cui un giovane trova lavoro.



Tab. 14 Modalità con cui si è trovato lavoro

(base dati: 419 giovani che lavorano - incrocio per tipologia di giovane)

	Lavoratore formato	Lavoratore poco formato	Studente lavoratore	Totale
Conoscenze personali	26%	35%	40%	32%
Internet/Cv via mail	22%	27%	13%	21%
Cv a mano	19%	9%	11%	14%
Scuola/Università/Master	11%	8%	19%	13%
Centri per l'impiego	7%	10%	8%	8%
Agenzia interinale	8%	3%	5%	6%
Altro	7%	8%	4%	6%
Totale	100%	100%	100%	100%

Grafico 4: Le caratteristiche del lavoro ideale

(possibili più risposte)

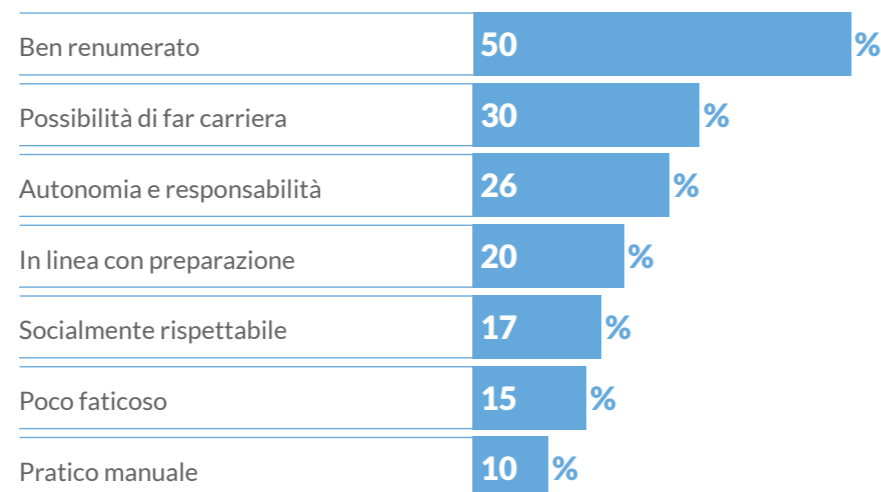


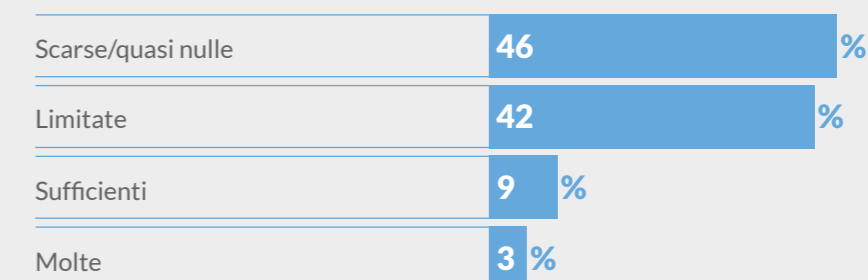
Grafico 5: Disponibilità a fare un'esperienza all'estero

(base dati: 419 giovani che lavorano)

I ragazzi intervistati sottolineano con forza la scarsità di opportunità di lavoro e manifestano una scarsa fiducia che la situazione possa migliorare nel prossimo futuro.



Grafico 6: Quante possibilità ci sono per un giovane di trovare lavoro?



Tab. 15 Quante possibilità ci sono per un giovane di trovare lavoro?

(incrocio per tipologia di giovane)

Tipo	Molte	Sufficienti	Limitate	Scarse	Totale
Inattivo formato	2%	3%	33%	62%	100%
Inattivo poco formato	3%	3%	38%	56%	100%
Studente	3%	10%	42%	45%	100%
Lavoratore formato	2%	13%	43%	42%	100%
Lavoratore poco formato	1%	13%	38%	48%	100%
Studente lavoratore	7%	14%	52%	27%	100%
Totale	3%	9%	42%	46%	100%

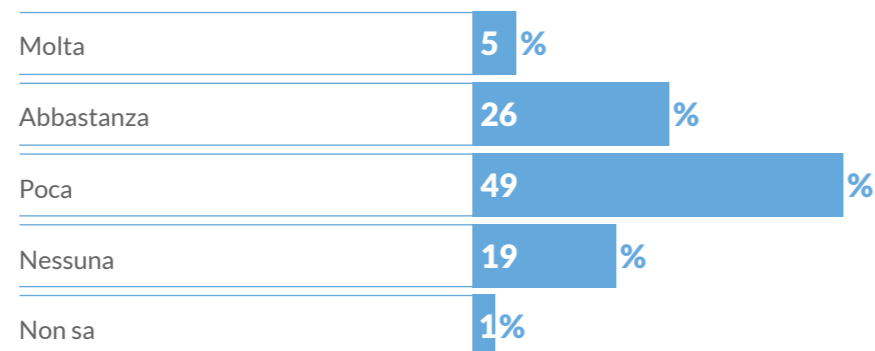
Le cause principali della stagnazione del mercato del lavoro giovanile sono attribuite alla richiesta delle aziende di un'esperienza lavorativa consolidata, alla scarsa meritocrazia del paese e alla crisi economica.

Grafico 7: Cause della carenza di opportunità (possibili più risposte)

La situazione difficile non è incidentale ma strutturale tant'è che circa 2/3 degli intervistati non vede possibilità di miglioramento nei prossimi 3 anni.



Grafico 8: Fiducia nella possibilità che tra 3 anni le opportunità di lavoro per i giovani in Italia siano migliori



I genitori sono punto di riferimento imprescindibile dei ragazzi intervistati. La madre ha un ruolo privilegiato, mentre il rapporto con il padre talvolta vive difficoltà maggiori.

Tab. 16 Frequenza di ciascun comportamento (sempre + spesso) per ciascun genitore.

Comportamento (sempre + spesso)	Madre	Padre
Posso contare su di lui quando ho bisogno di qualcosa	88%	78%
Ha fiducia nelle mie capacità	82%	75%
Sono molto soddisfatto del dialogo con	71%	56%
Se mi trovassi nei guai ne parlerei con ... perché sarebbe di aiuto	73%	60%
Si aspetta troppo da me	37%	38%
Anche quando non sono d'accordo, è sempre stato una guida per me	74%	67%

Se prendiamo in considerazione i comportamenti elencati nella tabella precedente e consideriamo congiuntamente l'atteggiamento di padre e madre possiamo dire che circa il 12% degli intervistati ritiene che i genitori siano distanti, in quanto fanno spesso (o sempre) al massimo uno dei comportamenti suddetti. La quota di genitori distanti cresce fra i ragazzi con un livello di formazione scolastica basso che siano inattivi (18%) o che lavorino (24%). La famiglia influisce molto sulla sfera emotiva e relazionale del singolo ragazzo, mentre non appena il discorso si allarga alla dimensione pubblica, la capacità di influenza sembra affievolirsi molto: solo 1 ragazzo su 3 afferma che la sua famiglia è stata in qualche modo importante per decidere per quale partito votare e se fare o meno volontariato.

Tab. 17 Misura in cui la famiglia è importante per decidere ciascun aspetto

	% molto + abbastanza importante
Il partito per cui votare	34%
Di fare o non fare volontariato	32%
Di sposarsi o di non sposarsi	37%
Il percorso di studio	55%
Di credere o non credere in Dio	44%
La tua carriera professionale	48%

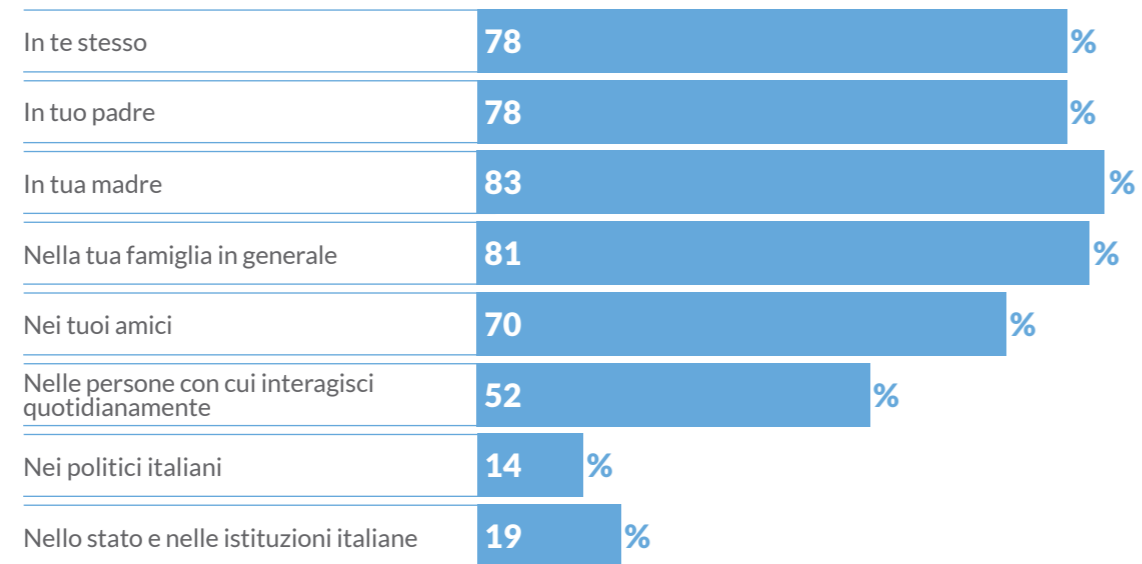
Tab. 18 Quanto la famiglia aiuta in ciascun aspetto

	% molto + abbastanza
Stare bene con gli altri	76%
Guardare con fiducia la vita	75%
Saper rispettare le regole	92%
Trovare un modo per affermarsi	72%
Perseguire i tuoi obiettivi	76%
Coltivare le tue passioni	72%

Giovani e società

I giovani sono di fatto 'ricurvi' su se stessi e sulla propria famiglia, e le relazioni che costruiscono al di fuori della cerchia familiare si fanno molto più difficili e la fiducia scema progressivamente: più si esce dalla cerchia familiare e minore è il senso di fiducia che i giovani ripongono in queste figure. Il livello di fiducia nelle istituzioni politiche è pressoché nullo: non più di due giovani su dieci dichiara di aver fiducia nello Stato e nelle istituzioni politiche del nostro paese.

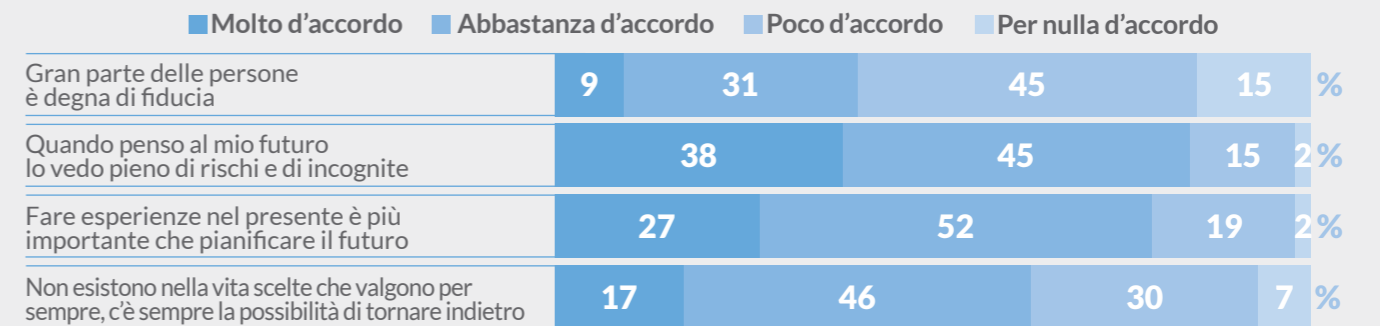
Grafico 9: Livello di fiducia (% voto 6-10)



Tab. 19 Livello di fiducia in (% voto 6-10 - incrocio per tipologia di giovane)

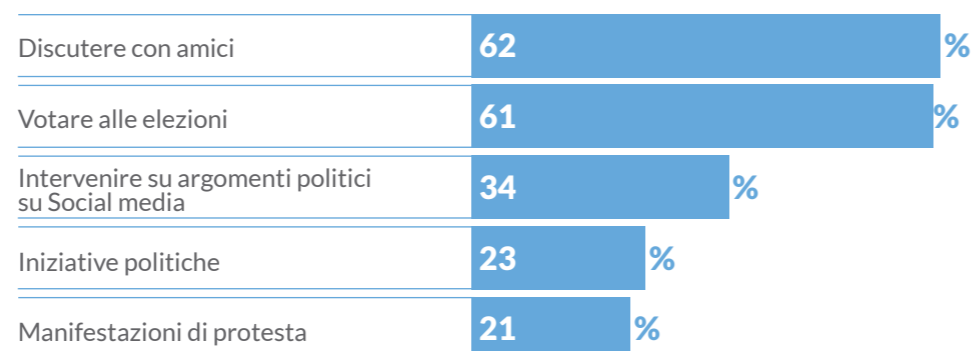
	Inattivo formato	Inattivo poco formato	Studente	Lavoratore formato	Lavoratore non formato	Studente lavoratore	Totale
In te stesso	74	65	80	85	72	80	78
In tuo padre	71	71	82	81	68	83	78
In tua madre	79	76	85	87	74	90	83
Nella tua famiglia in generale	78	66	85	85	72	84	81
Nei tuoi amici	67	57	72	74	63	77	70
Nelle persone con cui interagisci quotidianamente	43	39	58	66	40	64	55
Nei politici italiani	7	11	13	15	14	22	14
Nello Stato e nelle istituzioni italiane	12	16	20	20	13	30	19

Grafico 10: Livello di accordo con le affermazioni riportate



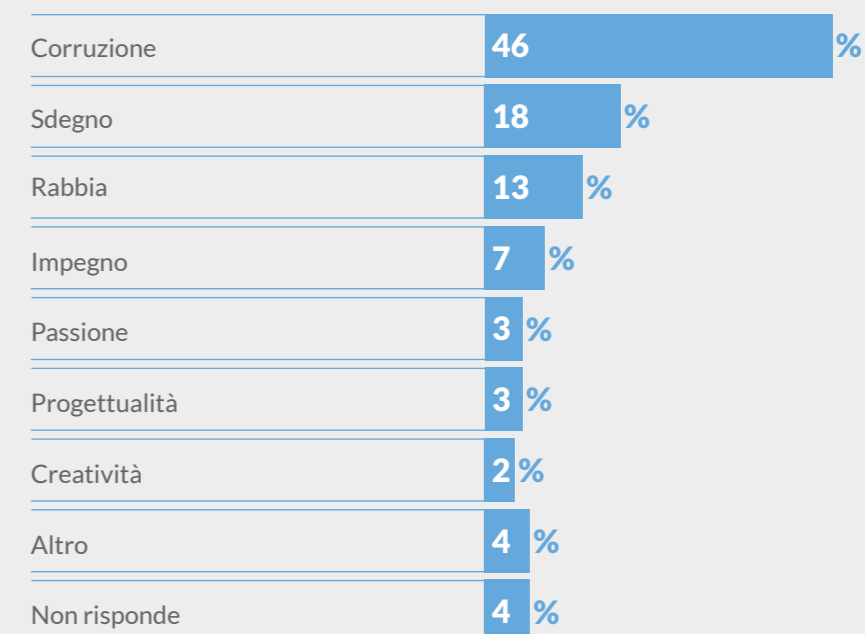
La politica di fatto, ha un ruolo residuale nella vita dei giovani

Grafico 11: Percentuale di ragazzi che hanno fatto spesso o molto spesso le seguenti attività



La bassa partecipazione alle attività politiche può essere spiegata dalle attribuzioni negative che essa suscita.

Grafico 12: Parola associata alla politica



La bassa partecipazione alle attività politiche può essere spiegata dalle attribuzioni negative che essa suscita.

Tab. 20 Percentuale di giovani che hanno fatto spesso o molto spesso le seguenti attività (incrocio per tipologia di giovane)

	Inattivo formato	Inattivo poco formato	Studente	Lavoratore formato	Lavoratore non formato	Studente lavoratore	Totale
Discutere con amici	60%	43%	63%	67%	57%	74%	62%
Votare alle elezioni	65%	38%	59%	71%	57%	70%	61%
Intervenire su argomenti politici su social media	38%	20%	31%	37%	26%	54%	34%
Iniziative politiche	23%	15%	21%	28%	14%	35%	23%
Manifestazioni di protesta	22%	20%	13%	25%	12%	41%	21%



Il peso della normalità

Obiettivi delle interviste, metodologia e contenuti trattati

L'obiettivo delle interviste di tipo biografico era di comprendere i passaggi e gli snodi che intervengono nei percorsi di crescita e i fattori in gioco, positivi e critici.

A tal fine, le interviste sono state condotte in modo parzialmente strutturato con una domanda iniziale completamente aperta ("puoi parlarci delle tue esperienze di studio e lavoro") e un successivo itinerario di approfondimento che ha toccato sette aree tematiche, aiutando i giovani a ricordare, descrivere e ragionare sulle proprie esperienze di vita, facendo specifico riferimento agli aspetti da essi ritenute più rilevanti, alle decisioni più importanti e ai momenti/passaggi più significativi.

Nelle interviste è stato possibile approfondire i seguenti temi:

- le esperienze formative, considerando le esperienze di lavoro nell'ambito del percorso di studi compiuto;

- le esperienze lavorative, considerando il bilancio rispetto al rapporto tra esperienze di lavoro e di studio, e le possibilità personali di trovare lavoro, approfondendo anche le esperienze di disoccupazione;
- l'accesso al mondo del lavoro, mettendo a fuoco quali sono i canali ritenuti migliori per accedere al lavoro, gli strumenti per facilitare l'accesso al lavoro, le condizioni che favoriscono l'accesso al lavoro, nonché il ruolo e l'importanza del lavoro nel segnare il passaggio all'età adulta;
- la concezione del lavoro, considerando le caratteristiche del lavoro ritenute più importanti, l'opinione sulle recenti trasformazioni del mondo del lavoro;
- il rapporto con la società e il contesto di appartenenza, allargando le argomentazioni alle possibilità di trovare lavoro per i giovani nella città in cui viveva l'intervistato, all'eventuale partecipazione ad attività di associazioni o a iniziative sociali;
- gli aspetti della vita e le relazioni sociali, toccando direttamente la sfera valoriale chiedendo una ricostruzione di una giornata tipo, approfondendo le attività fatte normalmente nel tempo libero, le relazioni amicali, gli aspetti maggiormente rilevanti nelle relazioni;

- i progetti futuri, cercando di sollecitare alcune argomentazioni sulle prospettive, i progetti, le risorse per realizzarli, e sulla relazioni fra progetti, loro realizzabilità concreta, insieme delle aspettative, con l'obiettivo anche di cogliere lo spazio riservato al lavoro nei progetti futuri.

Sono state realizzate 42 interviste di tipo biografico a ragazzi e ragazze di sette città: Bari, Milano, Napoli, Palermo, Pordenone, Roma, Torino.

In ogni città sono state svolte sei interviste con le seguenti caratteristiche:

- pari presenza di maschi e femmine,
- pari presenza di giovani "Neet" e "non Neet";
- due terzi ai giovani di nazionalità italiana e un terzo di altre nazionalità (il 91%, di essi con regolare permesso di soggiorno e gli altri in attesa di regolarizzazione).

Tra i giovani di altra nazionalità sono presenti due della Costa d'Avorio, delle Isole Mauritius, del Marocco e della Romania; uno dell'Afghanistan, Egitto, Germania, Nigeria, Pakistan, Repubblica Dominicana, Ucraina;

- il 44% tra 18 e 21 anni e il 55% tra 22 e 25 anni.

Un sintetico profilo dei soggetti interpellati

Sono quattro (il 9%) i giovani già coniugati o conviventi. Per quanto riguarda l'ultimo titolo di studio conseguito, i giovani intervistati presentano un profilo medio: il 14% ha la sola licenza di scuola media, il 19% ha una qualifica professionale, il 52% il diploma di maturità, il 13% ha una laurea triennale e il 2% una laurea specialistica¹.

In totale il 98% ha frequentato le scuole primarie e le scuole secondarie di primo grado, il 40% ha frequentato o frequenta la scuola professionale, il 74% ha frequentato o frequenta la scuola superiore, il 43% ha frequentato o frequenta l'Università.

Per quanto riguarda le esperienze scolastiche, il 42% dei giovani ha avuto percorsi accidentati di cui undici giovani con solo bocciature e sette con bocciature e abbandono:

- le 22 bocciature sono state vissute nella scuola primaria (una), nella secondaria di primo grado (quattro, di un anno ciascuno), nella scuola professionale (sei, nel 40% di un solo anno), nella scuola superiore (undici, in tre quarti dei casi di un solo anno);
- gli otto abbandoni prima del termine dell'anno scolastico sono avvenuti equamente nelle scuole professionali e nelle scuole superiori, cui si unisce un abbandono del percorso universitario.

Metà dei giovani si trovava, al momento dell'intervista in situazione Neet, l'altra metà è studente o lavoratore (o studente-lavoratore).

Tra i giovani in condizione Neet la maggioranza è di sesso femminile

(57%), di età più alta (il 52% ha tra 21 e 25 anni), di nazionalità italiana (71%), celibe (95%).

Nello specifico il 24% dei giovani intervistati è studente (la percentuale sale al 48% tra i giovani non Neet) e il 31% è lavoratore (percentuale che sale al 57% tra i non Neet).

Il 47% si dichiara disoccupato, regolarmente iscritto al Centro per l'impiego e il 21% si dichiara in cerca della prima occupazione². Tra i maschi il livello di scolarizzazione è più basso che tra le femmine (tra le quali vi sono tutti i laureati) ed è maggiore la percentuale di chi ha avuto esperienze di abbandono (24% vs 14%) e di bocciature (52% vs 33%). Tra le femmine, invece, è più alta la percentuale di Neet (57% vs 42%).

Tra i giovani con esperienza di abbandono scolastico è molto alta la presenza di Neet (86%) rispetto a quanto siano presenti nei non Neet (53%), così come tra i giovani con bocciature (77% vs 33%).

Nell'insieme chi ha avuto sia bocciature sia abbandono ha elevate probabilità di diventare un giovane Neet (85%) rispetto a chi ha avuto solo bocciature (64%) e a chi ha completato gli studi con regolarità (33%).

L'esperienza della bocciatura e dell'abbandono sembra influire anche sui percorsi di inserimento lavorativo: tra chi ha vissuto tali esperienze, infatti, si registra il 80% di disoccupati mentre tra chi ha completato gli studi la percentuale di disoccupati scende al 62%.

Circa l'80% dei giovani intervistati ha avuto esperienze lavorative di cui: tra i lavori i più frequenti sono l'addetto a ristorazione e commercio (30 casi) e l'operaio (20 casi). Decisamente meno presenti impieghi come tecnico (4 casi), operatore sociale (8 casi) e impiegato (7 casi).

Sotto il profilo contrattuale oltre un terzo delle esperienze lavorative è avvenuto senza alcun contratto di lavoro. Nei casi in cui è stato

sottoscritto un contratto nella maggior parte dei casi si tratta di lavoro a tempo determinato o stagionale o a chiamata. Circa il 60% di queste esperienze si è conclusa: il motivo principale è la conclusione del rapporto di lavoro (30%) o il venire meno del bisogno da parte dell'azienda (14%).

A seguire si registra il 13% di interruzione a causa di scarsa qualità delle relazioni con colleghi o datore di lavoro e il 15% a causa di ingiustizie (mancati pagamenti o pagamenti errati o ore di lavoro eccessive). Una quota di interruzioni (il 15%) è dovuta al rientro in esperienze formative e l'8% per un cambio di situazione lavorativa.

Essere Neet e sentirsi Neet (o non Neet)

Nell'insieme il gruppo di giovani intervistati "parla" di storie personali vissute come "normali", non drammatiche. Parla, però, di storie aperte a più possibilità, in cui agli stessi giovani diventa difficile comprendere quali fattori siano intervenuti nel determinare le situazioni in cui oggi essi si trovano oggi e come esse possano essere considerate condizione di "Neet" (anche se per alcuni è stato possibile individuare un possibile snodo nel proprio percorso nella decisione di abbandonare gli studi o cambiare il corso degli studi).

Ciò vale, ovviamente, per i giovani che si trovano in una situazione di disoccupazione o di interruzione brusca degli studi. Le interviste introducono, quindi, nel complesso e delicato intreccio tra percezioni e valutazioni soggettive che i giovani hanno della propria situazione e i dati di realtà (essere inserito o meno in un percorso di studi o formativo e lavorare o meno): non sempre vi è coincidenza tra queste due dimensioni.

A volte, infatti, una reale situazione di Neet non è accettata o percepita tale dal giovane e, a volte, c'è chi pur lavorando, non si considera del tutto estraneo alla condizione di Neet.

¹ Tra i padri dei giovani intervistati la presenza di laureati è superiore (19%) mentre tra le madri è inferiore (10%).

² I giovani intervistati in gran parte appartengono a famiglie con genitori lavoratori: ha un'occupazione l'88% dei padri e il 76% delle madri. Tra i padri le occupazioni più frequenti sono operario (38%) e impiegato (32%). I tecnici di elevato livello (medici, ingegneri, ecc.) sono il 13%, i commercianti il 11%, dirigenti e imprenditori il 3%. Tra le madri il 18% è casalinga, il 28% è operaia, il 23% impiegata, il 10% operatore sociale, l'8% commerciante, il 5% tecnico di elevato livello.

In questo momento non mi sento Neet perché diventa un pretesto anche per non trovare qualcos'altro, allora in questo momento mi sento positiva, mi sento alla ricerca, sì attiva non passiva.

(Bari) 24 anni, Mauriziana, Neet (disoccupata)

No, io ho voglia di fare, tanto...

(Torino) 23 anni, italiano, Neet (disoccupato)

Oddio... effettivamente non studio e non lavoro... però non è... per mia scelta e penso di impegnarmi magari anche con le promozioni lavoricchio, non lavoro ma lavoricchio, quindi secondo me no.

(Torino) 20 anni, italiana, Neet (disoccupata)

Tecnicamente sono un Neet ... comunque ho terminato quella che è stata la mia ultima esperienza lavorativa non molto tempo fa, anche se ho avuto il mio periodo di totale demotivazione nella ricerca del lavoro, adesso movimentandomi mi considero più un disoccupato. Cioè nel senso che Neet sembra più un sinonimo d'inattivo. Attualmente né studio né lavoro però movimentandomi mi sento più quella persona che ha finito a breve la sua esperienza lavorativa e ne sta cercando un'altra. Cioè a livello mentale il mondo del lavoro è anche la ricerca quindi secondo me sono attivo nel mondo del lavoro cercandolo, però non lavorando.

(Milano) 21 anni, italiano, Neet (disoccupato)

All'inizio forse, poi l'ho abbandonata questa fase ecco. All'inizio mi sentivo un Neet perché mi davvo dei limiti, poi dopo ho capito e li ho tolti questi limiti e togliendoli non sono più un Neet. Mi sono dato da fare, sono uscito fuori, mi sono cercato lavoro, l'ho trovato e ho passato questa fase.

(Milano) 26 anni, italiano, non Neet (lavoratore)

Neet ho idea di che cos'è, uno che non è nel mondo del lavoro, non studia e rimane a casa a fare il mantenuto, io in questo momento lo sono non a livelli estremi perché comunque qualche lavoretto lo faccio, anche se non retribuito o comunque ho altro da fare quindi non sono sempre perennemente chiuso in casa. Me lo hanno già detti in molti "guarda che facendo così...", anzi un mio amico mi ha detto direttamente diventi un Hikikomori¹², che è l'evoluzione estrema del Neet in Giappone...

(Torino) 23 anni, italiano, Neet (disoccupato)

Non a causa mia, ma c'è qualcosa nel nostro paese che non va.

(Napoli) 24 anni, italiano, Neet (disoccupato)

Anche del non fare molte scelte, a volte. Quindi di non cercare, di non percorrere un'attività specifica, anche di non andare all'università, non fare certe scelte rispetto al lavoro. Ecco, poi uno rimane così, un po' così, sospeso. Però senza avere le idee un po' chiare uno non si prende mai... non fa mai delle scelte. Se vuole fare un lavoro piuttosto che un altro, se vuole andare all'università oppure no.

(Roma) 22 anni, italiano, Neet (disoccupato)

Io mi sento ben integrato. Perché ho fatto il mio percorso di formazione scolastico. Ho il diploma e penso che la maggior parte dei Neet non c'è l'abbiano, o abbiano quello di tre anni. Sono all'Università, quindi ora il mio dovere non è cercare lavoro ma è studiare e quindi io non sono un "nullafacente". Secondo me è importante distinguere un Neet da un non Neet: il fatto di avere un obiettivo verso cui si sta andando. È la cosa su cui si basa la differenza, perché se il Neet non ha un obiettivo non studia e non ha lavoro, io studio e per questo non ho un lavoro. Magari se non studiassi lavorerei, probabilmente.

(Torino) 22 anni, italiano, non Neet (studente)

Il sentirsi attivi, così come il solo avere voglia di qualcosa di buono (un'aspirazione) per sé, fanno uscire dalla condizione di Neet e danno ai giovani l'idea di essere qualcosa di diverso (come afferma un giovane

"meglio essere disoccupato che Neet", per alcuni aspetti). Questo tema, l'essere attivi, capaci di muoversi, di agire, reagire, fare, provare, sperimentarsi anche nell'impegno associativo o volontario

(non necessariamente in situazioni di lavoro retribuito), ritorna in quasi tutte le interviste come antidoto all'essere e sentirsi Neet, termine che è vissuto dai giovani come identificativo di chi si lascia andare.

Nelle interviste c'è spazio anche per chi costruisce ragionamenti di tipo razionale sulla condizione dei Neet, individuando - a differenza di chi imputa alle proprie scelte e

all'atteggiamento l'essere Neet - nell'esterno a sé (nella società, nella cultura, ...) i principali fattori che incidono e generano condizioni di fatica ed anche forti sentimenti

di sfiducia e amarezza, quasi come se vivessero un tradimento da parte della società che li ha illusi ("impegnati e avrai i risultati!"):

Bisogna sacrificarsi, devi avere capacità di adattamento, avere voglia di lavorare, ci possono essere persone che non hanno queste capacità. Dipende da se stessi, tanto... tanto.

(Bari) 25 anni, afgano, non Neet (lavoratore)

Eh si lo sono. Sono un Neet per cose che non dipendono da me.

(Napoli) 23 anni, italiana, Neet (disoccupata)

Chiaramente perché non faccio nulla in questo momento. Niente. Per un percorso mio. Nel senso che mi scoraggia tutto ciò che vedo e che sento in giro. Dai miei, dalla gente in giro, dai miei amici, ne ho alcuni un po' più grandi di me che lavorano da 2-3 anni e ne vedono di tutti i colori, vengono trattati come schiavi, magari senza essere nemmeno pagati. Io stessa quando ho approcciato persone che potevano darmi lavoro, sono sempre molto poco sicuri, in nero, non ti garantiscono manco uno stipendio sicuro. Sicuramente non sono lavori per durare. Mi viene il pensiero che non vale la pena nemmeno iniziarlo, perché se ci spendo i soldi sopra per arrivare e manco ci guadagno abbastanza e chissà per quanto poco tempo, è solo uno stress per me.

(Roma) 21 anni, italiana, Neet (disoccupata)

Perché purtroppo c'è, tanta, tanta crisi ma è anche questione che ci sono persone che lavorano da tanti anni e non vanno in pensione perché anche con la pensione non ce la fanno oppure perché per prendere la pensione la prendi a un'età sempre più alta e non lasciano lavoro ai giovani.

(Milano) 19 anni, italiana, Neet (disoccupata)

All'atto pratico non c'è un vero e proprio mercato del lavoro che possa accogliere i laureati nel mio settore anche quelli che ci sono, sono saturi a volerci ripensare avrei preso qualcos'altro.

(Bari) 23 anni, italiana, Neet (disoccupata)

¹² Hikikomori: termine giapponese. Adolescenti che rifiutano il mondo e si chiudono in camera per non uscirne più per mesi o anni.

Perché la società in cui viviamo non ti garantisce niente, tu vai a scuola, finisci di studiare, guardi il diploma che hai tanto sudato per avere ma non hai nessuna garanzia. La società non ti aiuta neanche ad avere questo coraggio di andare avanti, cerca sempre di scoraggiarti "non c'è lavoro" ma perché non c'è lavoro? Non si fa mai niente per i giovani, mai niente per migliorare la vita dei giovani, per aiutare chi è andato a scuola, almeno indirizzarli per non metterli in mezzo alla strada a fare la malavita, non c'è questa sicurezza nella società italiana.

(Palermo) 23 anni, ivoriana, Neet (disoccupata)

Perché non bisogna mai smettere di provare e di darsi da fare per non far risultare sprecata la fiducia che le persone hanno risposto in te. Quindi, vale la pena di provare e di tentare. Non mi arrendo di fronte alle difficoltà. Credo che un giovane Neet non abbia fiducia in se stesso e non abbia qualcuno che lo sostenga a livello morale ed economico.

(Torino) 23 anni, rumena, non Neet (studentessa)

Le risorse vere sono soprattutto sempre determinazione, non buttarsi mai giù, anche se ti dicono sempre non c'è lavoro, non c'è questo non c'è l'altro, bisogna sempre avere determinazione.

(Milano) 26 anni, italiana, non Neet (lavoratrice)

Ho fatto quello che volevo fare dal punto di vista scolastico, ho raggiunto l'obiettivo che volevo raggiungere ma non mi ha portato i risultati che speravo anche se ho raggiunto il massimo perché mi sono laureata con 110 e lode. Però io oggi mi ritrovo senza lavoro a dover pregare le persone come se io fossi una stupida che ha bisogno di pregare di essere presa a lavorare quando non avrei assolutamente bisogno di fare questo, per me è mortificante.

(Palermo) 24 anni, italiana, Neet (disoccupata)

A mio parere la risorsa principale è la fiducia in se stessi, nel senso che non bisogna mai cambiare per farsi piacere, per cercare di piacere a chi ti sta di fronte, bisogna avere fiducia nelle proprie risorse e anche se sai che magari la persona che ti sta di fronte non condivide, non devi cercare di plasmare la risposta in base a chi ti sta di fronte, ma far capire chi tu sia, quanto tu valga, chi tu sia, la persona che ti sta per prendere a lavorare deve sapere a pieno quello che tu sei capace di dare, quello che tu sei capace di dire, di fare; dimostrare delle competenze, delle caratteristiche che poi non sono le proprie, è da stupidi perché poi emerge sempre la tua vera natura.

(Bari) 20 anni, italiano, non Neet (lavoratore)

I giovani che sono stati intervistati non sono caratterizzati né nell'averne troppo di qualcosa né nell'averne molto poco di qualcosa. Sono giovani come tanti, abbastanza normali nelle loro vicende che sono davvero molto comuni.

Le loro famiglie presentano, ad esempio, storie relativamente normali, con vicende e percorsi simili nei quali, comunque, spiccano per particolarità le famiglie che vivono un progetto migratorio.

Ripensando alla storia della propria famiglia i giovani ricordano alcuni momenti/fasi di difficoltà legate, principalmente ad alcuni contenuti.

- la necessità di vivere processi migratori che riguarda non solo giovani provenienti da altri paesi ma anche giovani italiani che con la loro famiglia hanno spostato la loro residenza più volte alla ricerca di migliori condizioni di vita,

- l'insorgere di una malattia o disabilità di uno dei componenti il nucleo familiare e/o la perdita di uno dei genitori che sovente ha generato periodi di forte disorientamento e fatica per i

genitori (nel caso di una malattia) o nel genitore vedovo (nel caso di un decesso),

- la perdita del lavoro di uno dei genitori che ha costretto a periodi di fatica, di privazioni, di limitazioni nelle proprie possibilità e scelte,

- la separazione/divorzio dei genitori che, a volte coincide - e determina fatiche aggiuntive - con processi migratori e spostamenti di città, di casa, di ambiente, scuola, amici.

Tutti i giovani intervistati sono andati a scuola, ma non tutti ne parlano e la ricordano con piacere (al di là dall'esito finale). Di certo, anche in molti che hanno concluso con buoni risultati i percorsi di studio, non sono mancate le difficoltà scolastiche e i disagi nella vita scolastica, vuoi con gli insegnanti vuoi con i compagni (in molti casi emergono esperienze di bullismo subito o, quanto meno, assistito).

C'è, evidentemente, una presenza rilevante di esiti di disagio scolastico, legato agli apprendimenti: non tutti, infatti, hanno completato l'obbligo scolastico. Chi parla dell'esperienza di abbandono della scuola, ne parla

come di una liberazione rispetto alla fatica e al disagio che andare a scuola comportava quotidianamente.

Difficilmente sono messe in discussione le dimensioni dei modelli di apprendimento. Ma, per lo più, la propria mancanza di desiderio di studiare, delle carenze personali nello studio o la dimensione fatalistica ("lo studio non faceva per me") o il desiderio di andare a lavorare (esperienza ritenuta più stimolante e appagante).

Alcuni tra i giovani intervistati hanno conseguito una laurea, triennale e/o specialistica, e alcuni stanno ancora studiando anche con buoni risultati ma nell'insieme anche per quanto riguarda il loro sguardo retrospettivo la scuola non brilla quasi mai, compresa l'università e raramente coincide ciò che si vive o si è vissuto con le aspettative. In particolare una delle osservazioni più condivise è la mancanza di capacità della formazione di preparare al lavoro.

Scuola e lavoro nei ricordi e nell'esperienza dei giovani intervistati sono mondi lontani, che si vivono lontani oltre ad esserlo:

Quello che facevamo a scuola era totalmente diverso dal mondo del lavoro, cioè nel mondo del lavoro ti facevano vedere cose che a scuola non avevamo mai fatto, infatti quando sono entrata in una azienda degli abiti da sposa c'erano cose che la scuola non ha insegnato, le macchine da cucire, segreti che non sapevo e sono rimasta, oppure quando dovevamo assemblare dei pezzi di abiti allora io ho detto ma qua è diverso, io dicevo a loro no ma non si fa così come a scuola ci dicono? no, no mi dicono "qui il mondo è diverso da quello che ti hanno insegnato a scuola qua bisogna incominciare tutto da zero", e così anche nella confezione quest'anno, quando ho lavorato nella confezione ho chiesto alla padrona le ho detto ma non si fa così? "No tutto il contrario", quello che ti insegnano a scuola è giusto una piccola base, però quando entri proprio è tutto da rifare... è una cosa diversa... È stato bello, perché comunque ho capito, mi sono integrata nel lavoro, quindi ho lasciato perdere la scuola, ciò che dicevano a scuola e mi sono adattata a quello che dicevano loro, mi dovevo informare di tutto quello che dicevano loro nel lavoro, le persone che lavoravano, volevo più segreti da loro che dalla scuola, perché sapevo che quando andavo a scuola ero più agevolata, la cosa era diversa da quando sono entrata.

(Bari) 23 anni, italiana, Neet (disoccupata)

Absolutamente in nessuna maniera, nel senso che ormai sta alla persona in sé autoprepararsi al mondo del lavoro, cioè già cercare di fare volontariato, entrare in un ambiente lavorativo lo devi fare tu di persona, perché l'università non te lo permette, all'università non c'è neanche un tirocinio, cioè non è anche incluso un tirocinio per dire...o trovi tu il modo o assolutamente non ti preparano.

(Torino) 22 anni, italiana, non Neet (studente)

No, la scuola non organizzava questo tipo di attività, l'unica esperienza che ho fatto, l'ho fatta autonomamente però svincolandomi dall'università è stata una cosa completamente diversa, è stato un lavoro stagionale.

(Bari) 23 anni, italiana, non Neet (studentessa)

Molti giovani hanno cominciato a vivere esperienze di piccoli lavoretti - trovati per lo più grazie all'apporto di familiari e amici - per guadagnare il denaro per una vacanza o per permettersi alcuni desideri. Per alcuni, però, questi lavoretti sono diventati predominanti rispetto all'itinerario immaginato inizialmente e non lasciano intravedere cambiamenti sostanziali per il futuro.

Sempre intorno al tema dell'identità (Chi sono?) e della storia (Cosa ho vissuto? Cosa mi è successo?) dei disagi, delle fatiche, dei tentativi e dei tanti cambi di percorso, delle speranze e delle delusioni vissute è particolarmente interessante riprendere e dare spazio - senza particolari commenti in quanto "parlano" e dicono molto dell'essere giovani - ad alcuni degli esordi così come raccolti nelle interviste, cioè le risposte date alla domanda iniziale di parlare di sé, con riferimento ai propri studi e alle proprie esperienze di lavoro.

Ne vediamo alcune:

Io ho fatto l'Istituto professionale, sezione moda e come studio mi sono trovata bene, solo che non si trova lavoro in questo campo lavorativo, e come campo lavorativo sono stata anche in sartoria e mi sono trovata bene poi voglio anche cambiare, cioè non è solo quel mondo, non solo l'abbigliamento, volevo anche cambiare, ... ho lavorato anche in una confezione ... ho fatto solo tre settimane nella confezione perché poi ha chiuso e non sono andata più e ho fatto vari lavori estivi ... quest'anno mi sono iscritta alle graduatorie del personale ATA, non ho fatto altri corsi, perché sono a pagamento, già non puoi andare a lavorare perché il lavoro non c'è, come ti fai a pagare i corsi.
(Bari) 23 anni, italiana, Neet (disoccupata)

Da poco tempo che sto qua, vengo dall'Afghanistan da sette anni sto in Italia. Ho dovuto scappare dall'Afghanistan e non sono più tornato. Ho studiato altrimenti avrei trovato problemi per trovare lavoro, ho studiato e ho il diploma di alberghiero, ho fatto un po' di tutto, sartoria, muratore, ristorazione, ho cominciato col lavare i piatti e mano, mano, ora sto in cucina, adesso sto lavorando in un ristorante, ho fatto anche il contadino per mantenermi.
(Bari) 25 anni, afgano, non Neet (lavoratore)

Nonostante il trasferimento di regione sono riuscita a proseguire gli studi e dopo essermi diplomata al Liceo Socio-pedagogico, mi sono laureata in Psicologia ci ho messo 4 anni perché essendomi trasferita non era più facile frequentare le lezioni, diventava una cosa impossibile e anche andare a fare gli esami è stato un po' difficile perché non superare un esame significava non solo dover andare incontro alla delusione, ma anche una perdita di tempo perché ogni viaggio, ogni spostamento implicava un determinato costo. Conclusa la triennale ho cercato di entrare nella specialistica ho fatto un test di ammissione che in realtà non è un vero e proprio test dovevamo semplicemente presentare dei titoli di studio, io essendomi laureata con 88 non ero in una posizione molto alta in graduatoria e infatti parecchie persone mi sono passate avanti non permettendomi di entrare e ho fatto questa trafila per due anni, e in entrambi i casi non sono riuscita ad entrare. Contemporaneamente ho iniziato a collaborare con un'associazione che si occupa di organizzazione di eventi perché è quello che mi riesce meglio. Ho scoperto questa vena organizzativa che non mi aspettavo e mi sono interessata all'ambito del no profit cosa di cui ero totalmente all'oscuro quindi è stata una nuova strada anche se in questo caso per poter parlare di lavoro vero e proprio è difficile perché è un ambito molto particolare, bisogna chiedere finanziamenti e aspettare che vengano autorizzati. Sono stata in Polonia per uno scambio culturale e si parlava di ciò che erano i nostri obiettivi personali e sono giunta alla conclusione di voler aprire un'attività, tuttavia anche in questo caso bisogna cercare dei finanziamenti perché io parto da zero.

(Bari) 23 anni, italiana, Neet (disoccupata)

Parlare della mia vita. Diciamo che per quanto riguarda il percorso di studi non ho mai avuto grossi problemi. Fino a quando poi s'inizia a parlare di scuola superiore. Ho fatto due tipi di scuole superiori che non ho terminato. Perché il primo tipo di scuola è stato un itis a indirizzo informatico, però frequentando due volte il primo anno, non ho avuto modo di approfondire quella che era la materia d'indirizzo, quindi era comunque generalizzato, non c'erano materie specifiche riguardanti l'indirizzo della scuola, quindi diciamo che non è stato determinante per quanto riguarda

poi quello che sarebbe poi l'approccio lavorativo. Dopo quella scuola ho cambiato perché mi sono accorto che non corrispondeva a quelli che erano che i miei interessi e ho deciso di cambiare scuola e non abbandonare gli studi perché comunque l'intenzione era quella di terminare gli studi. Sono passato a una scuola professionale riguardante materie aziendali, su cose professionali quindi cose come fatture, cose d'ufficio. Ho fatto due anni, però, anche in quella scuola sono stato rimandato il primo anno e sono riuscito a passarlo e il secondo sono stato ancora rimandato per le stesse materie che mi hanno creato problemi nella prima scuola quindi materie scientifiche. Più che altro la matematica, è sempre stato il mio incubo. Nonostante io abbia provato ad affrontare quella situazione di difficoltà, per tutta una serie di questioni anche personali, ho preferito darmi una pausa dagli studi che però si è rivelato un termine almeno fino a quando sono riuscito a trovare il primo lavoro. Quindi, per quanto riguarda il percorso di studi non l'ho terminato.
(Milano) 21 anni, italiano, Neet (disoccupato)

Allora la scuola non mi è mai piaciuta, non mi è piaciuto mai studiare, ho iniziato a studiare il Tecnico dei Servizi Sociali, perché mi piaceva molto, sono stata bocciata un paio di volte, il percorso è stato duro però piano piano c'è l'ho fatta e mi sono diplomata. Ho fatto diverse esperienze lavorative prima con la scuola con lo stage con i bambini all'asilo nido con gli anziani e anche persone disabili poi dopo ho iniziato a fare l'educatrice, anche se hanno chiuso un occhio perché ci voleva la laurea e mi sono ritrovata bene anche se facevo la notte era un po' dura. Sono stata lì quasi cinque mesi e poi ho dovuto per forza licenziarmi perché non venivo retribuita e quindi mi sono lasciata alle spalle quello e ora aiuto mio padre in negozio, dare una mano, rispondere al telefono, fare le fatture e fare la vita lavorativa..
(Milano) 26 anni, italiana, non Neet (lavoratrice)

Ok, vi parlo della mia vita. Sono un semplicissimo ragazzo che ora si ritrova in una situazione per fortuna lavorativa venendo anche lui dalla sua adolescenza un po' critica nei suoi aspetti, che poi si è andata anche a migliorare. Ecco della mia vita posso raccontare che sono stato un ragazzo molto come dire vivace. A scuola ero molto disordinato, non la prendevo

molto seriamente... fino ad un certo punto poi perché quando ti rendi conto che la scuola è veramente importante, segna poi quello che può essere il tuo futuro, ti rendi conto che stai buttando via il tempo e quindi cerchi di migliorarti e questo miglioramento l'ho trovato alle superiori e quando una mattina mia madre venendo alla consegna delle pagelle si è messa a piangere e guardandola ho capito che dovevo far qualcosa per me e per aiutare comunemente la società, entrando a far parte di loro. Le mie esperienze di lavoro alla fine sono state tutte basate su corsi che ho frequentato e sull'aiuto lavorativo dei colleghi che mi hanno formato avendo pazienza delle mie mancate preparazioni scolastiche, su quello che mi sono perso facendo il cretino a scuola.
(Milano) 26 anni, italiano, non Neet (lavoratore)

Ho studiato come estetista, ho fatto qualche periodo di stage in centri estetici diversi, ho fatto la babysitter alla piccolina, ho fatto la donna delle pulizie e la faccio ancora quando hanno bisogno, vado in giro a fare l'estetista quando mi chiamano. Ho fatto tre anni di scuola superiore e mi sono diplomata e poi mi sono dovuta fermare per motivi economici.
(Milano) 19 anni, italiana, Neet (disoccupata)

Io ho diciotto anni mi trovo al quinto anno delle superiori, un istituto tecnico industriale, nel percorso informatica. Ho cominciato ad avvicinarmi al mondo del lavoro, tramite dei progetti, più o meno scolastici, organizzati principalmente da professori e da un'Ati, che è un incubatore d'impresa fatto all'interno della scuola, è il primo in Italia. E tramite questo incubatore d'impresa ho avuto la possibilità di lavorare con loro e cominciare a sviluppare un'idea per una start up. Con questa cosa mi sono reso conto di molte cose, intanto di quello che mi da la scuola effettivamente: perché quando vedo il mio percorso di studi io mi rendo conto che con le cose che ho studiato non potrei mai andare a lavorare. Non solo perché non ho un approccio al mondo del lavoro, non è solo l'aspetto pratico, ma anche l'aspetto teorico... mi rendo conto che la scuola non riesce a dare delle competenze effettivamente... Neanche minime quasi. Penso che per andare a lavorare bisogna continuare gli studi oppure si deve cominciare a prendere una strada per sé, cioè nel senso cominciare a farsi delle esperienze per

sé con altri progetti al di fuori della scuola. Ritengo che il sistema italiano non aiuti proprio.... Penso che quando dovrò andare a lavorare, non conterà tanto il mio percorso di studi ma più la le idee e i progetti che cercherò di mandare avanti personalmente.
(Palermo) 18 anni, italiano, non Neet (studente)

Ho studiato al liceo classico. Mi sono diplomata nel 2008 e poi ho deciso di cambiare un po' strada perché le materie che studiavo lì non m'interessavano più di tanto, cioè andavo bene però non mi piaceva quello che facevo. In realtà pensavo di fare psicologia, ho fatto il test per psicologia e poi ho fatto anche quello per servizio sociale, anche se in realtà non conosco bene il corso di studi. Mi hanno proposto di fare questo test per la facoltà di scienze del servizio sociale che è a numero chiuso: c'erano 30 posti. E quindi ho detto "vabbè lo faccio" però ... però ho detto "sicuramente rientrare tra quelle trenta persone è un po' difficile", anche perché ripeto io non avevo tutta questa voglia di mettermi a studiare più di tanto, quindi li ho fatti entrambi e poi sono riuscita ad accedere ad entrambe le facoltà. Così ragionandoci ho detto: "psicologia ci sono tante persone che si laureano, forse la possibilità di lavoro è un po' meno rispetto a scienze del servizio sociale, che essendo 30 i laureati di quell'anno sicuramente sono meno" e comunque era un ambito che mi interessava perché poi mi sono informata diciamo sulle materie di studio. E quindi poi ho scelto di fare scienze del servizio sociale, che è una laurea triennale che ho conseguito.
(Palermo) 24 anni, italiana, Neet (disoccupata)

È un po' difficile mettere in ordine tutte cose. La mia formazione è iniziata grazie a borse di studio di una fondazione, la prima vinta alle medie che mi ha permesso di fare le superiori, si vinceva con un tema sulla mafia e quindi grazie a questa borsa di studio ho continuato gli studi perché comunque la mia famiglia non si sarebbe potuta permettere di farlo. Finito il liceo classico ho iniziato l'università, all'inizio ho fatto ingegneria per due anni poi avendo capito che non ero affatto tagliata per la matematica ho cambiato idea, stavo andando a Torino al Politecnico perché qui è molto difficile Ingegneria però era davvero complicato il trasferimento e sono rimasta a Palermo optando per scienze politiche

e relazioni internazionali che mi ha permesso di fare molte esperienze piacevoli come l'Erasmus in Spagna e a Dublino dove ho vissuto due mesi. Ho iniziato a lavorare cinque anni fa mentre facevo le esperienze sportive che mi hanno permesso di aprire una piccola squadra che adesso conta più di 30 bambini ... come esperienze lavorative ne ho parecchie dalla babysitter, alla segretaria in un negozio di piercing, alla cameriera.. insomma non mi ha mai spaventato lavorare anzi proprio perché penso che se in famiglia si hanno difficoltà economiche o lavori o lavori se vuoi continuare la formazione.. però per fortuna sono sempre rientrata alle borse di studio anche all'università che mi ha permesso di fare l'Erasmus gratuitamente, di affrontare l'università gratuitamente e anzi guadagnando dei soldi che ho reinvestito nella mia formazione nelle lingue spagnolo e inglese.
(Palermo) 25 anni, italiana, non Neet (studentessa-lavoratrice)

Allora l'ultimo lavoro che ho fatto è questo, cioè questa borsa lavoro qui al don bosco. Sta andando è un anno e mezzo. Per gli studi prima ero all'IPSIA, ho fatto tre anni, due più uno, perché non sono passato in meccanica e ho mollato scuola perché la scuola comunque non mi piaceva l'indirizzo che avevo preso non faceva per me e quindi ho preferito lasciar stare. Sono stato a casa per un bel po', non ho trovato lavoro, ma non ho neanche cercato più di tanto ... quando mi sono deciso a cercar lavoro ho visto che in quel periodo la crisi già era partita e nelle fabbriche nessuno cercava persone da assumere e quello che mi da più fastidio è che comunque quando qualcuno mi diceva di sì poi mi chiedevano se avevo esperienza, io dicevo di no che avevo appena terminato gli studi ... e l'esperienza come faccio a farmela se nessuno mi insegna?
(Pordenone) 21 anni, italiano, non Neet (lavoratore)

Ho fatto il liceo linguistico e mi sono diplomata l'anno scorso. Poi da allora ho fatto un po' di lavoretti tramite dei miei amici: un po' in una pizzeria a taglio, in nero; contratti a chiamata per fare la promoter in giro, giornalieri.
(Roma) 21 anni, italiana, Neet (disoccupata)

Il liceo non è tantissimo che l'ho finito. Sono un po' di anni che ho smesso di studiare, non mi sono

iscritto all'università perché non ho trovato nessuna facoltà che... beh, non mi attirava l'idea di rimettermi a studiare subito. Volevo vedere un po' di vivere senza studiare. Ho provato a lavorare un po' qui in quartiere con del volantinaggio per una palestra e poi ho lavorato un po' in qualche pub e poi adesso, in questo preciso momento, no. Però ho lavorato in 2-3 pub. Quindi la sera.

(Roma) 22 anni, italiano, Neet (disoccupato)

Ho preso il diploma, dopo ho iniziato a lavorare nelle vigne così ho continuato per farlo per 6 anni dopo di che, nel frattempo, continuavo a studiare nella scuola superiore, ho studiato per fare l'elettricista mi hanno fatto fare degli stage stagionali estivi e dopo che ho finito la scuola mi hanno assunto e ho lavorato da elettricista per 2 anni. Recentemente ho aperto una pescheria ma non andava molto bene e ho dovuto chiudere il negozio e anche la società rimanendo senza lavoro. La voglia di lavorare c'è, manca l'esperienza per fare alcuni lavori, mezzi di trasporto e tutto ciò che manca per entrare in un posto di lavoro.

(Torino) 23 anni, italiano, Neet (disoccupato)

... di studio più che di lavoro, perché lavoro attualmente non ce l'ho, di studio un po' travagliato nel senso che ci ho impiegato otto anni a finire le superiori, sono diventato prima capo reparto negli scout, che prendere la maturità. Ho iniziato con il fare il liceo scientifico, poi mi sono messo in testa che dovevo finire il liceo scientifico e ne ho girati tre, per poi scoprire all'ultimo dei tre che potevo farlo fin da subito perché era quello più comodo per me, sia dal punto di vista delle materie che del trasporto, nonostante questo sono stato bocciato anche lì e poi ho finito, ho concluso il tutto facendo il Liceo delle scienze sociali. Il lavoro attualmente non ce l'ho, ma sto cercando. Più o meno adesso ho avuto delle proposte di lavoro da una ditta che si occupa di studi sportivi e sto aspettando il responso del colloquio.

(Torino) 23 anni, italiano, Neet (disoccupato)

A parte il tirocinio di parrucchiera sono sei mesi che non lavoro, però d'altra parte è un periodo pensabile di attesa: conosco tante ragazze che sono uscite da tre anni e non hanno trovato lavoro. Ho fatto i miei piccoli lavoretti, come promoter. Ho fatto il primo anno di scuola superiore e già lì io volevo

cambiare, poi sono stata promossa e allora ho deciso di continuare, poi in seconda non è andata bene e ho capito che dovevo buttarmi da un'altra parte, era inutile continuare in un percorso, che secondo me anche se ci provavo non andava a buon fine. Ho deciso di non finire il corso di studi, sono contenta così non ho ripensamenti. **(Torino) 20 anni, italiana, Neet (disoccupata)**

Ho 22 anni e ho frequentato il liceo, un indirizzo sperimentale tecnologico, ho frequentato un anno l'università, la facoltà di fisica, poi ho cambiato e adesso sono al secondo anno della facoltà di scienze internazionali dello sviluppo e della cooperazione. A livello lavorativo ho sempre fatto dei lavoretti proprio... flash tipo... ho lavorato una settimana in un catering, poi ho fatto dei bar per una settimana perché avevano un buco, attualmente faccio le pulizie a casa di un signore una volta ogni due settimane poi faccio tanto volontariato, nel senso che collaboro con un'associazione di giovani che si occupa di educazione alla cittadinanza, antimafia e lavora nelle scuole, e con un'altra che si occupa di accoglienza di donne straniere. Ho aiutato in segreteria, cose del genere. Ho sempre lavorato tanto ma sempre a livello completamente gratuito.

(Torino) 22 anni, italiana, non Neet (studente)

Ho fatto il mio percorso di studi, il Liceo Classico e adesso sto facendo l'Università, il terzo anno, sono quasi in pari. Durante il Liceo ho fatto il cameriere, l'estate per arrotondare. E poi ho aiutato una mia amica in un negozio durante i Natali e ho fatto volantinaggio in occasione di eventi particolari. Non mi son dato da fare sinceramente, potevo fare molto di più, però o si studia o si lavora secondo me. All'Università ho continuato a studiare e ho fatto l'Erasmus, però lavorativamente parlando ho provato a cercare un po' di lavoro come cameriere, molto blando, però non ho trovato e non mi sono impegnato neanche nel trovarlo. L'Erasmus è un'esperienza bellissima che dovrebbero fare tutti, però è fuori dalla portata di molti perché non tutti possono economicamente perché io i soldi della borsa di studio li ho ricevuti adesso, per far capire. Grazie a Dio ho vinto una borsa di studio all'inizio ad agosto però perché mia mamma è separata. Una famiglia con i genitori che lavorano non può vincerla e quindi per sei mesi devi stare a sue spese e costa.

(Torino) 22 anni, italiano, non Neet (studente)

Socialità ristrette e ambienti (famiglia, scuola e città) poco coinvolgenti

Un tratto molto presente è la presenza di reti di sostegno (di confronto e supporto) per le proprie famiglie d'origine, limitate quasi solo alla cerchia familiare. Ciò vale anche per i giovani: poco presenti, oltre ai parenti e a pochi amici, altri soggetti significativi nella propria vita. Raramente si parla di un insegnante in particolare o di un animatore (sportivo o di altra natura), o di una figura adulta afferente a realtà connesse a istituzioni religiose (oratori, associazioni, ecc.).

Sia nelle storie Neet, sia in quelle non Neet, è poco presente la partecipazione a realtà associative e gruppi organizzati siano essi di tutela ambientale, di sport, cultura, politica o impegno sociale o solidaristico. Emerge una fisionomia di famiglie che cercano di affrontare e risolvere da sole i problemi, piccoli o grandi, che si presentano man mano nella loro storia. La scuola, intesa come ambiente educativo appare poco presente e poco vivo.

Emerge una fisionomia di scuola che non entusiasma e crea poca appartenenza. I percorsi possono essere anche brillanti e positivi ma raramente si parla dell'esperienza scolastica come qualcosa che ha entusiasmato. Raramente emerge la presenza d'insegnanti che intervengono per aiutare nei momenti difficili: si ricorre alla sola rete familiare o si fa da se.

Emerge anche la fisionomia di una scuola che non orienta e non aiuta a capire possibili traiettorie formative. Nessuno dei giovani ha parlato di dialoghi generativi di pensieri, domande, curiosità. Anche i passaggi di livello e le scelte sono fatti, mediamente, privati in cui la scuola raramente è riportata come presente e, attiva. Non è detto che ciò sia la realtà, ma questo è ciò che i giovani ricordano e propongono nelle loro interviste. Transitano nella scuola. Fanno più o meno bene ciò che ci si aspetta da loro ma non molto di più. Salvo rari casi, i giovani intervistati parlano di una grande libertà nelle loro scelte scolastiche.

Alle spalle hanno famiglie che, nei loro ricordi, li hanno lasciati liberi. Confronto sì, anche se non eccessivo e non vincolante, ma soprattutto un po' di solitudine nei passaggi e momenti delicati.

Giovani, quindi, che crescono con punti

di riferimento che, a volte, restano un po' troppo sullo sfondo come non volessero disturbare o invadere. Nell'insieme i giovani parlano dell'esperienza scolastica come poco formativa e poco abilitante all'avvio di un rapporto con l'esperienza lavorativa sia per quanto concerne l'aspetto delle competenze sia per quanto attiene gli aspetti psicologici e sociali connessi al lavoro.

Come se scuola e lavoro fossero mondi separati, distanti, non comunicanti. In alcuni giovani c'è il rammarico per scelte fatte, soprattutto relative alla scuola.

Appare quasi del tutto assente l'esperienza dell'orientamento scolastico sia nel passaggio verso le superiori sia verso percorsi successivi. Non ne parlano: o non li ricordano o se hanno avuto esperienze di orientamento non sono state esperienze particolarmente interessanti o incidenti nelle loro scelte. Anche la decisione, da alcuni presa, di interrompere gli studi durante o a fine di un anno scolastico, non sembra essere stata discussa e ragionata né con la famiglia né con la scuola, con un docente in particolare, per la maggior parte delle situazioni.

La dimensione ambientale e di contesto ha la sua importanza nelle storie raccolte. Nella rappresentazione che i giovani propongono dei loro contesti emergono tratti desolanti e deprimenti: poche opportunità (nonostante siano tutte grandi città) ma, soprattutto, scarsa conoscenza e utilizzo di servizi e opportunità che in molte di queste città esistono e operano a favore dei giovani: informa giovani, sportelli e servizi di orientamento, di consulenza psicosociale. Sono traiettorie e mondi che non s'incrociano se non casualmente.

Il tema delle esperienze lavorative accomuna i giovani intervistati: poche esperienze, molto frammentate e poco significative. I canali di accesso sono coerenti alla socialità ristretta di cui si è già accennato.

Si trova lavoro grazie alla rete parentale e amicale. Pochi casi di lavoro reperito grazie a servizi e strutture o alla ricerca via internet o tramite invio di curriculum. Per assurdo rende di più girare, presentarsi direttamente e chiedere.

In ogni caso lavori che durano poco, non sempre soddisfacenti sotto il profilo contrattuale e delle tutele lavorative e non troppo formativi. Anche in questo caso i giovani intervistati danno l'idea di transitare in esperienze lavorative che raramente li arricchiscono umanamente e che raramente li aiutano a costruire un'idea di sé al lavoro (o come lavoratore).

Oltretutto, spesso, si tratta di esperienze (pre) lavorative in campi assolutamente differenti da quelli degli studi fatti, con il rafforzamento dell'idea dell'inutilità della formazione sia essa di base o universitaria. Sono pochissimi i giovani - tra gli intervistati che lavorano - che danno conto di aver trovato la propria strada, cioè un'idea di sé al lavoro nel tempo. Pressoché tutti o sono ancora lontani da questa meta o sono ancora in ricerca.

Non mancano desideri e sogni (per fortuna) ma non emerge una reale potenzialità di tradurre questi sogni e desideri in storie possibili. Forse è ancora presto, data l'età (18-24). Spostarsi, anche all'estero, per lavoro è una possibilità che non è esclusa. In caso di necessità (fallimenti) si può arrivare a cambiare città. Non emerge, però, il desiderio di farlo. Emerge l'idea di un ripiego, di una chance di secondo livello.

Le scarse e poco soddisfacenti esperienze lavorative si rafforzano in chi ha avuto percorsi formativi accidentati e faticosi, rammarico per ciò che avrebbe potuto essere. Sembra difficile, però tornare indietro, anche per i più giovani, ricominciare o farsi qualche altra possibilità. I giochi nel vissuto dei molti giovani intervistati sembrano già compiuti.

Il futuro: sogno o incubo?

Un'ultima considerazione riguarda il rapporto con il futuro. Per quasi tutti - alla specifica domanda "incubo o sogno" la risposta è sogno, anche se diversi ne parlano come un buco nero o qualcosa che è meglio non affrontare.

Sono risposte, quindi, che lasciano intravedere la presenza incombente della dimensione dell'incubo, che è dietro l'angolo (per ora.... Spero....).

È forte, in altre parole, la sensazione di trovarsi in un tempo che limita, riduce, anestetizza sogni, desideri, speranze, aspirazioni.

Lo immagino buio come un'oscurità che non si sa se c'è una luce in fondo.
(Bari) 23 anni, italiana, non Neet (studentessa)

Più un sogno non un incubo.
(Bari) 25 anni, afgano, non Neet (lavoratore)

Secondo me tutte le cose davvero belle per ottenerle devi fare una gran fatica, però se alla fine stai per ottenere una cosa bella, puoi fare tutta la fatica del mondo che comunque è un sogno non è un incubo. La vedo una cosa molto travagliata, il mio futuro, vederlo da qua, lo vedo un po' come se fosse un percorso di tornanti, di curve pericolose, di dossi e buchi giganti per terra, vedo un sacco di cadute, ma è comunque un percorso in salita, sono abbastanza propositivo nei confronti di come sarà il mio futuro, indipendentemente da come sarà ovviamente farò di tutto per far sì che, il mio futuro sarà caratterizzato dalla creazione del mio progetto.
(Milano) 21 anni, italiano, Neet (disoccupato)

Beh un sogno, se no che senso avrebbe vivere? È l'unico motore che ti spinge a vivere.
(Milano) 23 anni, marocchino, non Neet (studente)

mmm... un sogno spero. Da giovane mi rendo conto che pensare al futuro certe volte è difficile o comunque è molto ancora non sicuro. Comunque non sono... ho questo piano, non sono sicuro che si realizzerà. Però so che voglio provarci, questo è importante per me. So di volerli provare, so che ci metterò tutto l'impegno per provarci. Quindi non è un incubo. È un sogno? sì... però lo vivrò come... meglio potrò, ecco.
(Palermo) 18 anni, italiano, non Neet (studente)

Come un sogno perché sto già passando tanti incubi! Per carità i problemi non finiscono mai, ne risolti uno e arriva un altro, quindi spero soprattutto nella salute perché se c'è la salute c'è tutto il resto.
(Palermo) 23 anni, ivoriana, Neet (disoccupata)

Che mi piacerebbe... non ho mai avuto un obiettivo quindi sempre il meglio dalla vita e sarà quel che sarà... non ci penso cioè non... è una filosofia di vita la mia. Non ci penso e verrà come verrà.
(Pordenone) 20 anni, italiano, Neet (disoccupato)

È oscuro. Io ho paura per il mio futuro. Ho paura. Ogni volta faccio la preghiera che sia stabile. Che quando avrò, non so, 30 anni avrò già un lavoro, stabile, soldi per mantenere la mia famiglia, non so, per mantenere me e la mia famiglia. (Pordenone) 24 anni, nigeriano, non Neet (lavoratore)

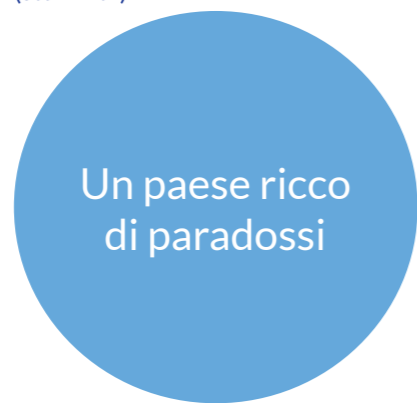
Difficile. Incerto. Non lo immagino; onestamente non lo immagino. Perché mi sento male se ci penso un attimo. (Roma) 21 anni, italiana, Neet (disoccupata)

Bella domanda? Spero più un sogno che un incubo, perché se bisogna continuare a vivere così con la speranza di trovare un lavoro, di riuscire a mangiare il giorno dopo, o di vivere, o sia c'è gente che vive anche sulle spalle delle persone quindi speriamo che potrebbe essere un sogno e non un incubo, anche perché vorrà che dire che le cose stanno migliorando e non peggiorando. (Torino) 23 anni, italiano, Neet (disoccupato)

Ehm uff diciamo che preferisco non immaginarmelo. Però... così al momento, me lo immagino come... ehm no una via di mezzo tra un incubo e un momento di... di stabilità, nel senso che, spero di essere con un lavoro stabile e un... e una, magari non con una famiglia ma con un inizio di famiglia però me la vedo comunque anche come un incubo perché come cacchio ci arrivo io lì? (Torino) 23 anni, italiano, Neet (disoccupato)

Ehm... cioè è... un buco nero in realtà perché non... non ne ho proprio idea, io non... non riesco... proprio a immaginarlo a essere sincera quindi... io faccio il mio percorso e poi... non ho un obiettivo particolare che devo raggiungere, il mio obiettivo è trovare un lavoro che mi dia soddisfazione poi ci sono mille... sfaccettature quindi in realtà, non ne ho proprio idea (Torino) 22 anni, italiana, non Neet (studente)

Vedo il lavoro non come una realizzazione di me, perché io grazie a Dio non mi realizzo nel lavoro, ma in altre cose molto più importanti, a mio parere, ma lo vedo come un trampolino che ti porta a fare ciò che voglio fare veramente. Quindi un mezzo che mi porta alla mia realizzazione, che non è certo data dal lavoro... ma per andare a farmi un viaggio pagato dal lavoro. (Torino) 22 anni, italiano, non Neet (studente)



Obiettivi delle interviste e soggetti interpellati

Le fasi di analisi sono proseguite con la realizzazione da parte di Ipsos di un'indagine qualitativa volta ad analizzare il mondo giovanile e ad approfondire le ipotesi di strategie per affrontare il fenomeno dei Neet.

Per perseguire tali obiettivi l'Istituto ha realizzato nove interviste in profondità con esperti in grado di andare a fondo del tema, riuscendo a produrre degli insight utili per l'interpretazione del mondo giovanile e delle sue problematiche.

Sono stati intervistati cinque Opinion Leader (un politico, un giornalista, un professore universitario esperto del tema Neet, un parroco e un professionista del terzo settore) e quattro responsabili di risorse umane (HR) di settori potenzialmente a contatto con giovani Neet o potenzialmente tali.

La guida di discussione utilizzata per gestire il flusso del colloquio con gli esperti partiva da una visione generale del mondo dei giovani (quali le sfide che devono affrontare e quali i fenomeni di cui sono protagonisti) per proseguire poi verso le relazioni interpersonali che i giovani intrattengono oggi (quali i soggetti con cui interagiscono, quale il livello di fiducia riposto nelle figure che incontrano).

Il colloquio terminava trattando nello specifico il fenomeno Neet: chi sono i Neet in Italia al di là della definizione ufficiale, quali sono gli elementi che si osservano più frequentemente, le eventuali correlazioni fra comportamenti attuati in adolescenza l'essere Neet, l'esistenza delle correlazioni fra variabili socio-psicologiche e l'essere Neet, il ruolo della famiglia e delle altre agenzie del territorio, i percorsi dei Neet, come si diventa Neet, quali sono le loro storie, l'esistenza di strategie di "recupero".

Nei colloqui con gli HR la discussione era rivolta principalmente a come i giovani approcciano il mondo del lavoro anche in riferimento alla fase del colloquio.

Alcuni paradossi

Un Paese in cui ai giovani si chiede molto e poi si dà poco: si chiede ai giovani di avere entusiasmo e di avere un progetto ma poi si chiudono le porte alle speranze e ai desideri.

C'è un mercato del lavoro che chiede flessibilità, ma si propone come estremamente rigido in termini di possibilità di carriera, di evoluzione del ruolo nella stessa Azienda, di accesso stesso al mondo del lavoro dove i canali sono ancora ancorati alle conoscenze personali.

C'è un giudizio e un pregiudizio che etichetta i giovani come poco attivi e proattivi, non come veri portatori di cambiamento e di evoluzione. I "vecchi" temono qualsiasi tipo di cambiamento e che si possano affermare modelli diversi da quelli da loro proposti. Non è solo il timore di perdere un ruolo, il proprio ruolo, è più che altro paura che qualcuno possa sovvertire/cambiare un modello comportamentale, un modello valoriale.

Ma questa non è una novità. Il timore di essere soppiantati dalle nuove generazioni è una paura atavica, ma nel nostro Paese è come se ad essa fosse lasciato spazio, è come se questa paura fosse rinforzata e nutrita invece di essere rubricata come una naturale tensione fra generazioni.

Sullo sfondo, la crisi economica che ha reso la generazione degli adulti più incerta e vacillante e il lavoro non più sicuro, un reddito che si considera precario e la paura di non riuscire a sopperire ai bisogni propri e dei propri figli.

I giovani oggi: una generazione fantasma

Alcuni fenomeni di base determinano l'essere giovani sulla soglia, ossia essere una generazione fantasma, "Ghost" che non è né dentro le cose, né fuori da esse, ma che sta aspettando. Secondo gli intervistati a livello socio-economico, la crisi ha prodotto un investimento minore di molte famiglie nel percorso formativo dei giovani. Si è perciò aperta la forbice fra chi ancora beneficia di un'istruzione "qualificata" (studi all'estero, università molto legate al mondo del lavoro, in genere private, corsi e master post-laurea) e i molti che invece hanno accesso solo a un'istruzione più di base.

Vacillano le figure di riferimento: le figure istituzionali (scuola e famiglia) vivono un momento di profonda crisi d'identità del proprio ruolo e fanno fatica a fornire un esempio sulla presa di responsabilità. Non sono quindi più in grado di supportare un percorso di crescita, anche in termini psicologici e culturali, perché non si pongono e propongono più come modelli di riferimento.

La famiglia è sempre meno in grado di esprimere autorevolezza e numerose sono le riflessioni sulla latitanza della figura paterna. La scuola propone un modello che si vede poco legato alla realtà quotidiana, un modello completamente slegato dal mondo del lavoro. La conseguenza di tutto ciò è che i giovani fanno fatica a capire quali siano le richieste del mondo del lavoro, quali le aspettative e i comportamenti richiesti. L'essere sempre connessi e l'aver accesso, almeno idealmente, a una messe sconfinata di informazioni rappresenta un'apertura di possibilità e una ricchezza infinite, ma al contempo la fruizione di queste informazioni rischia di essere superficiale: i giovani sperimentano la fatica a gerarchizzare le fonti, a capire quali siano quelle attendibili, tutto assume la stessa importanza.

C'è una relazione positiva dei giovani con il mondo: sono consapevoli di essere portatori di cambiamento, ma al contempo mostrano una grande fragilità data dall'incapacità di reggere la frustrazione e la ferita narcisistica. Ogni fallimento è vissuto come un picconamento della propria identità e autostima. Anni all'insegna del successo facile hanno indotto l'idea che non sia necessario far fatica per ottenere

ciò che si desidera, che tutto sia disponibile per il solo fatto di desiderarlo. E tutto deve essere disponibile subito, perché l'attesa non è contemplata, non fa parte del percorso di raggiungimento di un obiettivo, è ritenuta "tempo perso" e mai valorizzata e/o accolta quale opportunità di riflessione e elaborazione generatrice di cambiamento.

Il sogno, quando c'è, è qualcosa di grandioso, d'irraggiungibile, di non legato alla realtà e che comunque non ha bisogno di un percorso per essere realizzato: si afferma una sorta di pensiero magico, per cui basta pensare una cosa ed essa si realizzerà.

I giovani non sono tutti uguali

Su questo sfondo, vi sono poi grandi differenze fra quanto affermato dagli Opinion Leader intervistati (OL), che propongono una lettura del mondo giovanile più "concettualizzata" e strategica e i responsabili delle Risorse Umane (HR), meno capaci di staccarsi dalla loro esperienza lavorativa e dal loro ruolo "giudicante".

I soggetti interpellati ipotizzano l'esistenza di due tipologie di giovani:

- **i giovani di successo, la meglio gioventù che vanta famiglie stimolanti, con grande senso etico, capaci di attivare l'interesse dei figli in curriculum scolastici di eccellenza, con esiti scolastici altrettanto eccellenti, significative esperienze all'estero, che non parlano solo di una preparazione scolastica ma anche di uno sguardo sul mondo aperto, internazionale, disincantato ed evoluto;**
- **i marginali, rispetto ai quali si attiva da subito una lettura giudicante e moralista (specie da parte degli addetti alle Risorse Umane) e quindi non a caso definiti spesso poveretti e lazzaroni, che invece arrivano da famiglie modeste dal punto di vista culturale e con scarse capacità di essere stimolanti, con genitori spesso assenti, una crescita brada e fai da te, con scuole scelte sulla base di motivazioni generiche e certamente senza avere preso in considerazione né le attitudini reali della persona, né i possibili sbocchi professionali; curriculum scolastici irti di difficoltà, spesso conclusi con esiti non brillanti e spesso svolti in scuole ricettacolo di giovani che hanno poca voglia di impegnarsi e**

far fatica. Appartengono a mondi chiusi e sono quindi poco capaci di affrontare la complessità del mondo circostante.

Questi ultimi sono quelli che di fronte all'inanellarsi di insuccessi rischiano di ritirarsi e quindi di non rimanere solo sulla soglia, ma di chiudere la porta, di annullare le aspettative per il futuro, di diventare una generazione fantasma. Le due tipologie di giovani tratteggiate non esauriscono la complessità della "galassia giovani".

Vi è, infatti, un'area grigia, una massa che sta "sulla soglia" in attesa di capire come si snoderà il proprio futuro, che inseguendo con fatica il successo rischia di essere comunque sempre risucchiata nella marginalità, diventare anch'essa un fantasma.

La grande massa che occupa l'area grigia: i giovani sulla soglia

Sono i giovani che "ci tentano", che non si arrendono, che sono volenterosi ma non ce la fanno, non riescono a sintonizzarsi con le richieste dell'esterno.

Tipico l'esempio del giovane del Sud che trova lavoro a Milano, ma che è costretto a rifiutare perché lo stipendio non gli consente di vivere nella grande città e non ha una famiglia alle spalle in grado di colmare il buco economico.

Sono i giovani che continuano a mandare i curricula, ma li mandano nei posti sbagliati, non sanno decodificare la richiesta e quindi fanno colloqui per i quali non sono assolutamente "qualificati": si presentano da laureati per ricoprire posti molto operativi, ad esempio.

Sono quelli che già durante il colloquio fanno la domanda sbagliata, ossia chiedono immediatamente il livello di stipendio e la quantità di ferie, dando segno di non essere così motivati al lavoro in sé.

È la grande massa di giovani che è solo citata, ma i cui contorni non sono delineati con chiarezza. È la parte su cui le istituzioni, il mondo del lavoro e della formazione potrebbero con più successo approntare politiche e iniziative fruttuose.

Ed è anche la parte di giovani che mette gli adulti e i ruoli più istituzionali in crisi, poiché li pone di fronte a una carenza e all'incapacità di pensare percorsi e iniziative mirate e tese ad un aiuto concreto.

Sono coloro che vanno “educati”, che vanno istruiti sulle richieste esterne, quelle del mondo del lavoro ad esempio. Vanno indirizzati sui posti e i luoghi cui mandare i curricula, vanno istruiti su ciò che le Aziende chiedono in modo che essi possano trovare un proprio modo per relazionarsi in modo positivo durante i colloqui.

Sono quelli che vanno aiutati a diventare adulti interessati e motivati attivando iniziative concrete come quella ad esempio del teatro gratis, tesa a invogliare i giovani ad andare a teatro, proponendo una ritualità sociale della cultura.

La relazione con il mondo del lavoro
Emerge l'immagine del mondo del lavoro come un ambiente che mette a dura prova tutti:

- **da un lato, perché c'è estrema rigidità nei canali di accesso, spesso ancorati a conoscenze personali anche se sono oscuri, o comunque ignorati dai giovani, i canali di accesso più ampio;**

- **dall'altro, perché si propongono posti poco qualificati a gente che ha qualifiche per svolgere ben altro tipo di incarichi. In questo modo non solo si frustra l'aspettativa di chi “vorrebbe fare di più”, ma si toglie l'accesso al lavoro a chi invece potrebbe ricoprire solo ruoli più modesti.**

La differenza fra le due tipologie di giovani è cristallina a chi fa colloqui per lavoro. Lo è innanzitutto in termini di personalità e quindi di potenzialità. Se è vero che l'importanza attribuita a elementi psicologici e caratteriali cresce con il decrescere della specializzazione della mansione proposta, è anche vero che l'elemento d'impatto relazionale con gli HR non è di secondaria importanza nella formulazione poi di un giudizio sul candidato.

In ogni caso, la prima tipologia di giovani appare, infatti, sempre motivata e desiderosa di esprimere le proprie capacità e potenzialità.

Spesso hanno accesso a lavori che sono loro segnalati nell'ambito di amicizie di famiglia. Accettano la gavetta sapendo che questa è prodromica a impieghi di altro tipo. Sostengono i colloqui con facilità e una certa “mondanità” pur esibendo un atteggiamento umile, di chi è consapevole che deve imparare.

La seconda tipologia di giovani è invece demotivata e incapace di assumersi la responsabilità, anche di un semplice colloquio. Sono coloro che accettano passivamente di tutto, che non trasmettono alcun tipo di passione, che non sanno rispondere a una semplice domanda “Perché dovrei assumerti?”

Chi sono i Neet?

Sebbene l'acronimo sia da tutti ben conosciuto e sebbene tutti sottolineino la gravità del fenomeno, la prima evidenza è che si tratta per gli intervistati di un fenomeno difficile da definire nei suoi contorni e difficilmente stimabile: è difficile da definire, perché alcuni comportamenti potrebbero, almeno in via teorica, essere considerati scelte vere e proprie: ad es. la giovane donna che fa la “casalinga” è rubricabile fra i Neet?

Inoltre, è difficilmente dimensionabile, perché le stime includono anche chi svolge lavoro nero. E, allora, a questa domanda si dà una risposta tesa a tratteggiare un profilo psicologico più che sociologico. I Neet sono la fascia di giovani marginali che hanno sancito il proprio ritiro dal mondo. Un mondo che non capiscono e da cui si sentono estromessi, espulsi. Un mondo che, anche nella versione gruppo di pari, ha poco da dire loro e cui essi stessi hanno poco da comunicare.

La condizione del Neet sembrerebbe essere innanzitutto l'isolamento e il ritiro non solo dalle responsabilità, ma anche dalla socialità. I Neet sono come ombre, fantasmi, una popolazione sotterranea che non ha più nulla da dire. E, infatti, non sono presenti nemmeno sui social network, dove la socialità è spesso il racconto di eventi, di cose che capitano a sé e gli altri.

Magari superficiale, ma comunque qualcosa di cui parlare, qualcosa da raccontare al mondo. Loro sembrano essersi ritirati in un isolamento depressivo di cui è difficile rintracciare l'origine.

Che cosa rappresenti il punto di rottura per cui un giovane decide di non combattere più, rimane anche a chi si occupa di Risorse Umane Orientamento al lavoro etc. un tema piuttosto oscuro, ancora poco intelligibile. E quindi si ricorre alla responsabilità del soggetto, della famiglia di origine, poco capace di cogliere i segnali.

Secondo gli intervistati, dei piccoli passi concreti si stanno compiendo (jobs act e riforma della scuola) che, al di là degli specifici contenuti, indicano che la politica e le istituzioni stanno cercando di porre l'attenzione sulla questione giovani, cercando di farsi carico di dare risposte e trovare soluzioni per i problemi di questa generazione.



Obiettivi dei focus e soggetti partecipanti

Nelle stesse città (ad eccezione della città di Roma nella quale non è stato possibile) dove sono state realizzate le interviste biografiche sono stati realizzati anche dei focus group con due intenti:

- **mettere insieme dei soggetti che fanno parte di organizzazioni giovanili o che si occupano di tematiche del mondo giovanile per presentare e discutere quanto emerso dalle interviste,**

- **raccogliere indicazioni circa possibili suggerimenti e proposte per affrontare le questioni connesse alla condizione Neet.**

I sei focus hanno visto la partecipazione di circa sessanta persone appartenenti a mondi culturali diversificati, a forme organizzative diverse (associazioni, cooperative, fondazioni, gruppi) a esperienze riferite a ambiti di interesse giovanile i più differenti (lavoro, formazione, tempo libero, cultura, ...) e anche di operatori di servizi pubblici (informagiovani, servizio sociale comunale, referenti piani di zona..).

Si è trattato di una parte ristretta delle molte persone invitate a partecipare di cui, molti, non hanno potuto essere presenti pur volendolo per impedimenti connessi ad altri impegni nella giornata prevista per il focus. La metodologia con cui sono stati condotti i focus (circa due ore) è stata

la stessa: introduzione a cura del ricercatore che, dopo aver illustrato le finalità della ricerca e dopo aver chiesto a tutti di presentarsi, ha illustrato sinteticamente quanto emerso dalle interviste. A seguire il gruppo dei partecipanti è stato invitato a commentare e esprimere opinioni su quanto proposto e, successivamente, a costruire elementi condivisi sulla realtà Neet nelle specifiche città. Per concludere, la richiesta di suggerimenti e proposte per intervenire.

Commenti alla sintesi delle interviste

È stata generalmente condivisa la fotografia emergente dalle interviste, di una situazione attuale vissuta da tutti quotidianamente nei propri osservatori d'intervento, di lavoro, di presenza al fianco di ragazzi e giovani. Quanto emerso è considerato un quadro abbastanza sconcertante che evidenzia il drammatico scarto avvertito e vissuto dai giovani fra percorsi formativi e mondo del lavoro.

È un quadro che mostra, chiaramente, la percezione di precarietà come orizzonte di fondo giovanile aggravata dalla dilatazione dei tempi dell'indeterminatezza, dal termine del proprio percorso formativo all'entrata nel mondo del lavoro, con tutte le conseguenze di mancato riconoscimento sociale, mancata autonomia acquisita, responsabilità non vissuta.

Quanto emerso pone l'accento sulle fatiche relazionali dei giovani (e non solo) che alimentano ancor più il problema: ci si sente soli, si percepiscono adulti scarsamente in rete o in alcuni casi addirittura in conflitto (vedi scuola/famiglia), ma soprattutto adulti impreparati a nuove risposte legate ai cambiamenti del mondo della scuola, della formazione e del lavoro.

Emerge una grande assenza e incapacità del mondo adulto di porsi come valido indicatore, accompagnatore, sostenitore di scelte ed esperienze, soprattutto da parte di genitori e famiglie in genere. S'intuisce la fatica delle famiglie a capire e decodificare il nuovo mondo della scuola, della formazione, dell'università. Sembra esservi una scarsa conoscenza e uno scarso investimento su luoghi e percorsi preposti nei territori per accompagnare i giovani a superare strategici e importanti passaggi legati all'orientamento scolastico, la

formazione e l'avvicinamento al mondo del lavoro.

È evidente quindi lo scarto generazionale percepito nei racconti dei ragazzi in confronto con i loro genitori e gli adulti in genere che paiono ancorati ai percorsi tradizionali. Si ha l'idea di nuove generazioni che danno molta importanza al successo più che al processo (a scuola, nella ricerca lavoro, sul lavoro). Si pensa più al risultato e al titolo di studio che non a come ci si arriva.

Tutto ciò ovviamente è in linea con quanto il mondo adulto propone ed esalta attraverso i messaggi veicolati dai mass media e dalla messa in campo di specifici stili di comportamento. In generale quanto emerso è la rappresentazione chiara che racconta della fine dei percorsi tradizionali fino ad ora ritenuti scontati, naturali, sequenziali (scuola/formazione/lavoro) Il sottrarsi, sia da un punto di vista delle proposte che da un punto di vista dell'orientamento, da parte di molti soggetti adulti, provoca una fragilità nei giovani nel riconoscere le proprie capacità, nell'intraprendere percorsi alternativi a quelli magari più conosciuti e più standard. Da ciò deriva l'immobilità dei ragazzi e la scarsa autostima.

Il problema della mancanza di conoscenza da parte dei giovani dei servizi rivolti a loro è reale. Oltre a questo si aggiunge che molti di loro non sono padroni di alcuni strumenti sia tecnologici sia relazionali e di conseguenza vivono un “gap” che li tiene distanti dalle opportunità di formazione, lavoro e crescita.

È condivisa la problematica della fatica (da parte dei giovani ma soprattutto delle loro famiglie) a costruire rete con le realtà del territorio, conseguenza atteggiamento che riconduce al desiderio/scelta di tenere i problemi nell'ambito familiare sia a livello di smarrimento nelle scelte che a livello di problemi economici.

Alcuni approfondimenti

- **la famiglia e i contesti educativi:** per molti la famiglia media, oggi, è troppo impegnata nello sbarcare il lunario e da ciò deriva l'assenza dai compiti educativi per cui anche quando potrebbero seguire i figli nei compiti preferiscono parcheggiarli a scuola col tempo pieno... poi ci sono i genitori che non permettono ai propri figli di sperimentarsi nel

quotidiano, nella gestione e nella cura dei propri spazi, nell'aiuto alla famiglia che non responsabilizzano i figli e che non li aiutano crescere che li viziano;

- **la scuola:** grande attenzione è stata espressa circa il ruolo giocato dalla scuola. È condivisa l'analisi del gap esistente tra mondo scolastico e mondo del lavoro, per cui i giovani che escono dalla scuola dell'obbligo e/o da altri percorsi formativi e scolastici superiori non hanno alcuna esperienza professionale alle spalle acquisibile; anche attraverso esperienze di stage praticamente assenti e/o non significative. L'accento è posto anche su una scuola che oggi, rispetto al passato, non offre più molteplici esperienze formative, ma che punta solo o principalmente al raggiungimento degli obiettivi formativi curriculari con un'attenzione tutta sulla performance e non sul percorso educativo.

Lesito di tutto ciò è visto in giovani apatici e non interessati ai contenuti e programmi proposti, che partecipano senza entusiasmo a lezioni e studio di qualsiasi genere esso sia, sia teorico che pratico e a docenti schiacciati dai programmi ministeriali, i quali diventano a volte scudo per non mettersi in gioco, docenti che quindi non riescono a trasferire la gioia dell'apprendere e dello studio;

- **il mondo del lavoro:** è individuata anche una responsabilità da parte degli stessi giovani nel non “voler fare esperienze lavorative” anche volontarie e nel puntare subito ad un impiego remunerativo e conforme al proprio titolo di studio, rifiutando, quando ciò non è possibile, altro genere di esperienze, che potrebbero invece formarli e avviarli al raggiungimento di migliori obiettivi lavorativi. Molti giovani arrivano al lavoro con atteggiamenti che si ritorcono contro loro stessi, impedendo l'acquisizione di competenze spendibili nel mercato del lavoro. Il più comune, secondo i partecipanti ai focus group, è un atteggiamento utilitaristico-passivo nei confronti del lavoro e della sua ricerca e una scarsa voglia di mettersi in gioco. Non è percepita l'utilità di fare esperienze, anche informali, in altri contesti, sport, volontariato, gioco... per la costruzione di un proprio futuro lavorativo;

- **i giovani stranieri:** a differenza degli italiani sembra percepibile in molti di loro una maggiore apertura alle possibilità di ricerca delle opportunità per imparare un mestiere e si mettono in gioco più facilmente, accettando che i periodi formativi e professionalizzanti possano anche essere gratuiti e non retribuiti pur di imparare a lavorare e inserirsi nel mondo lavorativo qui in Italia. Semmai le difficoltà e gli ostacoli sono di ordine burocratico e normativo con vincoli e impedimenti che non consentono loro di entrare presto nel mondo del lavoro, secondo quella che invece sarebbe per i giovani immigrati una necessità e un'urgenza ancora più forte, in quanto in cerca di regolarizzazione ed integrazione.

Questi giovani stranieri sono più attivi e si arrendono meno facilmente di fronte alla mancanza di lavoro attivando tutte le risorse, anche parentali e amicali, in Italia ma anche nei loro paesi di origine, per ricercare un lavoro e poter vivere qui;

- **la crisi economica: oggettivamente ha reso più difficile la ricerca di un lavoro e/o di esperienze di stage e ciò rende difficile anche la possibilità per i giovani di trovare lavori coerenti con le proprie vocazioni e/o percorso di studi;**

- **accesso al mercato del lavoro: l'attenzione nei focus si è posata anche sulle difficoltà che sia la burocrazia, che le leggi vigenti e i servizi pubblici preposti (centri per l'impiego) creano ai giovani che tentano di entrare nel mercato del lavoro. È evidenziato come tali servizi per l'impiego non vadano al di là di effettuare qualche colloquio, e non si spendono effettivamente risorse e strategie per aiutare il giovane nella ricerca di un lavoro. Ciò aggrava la dimensione di solitudine di molti giovani in questi percorsi di accesso, smarriti e privi di veri punti di riferimento;**

- **le imprese: il mondo delle imprese dovrebbe offrire il lavoro ai giovani che sono alla ricerca. La maggior criticità evidenziata riguarda la tipologia di forme contrattuali che le imprese possono applicare alle assunzioni di giovani lavoratori, vedi l'apprendistato.**

Le norme non favoriscono realmente le nuove assunzioni, in quanto

risultano poco convenienti per le imprese che, a fronte di pochi sgravi contributivi, devono provvedere alla formazione dei giovani neo assunti con costi elevati sia in termini economici che di dispendio di proprio tempo, dedicato alla ricerca dei corsi ed enti formativi che possano fare al caso loro.

A tal proposito qualcuno obietta come qui entri in gioco anche il comportamento del giovane lavoratore e la sua produttività... e che non è sempre vero quanto detto in precedenza, perché se è vero che il contratto di apprendistato a livello generale prevede, alla fine del periodo formativo, la possibilità dell'azienda di non continuare il rapporto di lavoro con l'apprendista, è anche vero che la legge prevede per questa forma di contratto un periodo di sgravio fiscale per un anno a favore delle aziende che assumono il giovane apprendista, per cui nella valutazione fatta dall'azienda circa la possibilità/opportunità di tenere un giovane presso la propria azienda, entrano in gioco più fattori tra i quali anche la resa del giovane nel periodo di formazione al lavoro (questo è uno degli elementi di valutazione importante e determinante).

Approfondimenti locali

Bari

Oltre alla conferma delle considerazioni generali sul fenomeno dei Neet si sottolinea che gioca un ruolo pesante la famiglia nel non favorire l'autonomia dei giovani. I giovani del territorio è come se crescessero più tardi degli altri, si parcheggiano all'Università quasi a ritardare il momento in cui devono rendersi autonomi dalla famiglia e darsi da fare da soli.

La famiglia è individuata come limite allo sviluppo dei giovani in quanto troppo protettiva, "viziosa" i giovani abituandoli ad avere tutto e subito; una realtà che non spinge verso l'autonomia ma tende a tenerli dentro la "famiglia" il più possibile. I giovani stranieri che arrivano nel territorio hanno una formazione, svolta nei paesi di origine, che è più improntata alla professionalizzazione dei ragazzi che a trasferire loro conoscenze teoriche, per cui quando sono qui hanno maggiori competenze professionali che devono adattare alla realtà che trovano e comunque mostrano maggiori capacità di adattamento alla realtà che trovano dei loro pari italiani.

È evidenziato, a proposito dei servizi pubblici di orientamento e accompagnamento alla ricerca attiva del lavoro, un aspetto che, localmente, ha inciso negativamente a causa della chiusura di alcuni Centri per l'impiego pubblici e il conseguente accorpamento di altri. Conseguentemente, poiché i Centri per l'impiego pubblici si sono ridotti di numero e non sono presenti più in tutti i comuni, è diminuita in modo sensibile la loro accessibilità/fruibilità da parte dei giovani, con tutto quello che questo comporta.

Altra nota dolente rilevata in riferimento a questi servizi è relativa alla mancanza e/o la scarsa formazione del personale preposto all'erogazione d'informazioni, per cui gli stessi operatori preposti non riescono a fornire ai giovani un servizio aggiornato e utile, rispondente alle loro necessità. L'esito del lavoro condotto, mette l'accento sulla crisi economica e sulle sue conseguenze di tale situazione sull'occupazione giovanile che secondo l'esperienza rilevata a livello locale è ancora più evidente.

Ne consegue che anche i giovani stranieri che prima si fermavano in questo territorio ora sempre più cercano opportunità fuori dal territorio barese, dirigendosi verso altre città, e per gli operatori sociali da circa due anni è diventato quasi impossibile aiutare questi giovani immigrati ad inserirsi lavorativamente presso le aziende locali, in quanto la realtà locale è caratterizzata da enti/organizzazioni/imprese di dimensioni ridotte più piccole e saturate, che non riescono a includere i giovani come invece avveniva solo pochi anni fa.

Localmente sono stati evidenziati per quanto riguarda i Neet stranieri, anche alcuni circoscritti fenomeni di razzismo per quanto riguarda alcuni imprenditori, nei confronti dei giovani stranieri con cui instaurano dei rapporti di lavoro/sfruttamento. Altra criticità - su cui non tutti sono d'accordo - riscontrata nelle imprese locali è rappresentata dal livello di sfruttamento delle risorse giovanili che rischiano inserimenti nelle realtà aziendali fino a quando sono "convenienti", poi terminato il periodo di sgravio o di agevolazione statale, finito il tirocinio con onere economico a carico del Comune o della Regione, il giovane è "mandato a casa" senza tanti complimenti.

Milano

Ciò che emerge dal confronto sulla realtà milanese evidenzia una grande assenza del mondo adulto di porsi come valido indicatore, accompagnatore, sostenitore di scelte ed esperienze, soprattutto da parte di genitori e famiglie in genere. S'intuisce la fatica delle famiglie a capire e decodificare il nuovo mondo della scuola, della formazione, dell'università.

Sembra esservi una scarsa conoscenza e uno scarso investimento su luoghi e percorsi preposti nei territori (Informagiovani, Centro per l'Impiego NordMilano e Progetto "Garanzia Giovani" per esempio) per accompagnare i giovani a superare strategici e importanti passaggi legati all'orientamento scolastico, la formazione e l'avvicinamento al mondo del lavoro.

È evidente quindi lo scarto generazionale percepito nei racconti dei ragazzi in confronto con i loro genitori e gli adulti in genere che paiono ancorati ai percorsi tradizionali. Si ha l'idea di nuove generazioni che danno molta importanza al successo più che al processo (a scuola, nella ricerca lavoro, sul lavoro). Si pensa più al risultato e al titolo di studio che non a come ci si arriva. Tutto ciò ovviamente è in linea con quanto il mondo adulto propone ed esalta attraverso i messaggi veicolati dai mass media e dalla messa in campo di specifici stili di comportamento. Nel complesso, quindi, se da un lato emerge un quadro che chiude scenari, dall'altro lo stesso, apre inevitabilmente a nuove opportunità e ad alcune riflessioni.

Un quadro asfittico di relazioni significative e coese così come dipinto, rilancia l'opportunità e l'importanza di una forte valorizzazione del capitale sociale per facilitare e accrescere nell'individuo conoscenze sociali e relazionali che vanno a completare il quadro di competenze formative e tecniche acquisite. Ecco quindi l'importanza di poter riabilitare il concetto di esperienza, unita alla successiva elaborazione spendibile in qualsiasi ambito di vita del soggetto (scolastico, amicale, sportivo, lavorativo...).

Questo processo risulta straordinariamente utile e funzionale laddove si tende a privilegiare un fare continuo mettendo in secondo ordine

l'aspetto elaborativo e di pensiero. È da riproporre l'importanza e la "potenza" di certe esperienze come ad esempio, quelle di carattere residenziale (sperimentazione di periodi di convivenza fra coetanei, esperienze forti di volontariato, di servizio civile, di associazionismo, di campi estivi legati ad associazioni in difesa dei diritti umani o dell'ambiente...).

Si è chiamati a un'azione di chiarezza e trasparenza nei confronti dei ragazzi e dei giovani: non tutti possono fare gli imprenditori come finora molti hanno teorizzato e raccontato, così come non tutti sono destinati a diventare Neet. Occorre aiutare i giovani a riscoprire "passione" e "motivazione", due ingredienti potenti ed efficaci che sapientemente miscelati permettono un salto di qualità nel passare da "imprenditori" a "imprenditivi", ovvero soggetti capaci di lavorare con spirito e competenze imprenditoriali anche in imprese non proprie, abbinando buone doti tecniche con altrettanto buone competenze manageriali ed imprenditoriali.

Infine, si deve essere in grado di spiegare ai giovani che cambiare strada non significa necessariamente tornare indietro e ripartire, pena il rischio di un blocco! Occorre forse in questi casi, stimolare la capacità creativa e di resilienza presenti in ognuno, in grado di suggerire scelte alternative che guardino in avanti più che indietro, pena il rischio di pericolosi stalli.

Napoli

Il quartiere nel quale si vive, la cultura di provenienza sembra essere fondamentale per quasi tutti i partecipanti. Spesso si è fortemente influenzati dall'ambiente nel quale si cresce.

Molti sono i Neet, infatti, che provengono da quartieri con livelli alti di analfabetismo e dove il lavoro è quasi tutto in nero; è evidente una forte sfiducia nelle istituzioni, non solo rintracciabile negli ultimi anni e quindi collegabile alla crisi, ma ben più radicata e d'origine poco recente. Il vero problema napoletano sta nella crisi del lavoro e della formazione. La scuola non evidenzia le potenzialità del singolo, anzi sembra quasi demotivare i giovani alunni fin dalle scuole primarie; pare quasi che i Neet abbiano tracciato il proprio percorso fin dai primi anni, fin dai primi

insuccessi scolastici. La scuola non motiva i ragazzi e soprattutto non è data la giusta importanza all'azione dell'orientamento da svolgere nei passaggi importanti e nelle scelte delle scuole di grado successivo.

Le attività proposte a scuola, inoltre, risultano sovente noiose e quindi poco motivanti per i ragazzi. C'è una grande sfiducia negli enti di formazione che hanno costi molto elevati e quindi rappresentano un mezzo poco fruibile per l'avviamento al lavoro. Inoltre, secondo i partecipanti al focus, alcuni enti di formazione, erogano titoli che non potranno mai essere utilizzati nel mondo del lavoro ed operano in modo non legale.

Infine, chi lavora con giovani dei quartieri più a rischio e con giovani immigrati, rileva una grande incidenza delle problematiche familiari nelle scelte degli stessi. Molti ragazzi dei quartieri in cui operano le cooperative, le parrocchie e le associazioni presenti, non riescono neanche a conseguire un titolo di studio e abbandonano il percorso scolastico molto presto, per fare lavori illegali, in nero, che poi a un certo punto saranno costretti a lasciare facendoli entrare nella categoria dei Neet, con una visione del proprio futuro molto negativa.

Il territorio napoletano non offre opportunità di crescita. Su questo punto c'è accordo generale. I giovani napoletani che hanno studiato, sono costretti a lasciare la propria città per inseguire le proprie ambizioni e inserirsi in contesti lavorativi seri.

C'è un forte scollamento tra la scuola e il mondo del lavoro. Alcuni partecipanti al focus sottolineano invece la forte presenza di una forma mentis non incline al sacrificio. Sembra quasi che nessuno sia più disposto a lavorare sul serio. Si denota una forte inclinazione alla rinuncia dopo i primi ostacoli, quindi per qualcuno lo status di Neet è più una scelta di comodo.

Palermo

La cultura e il determinismo geografico sono individuate come cause dello sviluppo locale del fenomeno. Bisogna comprendere come colmare la discrepanza culturale tra i giovani nati in diversi quartieri della città e la discrepanza culturale con i giovani di altre parti d'Europa. Le istituzioni sono i maggiori responsabili del fenomeno.

Esse dovrebbero ripensare l'offerta formativa scolastica (nei quartieri popolari non si può pensare ad un insegnamento frontale ma bisognerebbe introdurre attività di altra natura con altre modalità di insegnamento) e fare leva sulle risorse interne distribuendole in modo diverso (la scuola non può contare unicamente sulla rete di volontariato come supporto alle carenze interne).

Altre cause individuate sono: il cattivo orientamento scolastico e universitario; la mancanza di connessione tra formazione e lavoro; la chiusura di tanti centri di formazione professionale. Inoltre, sono pochi e mal distribuiti i centri aggregativi, spesso visti solo come luoghi che si sostituiscono alla famiglia lì dove è assente. Infine, la famiglia che limita ed è da impedimento per lo sviluppo e il riconoscimento di nuovi percorsi di vita.

Ci sono troppe discrepanze culturali all'interno dello stesso ambito geografico, che è una realtà frastagliata, molto differenziata, quindi non si può intervenire con gli stessi strumenti, non avrebbero nessuna efficacia.

Bisogna fermare il ragionamento meramente occupazionale e cercare di capire culturalmente qual è il problema (la famiglia, i new media..).

È paradossale ma i centri aggregativi/sportivi e le parrocchie esistono solo nei quartieri popolari e non in quelli borghesi. Per questi giovani non esiste un orientamento extra familiare/scolastico. Secondo i partecipanti al focus bisogna condurre e sostenere una riflessione culturale perché la famiglia lì dove è assente (o dannosa) è sofferita da altro (che però non basta), lì dove è presente (a volte troppo) non c'è altro. I centri aggregativi sono riservati ai minori fino a 14-16 anni, età che coincide con la fine della scuola dell'obbligo, non c'è supporto alla fase successiva di orientamento al lavoro. Inoltre sono visti come luoghi dove "depositare" i bambini per non farli stare per strada, si sostituiscono alla famiglia anziché affiancarsi.

Dopo i 13-14 anni, i ragazzi non frequentano più i centri aggregativi e scelgono la strada. Bisogna analizzare e intervenire sull'influenza della famiglia, presente nella crescita

dei giovani in maniera più o meno negativa.

Questi elementi negativi rappresentano, purtroppo, la normalità. Bisogna lavorare sulla matrice familiare: è in ogni caso responsabile e condizionante; evita l'uscita del figlio dal binario che ha previsto e stabilito per lui anche se infruttuoso o nocivo.

Il fenomeno Neet assume le forme più differenti, questo a causa dell'acutizzarsi di situazioni di disagio su più livelli: sociale, culturale, economico. Disagio che coinvolge il giovane dei quartieri a rischio proveniente da famiglia disagiata e con nessuna fiducia nelle istituzioni politiche e educative, così come il giovane benestante di famiglia iperprotettiva con laurea e master alle spalle.

Alcuni comuni denominatori sono: un cattivo orientamento scolastico e universitario; una quasi totale mancanza di connessione tra educazione/formazione e mondo del lavoro; settore della formazione al collasso, che ha visto la chiusura di tantissimi centri di formazione per cattiva gestione dei fondi regionali; scarsa tendenza delle realtà aziendali a offrire periodi di apprendistato retribuiti; reiterati atteggiamenti protettivi da parte di certe realtà familiari, di accettazione dello stato di cose esistenti da altre.

Pordenone

Alcuni dei ragazzi che frequentano le associazioni hanno un buon percorso scolastico e sono formati, ma mancano di stimoli personali; anche chi ha terminato gli studi superiori o il triennio della laurea, manca di risorse personali nell'approcciarsi al mondo lavorativo; i ragazzi non si mettono molto in gioco; hanno propensione al fare, buone capacità di gestione, abilità sociali, ma devono essere indirizzati e guidati passo passo. Appaiono insicuri e poco autonomi. Hanno difficoltà a esprimere sogni e aspirazioni, a proiettarsi e progettarsi nel futuro.

Negli stage hanno difficoltà a portare avanti dei compiti e gestirsi in modo autonomo senza guida costante; c'è una difficoltà dei ragazzi nel trasferire le proprie competenze e abilità trasversalmente ai vari contesti, dall'informale al lavorativo.

I ragazzi sono quotidianamente martellati dai media, dalla scuola stessa, dai genitori, da un pessimismo generale e il contesto non li aiuta ad affrontare queste tematiche. I ragazzi non sono pessimisti in partenza, ma è il contesto che è pessimista e demonizza tutto: scuola, politica, sindacato. Il sindacato potrebbe essere un interlocutore valido per un giovane che firma un contratto con un'agenzia interinale.

Ma sembra che tutto ciò che è istituzionale, dal comune alle associazioni, venga demonizzato. I ragazzi hanno risorse, ma la società non è in grado di valorizzare la diversità, specie nel caso dei giovani stranieri nati in Italia.

I giovani Neet sembrano sospesi in una bolla, quasi al di fuori della società. Questa categoria nel territorio di Pordenone include prevalentemente i ragazzi stranieri, dai 18 anni d'età ai 30, un po' perché non voluti nel mercato del lavoro, un po' perché incastrati nei meccanismi legislativi che complicano il loro inserimento nel mercato o nella formazione (i richiedenti asilo ad esempio non possono lavorare per sei mesi dal momento della domanda). I tempi burocratici sono lunghi.

Tutti vorrebbero lavorare. Molti ragazzi hanno difficoltà linguistiche e nei corsi d'italiano delle associazioni pordenonesi preposte alla formazione, c'è chi s'impegna e chi cade in una sorta di apatia. È palpabile la loro sensazione d'incertezza sul loro futuro.

Molti hanno cercato di andare in altri paesi, ma senza successo. In riferimento ai giovani immigrati nati in Italia, si trasmette loro che si deve studiare, pensare a un futuro, che con la fatica si ottengono dei risultati, si insegna loro ad essere bravi italiani e poi non si riconosce loro il diritto al voto.

È indicativo: l'immigrazione era a Pordenone il 16%, ora è scesa al 14%; cambia la comunità e mancano progetti, sono persone non italiane che vivono delle difficoltà.

C'è un gap generazionale: i ragazzi Neet, specie coloro che hanno livelli di studio bassi o hanno abbandonato precocemente gli studi, sovente sono accusati dai loro

genitori di essere "fannulloni" che - probabilmente, quando erano giovani - trovavano velocemente lavoro nelle aziende del territorio. In questo senso, i genitori faticano a cogliere la fatica dei figli e ulteriormente accresciuta a causa della crisi attuale.

I giovani, infine, sono cresciuti con l'idea del progetto futuro ma sono stati presi un po' in giro dal mondo degli adulti.

Altri pensano che i ragazzi Neet abbiano difficoltà a dedicarsi all'altro con gratuità, non mettono a disposizione il proprio tempo per attività di volontariato; sono in una logica di "dare-ricevere".

Forse questo dipende dal senso di appartenenza a una comunità; a livello locale il senso di comunità si è perso, mancano luoghi di aggregazione, le parrocchie (e non solo) sono vuote.

Altri ritengono che in generale i giovani hanno talenti, spesso assumono una maschera che li porta a non aver voglia di investire; hanno le stesse caratteristiche dei giovani di un tempo, vanno stimolati a sentirsi parte della comunità.

Torino

Emerge una duplice tendenza a livello di servizi: da un lato tendono a diventare sempre più "generalisti" e inclusivi perché devono accogliere i bisogni di tutti, dare risposte a tutti con una conseguente perdita di efficacia, di incisività e di qualità; dall'altra nascono servizi iperspecializzati che identificano tipologie di utenti molto definite e circoscritte.

La sensazione è che si faccia fatica a intercettare efficacemente i giovani che non sono inseriti in percorsi particolarmente difficili, o in categorie di disagio predefinite, e che all'interno dei servizi generalisti non trovano risposte adeguate.

Si nota un clima di sempre maggiore competizione fra servizi (soprattutto di imprese sociali), che fanno fatica a lavorare in rete tra loro e sono poco aperti alla valorizzazione delle idee e dei processi positivi che emergono dal territorio.

È forte la difficoltà della scuola a fare rete, a uscire allo scoperto, a portare i problemi a soluzione e a confrontarsi

sugli stessi.

All'interno delle Parrocchie che i giovani e le famiglie fanno fatica a mettersi in contatto con i volontari e le figure di supporto, a uscire dai loro contesti di difficoltà. Questa fatica è un ostacolo che li allontana dalla possibilità di accedere a progetti e servizi più ampi.

I giovani non riescono ad attivarsi per costruire una rete sociale e relazionale che possa servire alla persona, ma in cui essa stessa possa sentirsi di essere utile ad altri. Questa fatica nasce dal non vedere l'utilità di quest'azione.

Aspirazioni professionali, motivazione, sogni: manca la dimensione del sogno e c'è una tendenza all'appiattimento, favorito dal fatto che tanti giovani stanno guardando le difficoltà dei loro genitori nel cercare lavoro e nel non riuscire a ricollocarsi.

Manca un'educazione alla progettualità e alla forza nel sostenere i propri progetti nelle difficoltà. Manca, soprattutto a partire dai contesti familiari, una cultura della rielaborazione del fallimento, l'idea del vederlo come una delle possibilità che possono verificarsi nel momento in cui si intraprende un percorso.

Il fallimento (scolastico, lavorativo...) è strettamente connotato in maniera negativa e per tanto può arrivare a costituire, nel percorso di un giovane, un elemento fortemente discriminatorio.

Auto - imprenditorialità:

il tema dell'autoimprenditorialità è nato come conseguenza di un mercato del lavoro molto chiuso (crisi del settore industriale e di tutto l'indotto, saturazione professioni scarsamente qualificate, ecc..).

Ci sono delle esperienze positive e molti percorsi che funzionano ma sono limitati, soprattutto perché non funziona bene il collegamento tra Università e mondo del lavoro.

Il messaggio che però i media danno dell'auto-impresa è molto lontano dalla realtà.

Questo tema va interpretato e proposto ai giovani con alcune attenzioni specifiche, altrimenti si rischia di trasmettere una rappresentazione

dell'autoimprenditorialità come soluzione di tutti i mali, quando in realtà non è così.

Distanza giovani - servizi: con l'educativa di strada c'è l'opportunità di intercettare questa distanza.

È riportato che spesso i giovani pur avendo accesso alla tecnologia per esempio, non la sanno usare e ciò pregiudica loro molte opportunità.

Neet - stranieri: fino a una decina di anni fa c'era una forte presenza di minori non accompagnati o ricongiunti.

Oggi gli stranieri che vivono a Torino sono in prevalenza di seconda generazione.

La perdita del lavoro dei genitori sta ulteriormente destabilizzando i percorsi di costruzione dell'identità di questi giovani. I percorsi dei ragazzi di seconda generazione sono molto connotati: questi giovani fanno fatica a sentirsi protagonisti perché vivono delle difficoltà nella costruzione della loro identità.

Sono giovani che vivono con ancora maggiore fatica lo scegliere e il progettare. In questo senso è sbagliato creare servizi "ghettizzati" che non li aiutano a fare rete, ma li obbligano a stare solo tra loro.

Emerge sempre più la diffidenza e la paura dell'altro generata dal contesto sociale ed economico che porta ciascun individuo (e in maggioranza i giovani) ad alzare le barriere.

Punti di arrivo, punti di partenza

Come indicato in premessa l'obiettivo della ricerca era di comprendere maggiormente fattori che intervengono nei percorsi di vita dei giovani e che contribuiscono a costruire condizione di Neet. Sotto questo profilo il quadro d'insieme che va componendosi, a partire da quanto acquisito attraverso le diverse attività di indagine, delinea consistenti convergenze intorno ad alcuni aspetti che proviamo a sintetizzare:

- la dimensione dell'auto-attivazione è determinante non solo soggettivamente (i giovani che non lavorano e non studiano, ma sono attivi, fanno fatica a considerarsi Neet) ma, ancor più concretamente, in quanto essere attivi permette di accedere a informazioni, di sviluppare dialogo e confronto con altri giovani e con adulti (aumentando, così, la cerchia delle persone di fiducia) e, infine, di identificare nuovi interessi, passioni, desideri che possono - a loro volta - determinare ulteriori livelli di investimento e attivazione.
- La dimensione formativa di base è determinante: tutti i dati raccolti concordano nel considerare la qualità dell'esperienza scolastica come un predittore della possibilità di diventare un soggetto Neet: le bocciature e i continui cambi di itinerario di studio sono molto frequenti tra i giovani Neet, così come le precoci esperienze di abbandono anzitempo del percorso scolastico. Di fatto, in questo modo i giovani riducono ulteriormente le possibilità, già scarse per tutti i giovani. La debolezza dei titoli di studio, concorre a ridurre le possibilità di accesso al lavoro

amplificando la mancanza di esperienza lavorativa (percepito da moltissimi giovani come il vero impedimento all'accesso al lavoro).

- Particolarmente importante appare, per la sua assenza, il ruolo dell'orientamento scolastico e professionale. Gran parte dei giovani Neet sono stati privati di un supporto fondamentale nella scelta dei percorsi ma, soprattutto, sono stati aiutati a maturare uno sguardo riflessivo su di sé in un momento del proprio percorso di crescita molto delicato e critico.
- Un tratto comune emergente nei giovani Neet è individuabile nella tendenza a esprimere una bassa autostima verso sé stessi (capacità, risorse, desideri, ecc.) e nella tendenza a reagire con la fuga (cioè con l'abbandono) alle situazioni difficili e critiche sia nella scuola sia nel lavoro. Riprendendo quanto proposto nella parte iniziale tra i Neet vi sono sia giovani con forti tratti di ansia, che vivono con un problema personale l'inadeguatezza delle proprie risorse rispetto alle sfide che si trovano ad affrontare sia giovani con una forte tendenza alla noia, i quali affrontano le esperienze scolastiche e lavorative (e, più in generale, le esperienze sociali) con supponenza e leggerezza, forti di un pensiero iper-positivo su di sé e di scarsa considerazione per quanto scuola e lavoro offrono.
- Un secondo tratto è, paradossalmente, il frutto della modernità: si tratta di giovani che, alla pari dei coetanei non Neet, sono iper-connessi, quindi iper-informati e con molteplici opportunità a disposizione ma che, concretamente si trovano ai margini della società, delle opportunità che rimangono sempre sullo sfondo e mai si avvicinano.
- Tutto ciò sembra alimentare un atteggiamento, comune a molti giovani Neet, di rinuncia, il quale concretamente li porta ad adattarsi al poco che la realtà offre, alla rinuncia alla possibilità di impegnarsi in esperienze di cambiamento, al divenire fantasmi, che transitano

e convivono insieme ai giovani non Neet, senza evidenziare differenze particolari ma che sono pronti a ritirarsi in silenzio.

Come espresso più volte nelle parti precedenti si tratta di giovani sulla soglia, né dentro né fuori che progressivamente preferiscono stare del tutto fuori perché in questo modo si trovano a vivere meno problemi, ma soprattutto a non illudersi per poi disilludersi nuovamente.

- Al di là dell'importanza dei numeri e delle statistiche, delle terminologie e delle denominazioni, questi giovani sono persone che soffrono, che vivono esperienze poco piacevoli e che, progressivamente, affrontano la vita perdendo speranza e entusiasmo, voglia di darsi degli obiettivi e lottare per raggiungerli e che diventano, quasi inevitabilmente, pronti per esperienze di sfruttamento e di ingiustizia. Sono, di fatto, giovani diventati adulti troppo in fretta, che si misurano con contesti personali, familiari, sociali, senza disporre delle competenze necessarie, e privi di supporti familiari e sociali significativi.
- Infine, certamente, considerando non solo l'aspetto soggettivo, questo gruppo di giovani costituisce per la società una sconfitta e una perdita: una sconfitta perché, di fatto, è come se la società nei loro confronti esprima una sostanziale incapacità a riconoscere realmente la loro sofferenza e la loro domanda di giustizia.

Se è vero che si tratta di giovani che appaiono non del tutto preparati ad affrontare un cambiamento sostanziale del mondo del lavoro (e non solo un cambiamento nelle forme del lavoro) è altrettanto vero che l'esistenza dei Neet formalizza anche l'incapacità del mondo adulto (famiglie, scuole, mondo del lavoro, sindacati, istituzioni, ecc.) a vedere la fine dell'epoca nella quale c'era un percorso lineare e sequenziale (formazione-lavoro) e il dramma che ne consegue.





Terza parte

**Un ambito
di intervento
ancora da
sviluppare**

Un quadro di interventi frammentato e debole

Premessa

Nella fase iniziale del percorso di ricerca - oltre alla raccolta di studi e ricerche già realizzati o in corso finalizzati alla comprensione del fenomeno Neet - il progetto ha operato anche per una raccolta di esperienze già realizzate a favore dei giovani neet e per prevenirne un'ulteriore diffusione.

Il quadro emergente da un lavoro di ricerca tramite il web è parso decisamente modesto. Poche, infatti, erano le esperienze documentate e, per lo più, si trattava di esperienze in corso di realizzazione e con assenza di riscontri circa i risultati operativi e gli esiti per i giovani coinvolti. Le esperienze riscontrate dimostravano, però, alcuni caratteri di interesse: nella maggior parte dei casi risultavano promosse da organizzazioni private piuttosto che da istituzioni pubbliche e, nella maggior parte dei casi riguardavano la dimensione dell'inserimento al lavoro. Ciò non significa che il campo degli interventi connessi alla scolarizzazione fosse privo di esperienze significative ma raramente esse sono riferite al tema Neet quanto al contrasto alla dispersione scolastica.

Questi pochi elementi hanno reso evidente un aspetto importante: il fenomeno Neet era un oggetto d'interesse elevato per media e agenzie di ricerche in Italia e in Europa ma non ancora per le istituzioni dal punto di vista concreto (strategie e azioni per contrastarlo e ridurne gli effetti).

Da questi elementi il percorso di ricerca si è sviluppato secondo tre direttrici:

- scoprire e valorizzare alcune esperienze pilota territoriali di particolare valore per comprendere se, e quale condizioni, esse potevano costituire la base di riferimento per policy locali sul tema;

- analizzare in profondità alcune esperienze mosse dall'idea di dare risposta alle esigenze dei giovani Neet con risposte di tipo comunitario, capaci, cioè di attivare e coinvolgere la comunità locale,
- riprendere e completare l'analisi sia delle normative, privilegiando quelle delle Regioni italiane, sia delle policy con particolare attenzione a progettualità e iniziative delle stesse Regioni.

Nella terza parte del testo si descrive quanto raccolto, per contribuire alla costruzione di una mappatura in divenire delle esperienze e delle buone pratiche nel campo degli interventi a favore dei giovani Neet.

Le prime esperienze pilota

Di seguito sono proposte alcune sintetiche informazioni sulle esperienze che, a inizio 2014, è stato possibile conoscere tramite una specifica ricerca sul web. Si tratta di esperienze attive da non molti anni (al massimo risalenti al 2010), che hanno cercato di dare risposta alle problematiche ed esigenze dei giovani Neet attraverso diverse strategie:

- proposta di percorsi formativi ad hoc e incentivazione all'autoimprenditorialità
- scoperta di giovani di talento e supporto con borse di studio per realizzazione di specifici progetti di ricerca
- potenziamento delle strategie di rete tra agenzie di formazione professionale
- incentivazione alla costruzione di idee innovative da realizzare con azioni di supporto tecnico e finanziario
- promozione di specifiche situazioni di tipo artistico-creativo per coinvolgere giovani nella costruzione di apprendimenti spendibili nel percorso di uscita dalla condizione di Neet
- promozione e incentivazione degli inserimenti di giovani in tirocini presso artigiani.

Le brevi informazioni permettono di cogliere le differenze tra le esperienze e le peculiarità di ciascuna di esse, rimandando ai siti delle organizzazioni promotrici per una conoscenza più approfondita.

Il progetto Meet no Neet

Sono 10.000 i giovani di tutta Italia tra i 16 e i 24 anni coinvolti nella

seconda edizione del progetto Meet no Neet promosso dalla Fondazione Mondo Digitale in collaborazione con Microsoft nell'ambito del programma Microsoft YouthSpark.

Il progetto prevedeva la formazione tecnologica, sociale e imprenditoriale per permettere a ragazzi e ragazze di accedere più facilmente al mondo del lavoro e acquisire le competenze utili per vivere e lavorare nel 21° secolo. Il progetto Meet no Neet, partendo da questo presupposto, ha proposto ai giovani studenti strumenti innovativi per potenziare le competenze necessarie per entrare nel mondo del lavoro attraverso un processo d'innovazione a tutto campo: dalla formazione esperienziale al project management passando per l'autoimprenditorialità.

Obiettivo del progetto era di contribuire allo sviluppo sociale ed economico del Paese attraverso il sostegno dei giovani nell'elaborazione d'idee, nella realizzazione dei loro progetti d'impresa e nell'accesso al mondo del lavoro.

Il Progetto è giunto alla sua seconda edizione (la prima nel 2013, la seconda nel 2015).

Le tre fasi del progetto:

1 formazione esperienziale

La formazione è pensata in modo moderno e flessibile, attraverso strumenti innovativi quali micromoduli, video lezioni e video tutorial, formazione in presenza e in e-learning. Gli studenti sono formati sull'uso dei software e delle tecnologie Microsoft e, attraverso la metodologia del learning by doing, intraprendono un percorso di formazione che va dal problem solving al project management;

2 progettazione e crowdfunding

Una volta acquisiti gli strumenti concettuali e operativi per l'elaborazione di progetti di innovazione sociale, i giovani si cimentano nell'elaborazione di idee imprenditoriali da finanziare attraverso la piattaforma di *crowdfunding phyrtual.org*, entrando così in contatto con la community di donatori;

3 discovery talent contest & fair

Le migliori 20 idee, selezionate attraverso un concorso dedicato, sono premiate nel corso della Fiera del talento in cui i 20 vincitori del

concorso possono mostrare i loro progetti e incontrare il mondo del lavoro, associativo e accademico.

I progetti selezionati nella prima edizione hanno in comune la tecnologia e l'innovazione sociale, poiché la maggior parte sono rivolti al cambiamento, come ad esempio "Ripuliamo portando innovazione" dell'ITIS Ferraris di Scampia (Na) che prevede scambio di lattine e bottiglie di plastica usate per biglietti di autobus e treni o "Oasi di pace e bellezza" del Liceo scientifico Cavalieri di Parabiago (Mi), che ha l'obiettivo di riqualificare il verde cittadino e "Bottle" del Liceo Argan di Roma, che coniuga tecnologia e design in una poltrona realizzata interamente con bottiglie di plastica. www.mondodigitale.org/it/cosa-facciamo/ict-educazione-scolastica-secolo-XXI/meet-no-neet

Il progetto Diventerò

Il progetto Diventerò è un'iniziativa pluriennale della Fondazione Bracco per accompagnare i giovani di talento nel loro iter formativo e professionale, promuovendo percorsi innovativi di consolidamento del legame tra il mondo accademico e quello del lavoro. Tutti i vincitori delle borse di studio entreranno a far parte di una comunità/network di eccellenze utile a mantenere contatti e relazioni che durino nel tempo.

Nel 2015 il Bando è stato riproposto con la possibilità di assegnare otto borse di studio, di cui:

- sei riservate agli studenti del primo triennio o del ciclo unico nei primi 3 anni (3 per le discipline umanistiche e 3 per le discipline scientifiche) per un importo di € 3.000 ciascuna;
- due riservate agli studenti del secondo biennio o del ciclo unico al 4° o 5° anno dei Corsi di Laurea delle seguenti Discipline: Biologia, Biotecnologie, Chimica, Chimica Industriale, Farmacia e Tecnologie Farmaceutiche, Ingegneria biomedica, Scienze e Tecnologie per l'Ambiente e il Territorio, Medicina e Chirurgia, Fisica, Matematica, Scienze naturali, Scienze Statistiche per un importo di € 3.500 ciascuna. www.fondazionebracco.com/it/i-nostri-progetti/progetto-diventero

Il sistema Forma

Formare coalizioni operose sul territorio per favorire l'occupazione giovanile. Il sistema della formazione

riunito in Forma (Associazione nazionale enti di formazione professionale che s'ispirano alla Dottrina sociale della Chiesa) punta sull'attività di rete a livello locale per strappare i ragazzi a un destino fatto di abbandono scolastico precoce, disoccupazione, inattività.

L'idea è di costruire "coalizioni operose", che sappiano promuovere e realizzare le scelte politiche e operative per rispondere all'emergenza giovanile. Un'alleanza positiva degli enti di formazione con il sindacato, le organizzazioni datoriali, le associazioni, la scuola, il mondo produttivo e le istituzioni locali. Il tutto in funzione di nuove opportunità utilizzando i nuovi sistemi d'informazione mobile, creando un motore di ricerca tematico, per rendere trasparenti, disponibili e facilmente correlabili le opportunità presenti nel mercato del lavoro e della formazione a livello locale.

Operativamente la proposta di Forma si basa su quattro punti:

- Promuovere incontri e iniziative a livello locale per stimolare lo sviluppo delle potenzialità associative e territoriali per la promozione di buona occupazione giovanile.
- Utilizzare e rafforzare le reti esistenti e le nuove opportunità in campo legislativo e amministrativo come il Testo unico sull'apprendistato, i bandi nazionali e regionali, le risorse del Fondo sociale europeo.
- Aprire luoghi di partecipazione e informazione (alfabetizzazione dei diritti, scambio di esperienze) con il supporto delle associazioni e dei "nodi locali" del progetto.
- Promuovere azioni nelle comunità con l'aiuto degli enti di Forma e delle associazioni. L'obiettivo è realizzare assieme 100 progetti territoriali contro la dispersione scolastica e per l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro. www.formafp.it/node/9

Il progetto Gi Lab

Young First è una serie d'iniziative e attività dedicate agli under 30, per aiutarli a muovere i primi passi all'interno del mondo del lavoro. Un programma dedicato ai più giovani, che da cinque anni Gi Group, Gruppo italiano che opera nei servizi per il mercato del lavoro, che, nell'ambito del progetto "2011, anno dei giovani", con il patrocinio del Ministero della

Gioventù e con la collaborazione dell'Università Iulm e dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, ha lanciato Gi Lab, un laboratorio d'idee a cui tutti i giovani possono partecipare inviando il proprio progetto su come contrastare la disoccupazione giovanile.

L'autore della proposta vincente è inserito in Gi Group e avrà la possibilità di realizzarla, facendola diventare un servizio dell'agenzia per il lavoro. Il primo progetto vincente s'intitola "OrientaMi" e ha l'intento di mettere a disposizione dei giovani in cerca di occupazione gli strumenti offerti dal mondo dell'orientamento professionale per far sì che ognuno diventasse consapevole delle proprie aspirazioni nonché delle proprie capacità, competenze, bisogni, limiti...

Il progetto nasce dal presupposto che la maggior parte dei giovani, dopo aver conseguito il diploma o la laurea, si trova disorientato, con informazioni distorte e contraddittorie. www.gigroup.it/giovani

Il progetto Moving

La Commissione europea ha lanciato nel 2009-2010 un progetto innovativo "The Moving Project". L'idea è semplice ma efficace: coinvolgere i ragazzi in un progetto di medio periodo, cadenzato, che possa risvegliare le loro velleità artistiche.

Nasce l'idea di realizzare un musical, basato sul "Sogno di una notte di Mezzaestate" di Shakespeare. Finanziato nell'ambito del programma europeo Leonardo Da Vinci, il progetto ha interessato sessanta ragazzi provenienti da Italia, Spagna e Regno Unito.

All'iniziativa hanno contribuito tre partner: la Provincia di Crotone, la Junta de Andalucia e la Lipa (Liverpool Institute for Performing Arts) importante scuola di arti performative. Il metodo di apprendimento Moving è usare l'arte scenica con i giovani a rischio (in particolare i Neet): il musical è uno spettacolo teatrale in cui la recitazione s'integra a canzoni, cori. Nel progetto, attraverso si vuole dimostrare come le arti sceniche e i musical influenzano positivamente i giovani a rischio. Il musical, il teatro e la danza possono contribuire a una maggiore stima personale, entusiasmo, senso della vita, cosa che i giovani (e non solo loro) difficilmente trovano.

La finalità è sviluppare uno strumento di apprendimento flessibile basato sulle arti sceniche che riduca il numero di Neet e li porti dall'esclusione all'inclusione attraverso l'acquisizione di competenze creative, sociali e personali per prevenire l'abbandono scolastico e la disoccupazione giovanile.
www.movingproject.eu/it/aim.html

Il progetto Amva

Il progetto Amva (apprendistato e mestieri a vocazione artigianale) - Giovani laureati Neet, curato da Italia Lavoro e finanziato con 10 milioni di euro dal Fondo di rotazione dal Ministero del lavoro, ha offerto a 3mila giovani laureati (in lettere, geologia, biologia, giurisprudenza, lingue, psicologia, agraria e scienze politiche) disoccupati o inoccupati e residenti in Campania, Calabria, Puglia e Sicilia tra i 24 e i 35 anni l'opportunità di svolgere un percorso di tirocinio di sei mesi per riavvicinarli al mercato del lavoro attraverso una concreta esperienza in azienda.

La scelta di concentrarsi su queste regioni è dettata dal fatto che proprio qui il fenomeno dei Neet è particolarmente grave. Con questa iniziativa l'azienda ospitante, che potrà appartenere a qualsiasi settore economico, potrà valutare le competenze del tirocinante e decidere se in seguito assumerlo. Da parte sua lo stagista riceverà una borsa di studio del valore di 500 euro lordi mensili, che saranno erogati direttamente dal ministero e non dall'azienda ospitante, sempre a patto che abbia partecipato ad almeno il 70% delle ore mensili.

Il Programma AMVA s'inserisce nell'area Occupazione e Sviluppo Economico ed ha l'obiettivo di creare nuova occupazione, soprattutto giovanile, nei settori artigianale e della tradizione produttiva italiana. Far riscoprire agli under 29 la manualità attraverso una reale esperienza di apprendimento sul campo, costituisce da una parte un valido modello di formazione e dall'altro colma quel mismatch tra domanda ed offerta di lavoro che angustia da tempo il nostro mercato del lavoro. Il contratto di apprendistato e gli incentivi all'autoimpresa ne sono gli strumenti principali.

Particolare importanza ha assunto la sperimentazione "Botteghe di mestiere", cioè consorzi di imprese

e laboratori artigianali in cui giovani disoccupati o inoccupati potranno svolgere un tirocinio semestrale che fornirà loro le capacità necessarie all'inserimento professionale.
www.italialavoro.it/wps/portal

Il progetto ENGAGE - Train the Trainer to Engage NEET's

Il progetto mira ad aumentare la partecipazione dei giovani Neet, in particolare di quei sottogruppi più vulnerabili, quali i giovani provenienti dai contesti migratori e a rischio di esclusione sociale. EnGage si rivolge a tutti coloro che lavorano con questi specifici target, operatori, formatori e insegnanti attraverso la diffusione di materiali, metodologie, pratiche formative ed evidenze scientifiche, che si sono rivelate efficaci nel coinvolgimento dei Neet all'interno del contesto anglosassone.

I materiali didattici di EnGage sono stati validati e contestualizzati a partire da una ricerca sulle esigenze dei Neet e di chi con loro lavora. Il processo di ricerca ha permesso di calare nei contesti nazionali le esigenze dei formatori e degli operatori e di orientare le informazioni e i contenuti del manuale raccogliendo e valorizzando le buone pratiche adottate nei paesi del partenariato, allo scopo offrire nuovi strumenti e rafforzare le pratiche di inclusione e i percorsi di successo dei giovani Neet.

Il progetto è gestito da Springboard Opportunities del Regno Unito insieme ad un partenariato di enti di paesi, tra cui la Spagna con la Fundación Laboral del Metal, la Svezia con Folkuniversitet, la Polonia con l'Università di Szczecin, il Regno Unito con Time Associates e Italia con l'Associazione Parsec.

Si tratta di cinque paesi che singolarmente riflettono le diverse caratteristiche dei profili dei Neet. L'eterogeneità degli enti che compongono il partenariato ha contribuito a promuovere e sostenere lo sviluppo di pratiche innovative nel coinvolgere i Neet in percorsi sostenibili di formazione e di lavoro.

Nelle due annualità progettuali EnGage ha permesso di:

- **acquisire una conoscenza approfondita dei bisogni dei giovani Neet e delle differenze delle caratteristiche dei NEET nei diversi Paesi partner;**

- **acquisire una conoscenza approfondita delle buone prassi per coinvolgere i Neet da parte dei formatori;**

- **sostenere il miglioramento qualitativo e l'innovazione nelle metodologie di coinvolgimento dei Neet da parte di sistemi e delle pratiche formative.**

Il progetto è stato finanziato dal programma Leonardo LLP che risponde alle esigenze didattiche e di apprendimento di tutte le persone coinvolte nell'istruzione e formazione professionali, nonché degli istituti e delle organizzazioni preposti o interessati allo sviluppo di questo tipo di istruzione e formazione. ([Ilpengage.eu](http://pengage.eu))



Il quadro normativo

Nel corso del periodo di realizzazione della ricerca (2014-2015) è stata effettuata per due volte una ricognizione nella normativa nazionale e regionale per scoprire l'esistenza di leggi inerenti in modo diretto il fenomeno Neet o, quanto meno, inerenti anche tale fenomeno. Entrambe le volte la ricognizione ha dato riscontri negativi: al momento nessuna legge nazionale o regionale è dedicata a tale fenomeno e nessuna legge contiene il termine "Neet" al proprio interno.

Si è di fronte, quindi, a una situazione di mancata tematizzazione all'interno del corpus normativo. Nelle situazioni più evolute, come si potrà cogliere in seguito a livello regionale vi sono Determinazioni Dirigenziali nelle quali il tema è oggetto di attenzioni (che stanno alla base di alcuni progetti pilota regionali). Nell'insieme, quindi, il tema è presente ma non ha ancora una sua dignità strutturale.

In particolare si delineano due centrature che possono riguardare anche i giovani Neet: da un lato,

l'attenzione verso le progettualità attinenti la scolarizzazione (ed in particolare le azioni per contrastare e prevenire la dispersione scolastica); d'altro, l'attenzione verso le progettualità attinenti l'inserimento al lavoro dei giovani.

Come evidenziato nella prima e seconda parte del testo entrambe presentano elementi di debolezza in quanto né la condizione di disoccupazione né quella di esclusione dai percorsi formativi (con acquisizione o meno di titoli a conclusione dei percorsi stessi) automaticamente riguardano i Neet.

Uno spazio di rilievo è doveroso per la recente iniziativa europea, in Italia nota come Programma "Garanzia Giovani", pur non essendo diretta esclusivamente ai giovani Neet, si rivolge anche a essi.

Il Programma Garanzia Giovani

La Raccomandazione del Consiglio dell'Unione Europea del 22 aprile 2013 sull'istituzione di una "Garanzia per i Giovani" invita gli Stati a garantire ai giovani con meno di 25 anni un'offerta qualitativamente valida di lavoro, di proseguimento degli studi, di apprendistato o di tirocinio o altra misura di formazione entro quattro mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dal sistema di istruzione formale.

La natura dell'iniziativa è essenzialmente preventiva: l'obiettivo è di offrire prioritariamente una risposta ai giovani che ogni anno si affacciano al mercato del lavoro dopo la conclusione degli studi, ma nello specifico contesto italiano tale iniziativa intende prevedere anche azioni mirate ai giovani disoccupati e scoraggiati, che hanno necessità di ricevere un'adeguata attenzione da parte delle strutture preposte alle politiche attive del lavoro.

Più in dettaglio, la Raccomandazione:

- **sancisce un principio di sostegno ai giovani fondato su politiche attive di istruzione, formazione e inserimento nel mondo del lavoro;**

- **indica la prevenzione dell'esclusione e della marginalizzazione sociale come chiave strategica che deve ispirare l'azione degli Stati;**

- **innova profondamente il bilancio europeo, introducendo un finanziamento importante, con valenza anche anticiclica, nelle Regioni dove la disoccupazione giovanile risulta superiore al 25%;**

- **indica con chiarezza che l'obiettivo deve essere quello di realizzare risultati significativi, misurabili, comparabili e che l'azione cui tendono le politiche deve essere quella di offrire ai giovani l'accesso ad "una opportunità di lavoro qualitativamente valida".**

Il Programma italiano Garanzia Giovani intende fornire a tutti i giovani la possibilità di fruire di un sistema di informazione ed orientamento, mediante sia sistemi a distanza ed automatizzati sia, soprattutto, una rete di servizi individualizzati, accessibili tramite due centri di contatto: da una parte, per i giovani che vi si rechino, il sistema dei "servizi competenti"; dall'altra, degli appositi presidi da istituire presso il sistema di istruzione e formazione per "catturare" i giovani usciti anticipatamente dai percorsi di istruzione e formazione.

I servizi di orientamento e consulenza sono impegnati a offrire ai giovani, entro quattro mesi dal contatto, l'inserimento o reinserimento in un percorso di istruzione e formazione o in una esperienza di lavoro. In tale ultimo caso, nell'ambito della Youth Employment Initiative, potranno essere finanziati ed incentivati l'inserimento diretto in un contratto di lavoro dipendente, l'avvio di un contratto di apprendistato o di una esperienza di tirocinio, l'impegno nel servizio civile, la formazione specifica e l'accompagnamento nell'avvio di una iniziativa imprenditoriale o di lavoro autonomo nonché percorsi di mobilità transnazionale e territoriale.

Il Piano si articola su nove misure che prevedono la collaborazione del sistema dei Servizi sociali e dell'istruzione, degli enti locali, delle parti sociali e del mondo imprenditoriale¹³.

1. Informare e orientare i giovani
2. Formazione
3. Accompagnare i giovani attraverso

attività di scouting

4. Agevolare il ricorso all'apprendistato

5. Incentivare i tirocini in mobilità geografica

6. Promozione del servizio civile

7. Sostenere l'autoimpiego e l'autoimprenditorialità

8. Promozione della mobilità professionale in Italia e all'estero

9. Erogazione di un bonus alle imprese che creano occupazione.

Il Piano ha avuto uno stanziamento complessivo di un miliardo 513 milioni di euro.

I dati di monitoraggio disponibili al mese di luglio 2015 indicano un numero complessivo di giovani che si sono registrati al programma di poco inferiore a 700mila unità che, al netto di cancellazioni, risultano essere 590mila. I soggetti presi in carico dai servizi territoriali sono 350mila (ovvero il 66% di quelli registrati) e quelli cui è stata proposta una misura prevista dal Piano operativo, sono 113mila.

Il 53% dei giovani si concentra nella fascia d'età 18-24 anni; il 18% dei giovani ha conseguito una laurea, il 57% risulta diplomato e il 25% risulta avere un titolo di studio di terza media o inferiore.

La Sicilia è la Regione con il più alto numero di giovani registrati (123mila), seguita da Campania (80mila) e Puglia (51mila).

Garanzia Giovani aveva come compito anche quello di promuovere offerte di lavoro nelle aziende ma, al contrario dei dati riferiti alle iscrizioni dei giovani, a latitare sono le opportunità di lavoro complessive pubblicate dall'inizio del progetto, che sono pari a 61.050, per un totale di meno di 90 mila posti (87.849); di questi, 779 sono ad oggi attivi, per un totale di 1.683 posti disponibili. (www.garanziegiovani.it)

Le iniziative regionali oltre Garanzia Giovani

Sono state contattate tutte le Regioni in modo diretto e sono stati consultati i relativi siti istituzionali alla ricerca di documentazione inerente attività,

¹³ Nel sito sono disponibili materiali e documenti che illustrano le iniziative attivate dalle singole Regioni in attuazione dell'accordo Stato-Regioni per lo sviluppo del Programma. È possibile consultare, a questo proposito, i siti di ciascuna Regione che propongono non solo il materiale illustrativo delle loro iniziative ma, anche, i dati dettagliati, di monitoraggio di attuazione delle iniziative.

programmi o progetti rivolti ai giovani in condizione Neet.

Le informazioni raccolte, pur considerando il fatto che esse provengono da circa la metà delle Regioni italiane, indicano con chiarezza una tendenza a non attivare specifiche iniziative rivolte ai Neet, ad eccezione di quelle previste nei programmi regionali in attuazione di Garanzia Giovani. Solamente la Regione Toscana, con uno specifico programma che ha portato alla selezione e attuazione di diciassette progetti, la Regione Liguria che ha inserito il tema Neet nell'ambito di un Bando per finanziare progetti per l'inclusione dei giovani (grazie al quale è stato attivato un progetto pilota) presentano delle iniziative dirette.

Emilia Romagna

La Regione Emilia-Romagna in materia di Neet ha attivato una ricerca, con la collaborazione dell'Istituto Cattaneo, sugli utenti di Garanzia Giovani. Non vi sono altre iniziative per i giovani Neet oltre a quanto previsto da Garanzia Giovani.

Per altri versi i giovani Neet sono intercettati anche con altre misure afferenti:

- **il contrasto alla dispersione scolastica (con azioni di reinserimento di drop-out nella formazione professionale e con attività di ponte e connessione tra formazione e lavoro). Nell'insieme di tratta di interventi che riguardano circa 4000 giovani;**
- **l'orientamento specialistico, tramite i Centri per l'Impiego,**
- **l'inserimento lavorativo, con incentivi alle imprese per l'assunzione di giovani e/o di disoccupati con contratti di almeno tre anni a tempo indeterminato e stabilizzazione al termine del contratto stesso (si tratta di misure avviate prima di Garanzia Giovani con budget di circa venti milioni di euro annui).**

Liguria

La Regione Liguria, nell'ambito di un articolato programma d'interventi a favore dei giovani realizzato con Fondi FSE ha predisposto una specifica Linea di azione per promuovere e realizzare interventi innovativi rivolti ai giovani Neet, tendenzialmente di minore età, a valere sul P.O. Regione Liguria Ob. CRO FSE 2007-2013 Asse IV. Il Programma complessivo è rivolto ai giovani, con la finalità di favorirne

l'occupabilità e l'occupazione, attraverso tre macro obiettivi:

- **aumentare l'occupabilità della fascia giovanile rafforzandone la posizione sul mercato del lavoro;**
- **contenere la dispersione scolastica;**
- **promuovere il successo formativo e professionale; combattere le forme di esclusione sociale.**

Concretamente il Programma è stato strutturato secondo quattro linee operative con target differenti:

- **Linea A:** per progetti rivolti a giovani ancora inseriti nel sistema scolastico, ma a rischio di abbandono scolastico e di esclusione sociale;
- **Linea B:** per progetti rivolti a giovani a rischio di esclusione sociale che hanno abbandonato precocemente il sistema educativo senza aver raggiunto l'età dell'obbligo e/o conseguito un titolo di studio;
- **Linea C:** per progetti rivolti a giovani Neet che non sono inseriti in sistemi formali di apprendimento e non lavorano;

- **Linea D:** per progetti rivolti a studenti di Istituti scolastici superiori, della regione Liguria, con difficoltà di apprendimento o motivazionali, attraverso l'utilizzo della metodologia "peer to peer".

Il finanziamento complessivo è di euro 1.800.000,00 del Fondo Sociale Europeo ripartiti nel modo seguente: Linea innovativa di rete A: fino a 700.000 euro; Linea innovativa di rete B: fino a 700.000 euro; Linea innovativa di rete C: fino a 160.000 euro; Linea innovativa di rete D: fino a 160.000 euro.

Il bando relativo alla Linea innovativa di rete C, recitava come titolo "Azioni innovative di rete per la prevenzione e il contrasto dell'abbandono scolastico e dell'esclusione sociale - Piano Giovani - FSE Ob. CRO 2007 - 13.

Lombardia

In riferimento alla tematica Neet tra le iniziative per i giovani promosse dall'Assessorato all'Istruzione, formazione e lavoro della Regione Lombardia non vi sono specifiche azioni per i Neet. Nell'ambito delle politiche per i giovani, l'Assessorato ha

avviato però nel corso della legislatura alcune iniziative che indirettamente interessano anche i giovani Neet:

- **i piani territoriali delle politiche giovanili con l'obiettivo co-finanziare l'attuazione di politiche territoriali a favore di Giovani di età compresa fra i 18 e i 35 anni, beneficiari di interventi diretti, proposti e attuati da Reti Locali (Comuni in forma singola o associata con attori del privato sociale);**
- **Start Up per Expo, per la promozione dell'imprenditorialità giovanile nell'ambito delle tematiche Expo 2015. L'obiettivo è quello di individuare le migliori start up lombarde nei settori collegati al tema Expo "Feeding the planet, Energy for life". Il Bando mirava ad incentivare lo sviluppo di nuove imprese con idee originali, nuovi prodotti, servizi, modelli organizzativi da presentare tra le eccellenze italiane durante Expo 2015, con particolare attenzione per le start up guidate da giovani imprenditori (under 35);**
- **Leva civica finalizzata alla creazione di percorsi di cittadinanza attiva all'interno delle istituzioni locali e per lo sviluppo di opportunità formative sia a livello di educazione civica che in settori d'interesse della comunità stessa, riservando una particolare attenzione al mondo sportivo.**

Per quanto riguarda l'attivazione di specifiche politiche a favore dei Neet, la Regione attraverso il POR FSE 2014-2020 Lombardia, ha delineato Linee strategiche direttrici per aumentare l'occupazione giovanile, incluso il contrasto al fenomeno dei Neet.

Marche

La Regione Marche non ha specifiche iniziative rivolte ai giovani Neet ad eccezione delle azioni che rientrano in Garanzia Giovani.

Molise

La Regione Molise non ha specifiche iniziative rivolte ai giovani Neet ad eccezione delle azioni che rientrano in Garanzia Giovani. Tutte le competenze sono attribuite all'Agenzia Regionale per il Lavoro.

Piemonte

La Regione Piemonte, analogamente a molte altre, non ha specifiche iniziative rivolte ai giovani Neet ad eccezione delle azioni che rientrano

in Garanzia Giovani.

Però, tra le azioni che maggiormente riguardano i giovani Neet, anche se indirettamente, vi sono quelle attraverso le quali la Regione intende contrastare il fenomeno della dispersione scolastica. In particolare per quanto concerne l'obbligo di istruzione (non solo per giovani di minore età) vi sono programmi di supporto ai giovani in uscita dalla terza classe della scuola secondaria di primo grado per evitare dispersione e programmi annuali, biennali e triennali di supporto. Anche l'area degli interventi per il contrasto della disoccupazione riguarda implicitamente i giovani Neet con azioni di tipo trasversale del Programma operativo nell'ambito dell'obiettivo "Investimenti in favore della crescita e dell'occupazione" (POR Piemonte FSE - 2014).

Puglia

È stata recentemente avviata la seconda Fase del Programma "Bollenti Spiriti" che riguarda maggiormente i Neet in quanto con tale sviluppo la Regione considera tutti i giovani una risorsa.

Da ciò deriva una maggiore possibilità di recuperare i giovani che sono fuori dal sistema scolastico e lavorativo (i Neet) a differenza di quanto avvenuto con il primo programma che aveva privilegiato i giovani con talenti espressi, consapevoli di avere talento. Insieme all'Agenzia regionale per la tecnologia e l'innovazione (Arti) saranno realizzati percorsi formativi intensivi per animatori di giovani, ispirandosi al modello anglosassone dello "youth work".

Questi saranno parte fondamentale dei nuovi processi di aggregazione. È prevista l'attivazione di una scuola di formazione per animatori che dovranno essere i primi enzimi per sperimentare una nuova "via pugliese" alle politiche giovanili svolgendo una funzione d'innescio, una via di mezzo tra maestri di strada e animatori di gruppo. L'obiettivo è anche integrare efficacemente le azioni del programma Bollenti Spiriti con le opportunità del piano nazionale "Garanzia Giovani".

Il Piano parte con una dotazione iniziale di 5,2 milioni di Euro, provenienti da fondi di bilancio e Fondo Nazionale Politiche Giovanili,

è integrata con risorse del Fondo Sociale Europeo 2007 / 2013 e con 25 milioni di Euro del Fondo Azione e Coesione (ex FAS). Le attività avviate potranno essere messe a sistema nell'ambito della nuova programmazione regionale 2014 - 2020.

Concretamente la Regione intende:

- **attivare un Bando per far emergere il talento dei giovani Neet, con la possibilità di opportunità concrete di apprendimento finalizzato all'inserimento lavorativo e/o alla creazione d'impresa;**
- **rilanciare il Servizio Civile per coinvolgere un'ampia platea di giovani, anche non in possesso di titoli di studio specialistici, in attività socialmente utili e di elevato valore formativo svolgendo attività di volontariato a favore del bene comune e partecipando a progetti con una forte valenza sociale proposti da organizzazioni pubbliche e private del territorio;**
- **riaprire il Bando per l'attivazione di "Laboratori dal basso", coprogettando percorsi di apprendimento in linea con le proprie esigenze e proponendo temi e docenti;**
- **attivare una rete per i Laboratori urbani, interessata a valorizzare tutti gli spazi pubblici per i giovani attivati da enti e istituzioni locali e in possesso di determinati requisiti di qualità;**
- **attivare nuovi servizi per l'orientamento al lavoro con particolare riferimento ai giovani inoccupati che fuoriescono dai circuiti della scuola, università e formazione professionale e in stretta connessione con i Centri per l'Impiego e con la rete dei Laboratori Urbani;**
- **proseguire nel supporto a imprese e startup giovanili creando occasioni di incontro e contaminazione con gli attori del territorio (imprese, istituzioni, università) e aumentando l'integrazione con bandi e iniziative locali, nazionali ed europee.**

Toscana

Nel 2013 la Regione Toscana nell'ambito delle iniziative del

programma GiovaniSi ha prima realizzato una ricerca qualitativa sui giovani Neet¹⁴ e, successivamente ha lanciato uno specifico sottoprogramma per realizzare progetti sperimentali a favore dei giovani Neet. Il Bando per l'attuazione delle "Linee guida su interventi sperimentali rivolti ai Neet" è approvato con DGR 989 del 25/11/2013.

La sperimentazione, in linea con gli studi e i documenti adottati a livello europeo in ordine alle strategie per contrastare alcuni fenomeni dirompenti quali la disoccupazione giovanile e l'emergenza dei Neet mira ad individuare e stimolare la costruzione di buone prassi rispetto all'intercettazione di questa tipologia di giovani sul territorio toscano ed in particolare per elaborare strategie condivise per far emergere questi giovani dall'invisibilità. L'obiettivo generale della sperimentazione è, infatti, individuare e stimolare la costruzione di buone prassi finalizzate all'intercettazione di questa tipologia di giovani sul territorio toscano da parte dei soggetti attuatori. Potevano presentare la propria candidatura tutti i soggetti del terzo settore come definiti dalle Leggi 266/91, 381/91, 383/00. Il progetto doveva essere presentato e attuato da un gruppo di soggetti in collaborazione tra loro individuando i soggetti partner che compartecipano all'azione progettuale con ruoli e modalità ben definiti. I soggetti beneficiari dei progetti sono giovani dai 18 ai 30 anni che sono fuori dal circuito della formazione, dell'istruzione e lavoro. Attraverso le proposte progettuali la Regione ha inteso raggiungere alcuni obiettivi specifici:

- **identificare e prendere in carico il giovane Neet per accompagnarlo in un percorso di crescita personale e professionale al fine di facilitare il suo inserimento nel mondo del lavoro o in percorsi educativi e formativi;**
- **creare reti locali inserite in un contesto di collaborazione tra le varie dimensioni e i vari presidi territoriali al fine di costruire azioni integrate rivolte ai Neet;**
- **dare evidenza alle competenze acquisite dai giovani che hanno partecipato ai percorsi previsti, utilizzando strumenti esistenti**

¹⁴ Irpet (Istituto Regionale Programmazione Economica della Toscana), I giovani che non lavorano e non studiano. I numeri, i percorsi, le ragioni, Regione Toscana, Firenze 2012.

con l'obiettivo di fare in modo che queste possano essere riutilizzate dal giovane in futuro;

- coinvolgere l'intelaiatura sociale presente sul territorio e inserire la proposta progettuale nelle reti territoriali pubbliche e private;

- integrare le politiche regionali sul tema Neet (sociale, formazione, istruzione e lavoro).

È previsto che i giovani beneficiari degli interventi, al termine del percorso, siano coinvolti nelle attività svolte dai Centri per l'Impiego e inseriti nei canali comunicativi e informativi relativi alle opportunità offerte dal territorio toscano. Il contributo regionale massimo per ogni singolo progetto è stato fissato in 50.000 euro con una compartecipazione da parte del soggetto titolare pari al 20% della richiesta di contributo regionale. Sono stati selezionati, finanziati e attivati diciassette progetti. Il Programma si concluderà a fine 2015 (www.giovani.si.it).

Gli esiti della call for ideas

Una delle azioni sviluppate nel corso della ricerca è stata la Call for ideas per conoscere progetti, iniziative e idee, realizzati o in corso di realizzazione che siano in grado di:

- aumentare la conoscenza del fenomeno Neet, favorirne la prevenzione, contrastarne gli esiti negativi umani e sociali;

- promuovere tali progetti grazie alla pubblicazione editoriale (cartacea e on line) e alla presentazione ufficiale nella conferenza di presentazione degli esiti della ricerca con i titolari dei progetti e gli interlocutori pubblici e privati.

Potevano presentare richiesta di ammissione le organizzazioni non profit, gli Enti Locali, le Università e qualsiasi altra organizzazione che avesse ideato e/o promosso

e/o realizzato con successo un progetto sociale. Il progetto doveva illustrare i risultati raggiunti (o raggiungibili) e la capacità di coinvolgimento degli Enti Locali.

Sono otto le organizzazioni presenti sul territorio nazionale che hanno fatto richiesta di informazioni e quattro di queste hanno presentato una proposta progettuale.

Le proposte sono arrivate da tre regioni italiane: Liguria, Toscana e Molise. Un progetto presentava valenza di carattere nazionale. Una prima analisi ha evidenziato che laddove i progetti di intervento sono maggiormente costruiti con un forte coinvolgimento dell'ente locale, si evidenzia una maggior capacità in termini di sostenibilità e di raggiungimento del gruppo target. In parallelo anche la presenza di azioni progettuali finalizzate a obiettivi di tipo culturale, ha reso gli interventi più integrati e maggiormente compresi nell'asse mondo del lavoro - giovani in cerca di occupazione.

La Call for ideas ha voluto premiare due organizzazioni:

- la **Cooperativa Koinè**, con il progetto "Essere Neet senza volerlo", per l'approccio metodologico sviluppato e per la costruzione di un sistema integrato tra diverse agenzie territoriali del territorio aretino,

- la **Cooperativa ORSo**, con il progetto "NEEtnetwork", per l'articolata rete di soggetti coinvolti che hanno agito su tutto il territorio regionale ligure e per il sistema di analisi dei problemi e gli indicatori di valutazione coerenti e concreti e l'uso di strumenti scientificamente validi per la rilevazione pre e post intervento.

Il progetto "Essere Neet senza volerlo" è uno dei diciassette progetti vincitori del bando sperimentale promosso e co-finanziato dalla Regione Toscana nell'ambito del progetto GiovaniSi.

Hanno aderito al progetto altre cooperative, il Consorzio Coob e la Legacoop Toscana, i Comuni di Arezzo, Sansepolcro, Anghiari, la Provincia di Arezzo, il Centro territoriale per l'impiego, il CNA, la Confesercenti, la Confartigianato, la Confcommercio, la Confagricoltura e la Coldiretti di Arezzo, l'Arci Servizio civile, la Fondazione Arezzo Waee Italia.

Lo scopo del progetto era di far emergere il fenomeno Neet, individuando e prendendo in carico i giovani tra 18 e 30 anni dando corso a sperimentazione di strategie, innovative e replicabili in contesti di collaborazione tra più soggetti.

La presa in carico prevede un intervento che orienti i giovani verso percorsi formali e istituzionali per l'avvicinamento o il reinserimento nel mondo del lavoro, attivando la consapevolezza nei giovani Neet di quali percorsi la rete regionale di agenzie formali e istituzionali mette a disposizione. Il costo complessivo del progetto è pari a 44mila360 euro, di cui 32mila489 richiesti alla Regione e 11mila870 di quota di compartecipazione del soggetto titolare.

Il progetto "Neetnetwork" è stato presentato da una serie di organizzazioni al bando della Regione Liguria "Linea di azione per promuovere e realizzare interventi innovativi rivolti ai giovani Neet, tendenzialmente di minore età, a valere sul P.O. Regione Liguria Ob. CRO FSE 2007-2013 Asse IV". Il progetto è stato elaborato e gestito da un'Associazione temporanea di imprese, con Capofila la Cooperativa ORSo di Torino, e tre agenzie formative liguri (Aesseffe, CFLC, Signum) e da Confcooperative Liguria. La rete per la realizzazione comprendeva anche il sistema regionale delle Acli e quello della Cisl e la Cooperativa Coopssse di Genova.

Il progetto ha riguardato 121 giovani di tutta la Liguria - tra 18 e 24 anni - inattivi o disoccupati da almeno sei mesi e non inseriti in alcun percorso formativo che sono stati individuati attraverso varie modalità compreso l'apporto di operatori di strada.

Il focus del progetto è stato individuato nella cause micro-individuali per ridurre la propensione verso atteggiamenti passivi e aumentare il livello delle competenze sociali attraverso il susseguirsi di diverse azioni finalizzate alla riscoperta di sé e al consolidamento delle motivazioni necessarie per la propria attivazione.

Nella fase di ingaggio sono state messe a disposizione dei giovani opportunità di colloqui individuali e di laboratori di gruppo mentre nella fase di attivazione sono stati proposti percorsi formativi, di counseling, di sostegno psicologico, di job club e di tutoring. Il costo complessivo del progetto è di 160mila euro.

Traiettorie impercettibili: cose che si stanno facendo con i giovani Neet

Come si affronta una questione così complessa come quella indicata dalla presenza sempre più crescente di giovani che non sono inseriti nel mondo della formazione e tanto meno

in quello del lavoro? Quali strategie possibili per fronteggiare problemi che richiamano necessariamente la crisi dei sistemi formativi, delle politiche attive del lavoro e di ogni forma di transizione possibile tra formazione e lavoro?

Come ci si muove in assenza di un quadro di politiche che, soprattutto in Italia, sembrano fortemente in ritardo relativamente all'assunzione della questione Neet come priorità per il futuro di un sistema paese? Attorno a queste domande la rivista Animazione Sociale ha convocato, grazie alla sua rete di contatti, un gruppo di operatori impegnati in esperienze¹⁵ di animazione

territoriale e attivazione comunitaria orientate a costruire "contesti capacitanti" per i giovani Neet, provando ad estrarre alcune suggestioni metodologiche.

Esperienze di lavoro sociale con giovani Neet

Un'analisi più approfondita delle esperienze è stata concentrata su tre di quelle presentate all'incontro: Cooperativa il Torpedone di Cinisello Balsamo (Mi), CISL di Bergamo, Cooperativa ORSo di Torino insieme a varie Agenzie formative e cooperative della Liguria (vedi tabella per gli elementi di maggiore caratterizzazione di ciascuna di esse).

Soggetti Promotori	Tipologia di esperienza	Focalizzazione
Cooperativa sociale il Torpedone in collaborazione con il Comune di Cinisello Balsamo (Mi)	Attivazione di un Makerspace dove sono promossi: Laboratori connessi alla realizzazione di progettualità innovativa nel campo delle nuove tecnologie in campo sociale e culturale Tirocini e occasioni di apprendimento non formale Percorsi di tutoring	Come e cosa si impara partecipando ad un laboratorio di innovazione tecnologica e sociale
CGIL Bergamo	Uno sportello territoriale di orientamento rivolto ai giovani a partire dal quale si attivano progetti specifici come la promozione, in collaborazione con enti locali e altri soggetti, di spazi dedicati al co-working come occasioni di sperimentazione di nuove forme di accesso all'esperienza lavorativa	Quando i giovani provano ad inventarsi il lavoro che non c'è
Coop sociale ORSo Agenzie Formative Confcooperative	Progetto articolato di accompagnamento individualizzato (counseling, tutoring, mentoring, sostegno psicologico) finalizzato ad incrementare life skills, resilienza per fronteggiare attivamente la condizione di Neet	Cosa ci possono insegnare i giovani che "ce la stanno facendo"

¹⁵ Queste riflessioni di carattere metodologico nascono dalla lettura di alcune esperienze individuate grazie alla rete di contatti della rivista Animazione Sociale. Si tratta di esperienze molto diverse, caratterizzate da un lavoro nelle comunità locali orientato a costruire connessioni concrete tra giovani Neet, mondo del lavoro, organizzazioni sociali e formative. La **Cooperativa sociale Comunità Nuova di Milano** (organizzazione CNCA), che ha riconfigurato il tradizionale lavoro di strada come strategia di aggancio di adolescenti e giovani Neet, promuovendo interventi d'inserimento in percorsi formativi/tirocini professionalizzanti, e favorendo la nascita di micro-imprese, grazie alla collaborazione con un'ampia rete di attori economici e sociali. Sempre in territorio milanese è stata ascoltata l'esperienza di **Enaip Lombardia**, impegnata da una parte nella valutazione e certificazione delle competenze acquisite dai giovani in contesti informali, dall'altra nella costruzione di percorsi di accompagnamento dalla formazione professionale all'inserimento lavorativo anche attraverso il sostegno alla nascita di imprese e cooperative di lavoro. In collaborazione con il Comune di Cinisello Balsamo (Mi) l'esperienza della **Cooperativa Sociale Il Torpedone** che, all'interno della Biblioteca locale, ha attivato un Makerspace, uno spazio di produzione e condivisione di saperi digitali che alterna laboratori di progettazioni di prodotti ad alto valore aggiunto nel campo dell'applicazione delle nuove tecnologie a tirocini e occasioni di apprendimento non formale, favorendo l'inserimento di adolescenti a rischio di dispersione scolastica. Ancora nell'ambito della promozione del protagonismo giovanile è stata conosciuta l'esperienza della **Cooperativa Sociale Il Calabrone** (Organizzazione CNCA), da anni impegnata nelle politiche giovanili a Brescia, che ha attivato laboratori di economia sociale coinvolgendo giovani Neet nella conduzione di laboratori informatici per la terza età, valorizzandone, in ottica sociale le competenze informali. Si è osservato che i giovani Neet hanno iniziato a varcare la soglia dei Servizi sociali, costituendo una fascia d'utenza inedita, come nell'esperienza dei **servizi sociali di Castellerano** (Reggio Emilia), stimolando la costruzione di reti tra enti locali e associazioni di categoria per favorire percorsi di accompagnamento e inserimento lavorativo. A Bergamo è stato riscontrato un movimento inusuale che ha portato un'organizzazione sindacale come la **CGIL** locale ad attivare sportello territoriale di orientamento rivolto ai giovani, a partire dal quale è nata l'idea di promuovere, in collaborazione con enti locali e altri soggetti, l'apertura di spazi dedicati al co-working come occasione di sperimentazione di nuove forme di accesso all'esperienza lavorativa. Infine l'esperienza della **Cooperativa Sociale ORSo**, di Torino, che ha operato in Liguria, insieme a una vasta rete di soggetti, dando vita ad uno dei primi programmi operativi specificamente rivolti ai giovani Neet; un progetto articolato di accompagnamento individualizzato (counseling, tutoring, mentoring, sostegno psicologico) finalizzato ad incrementare life skills e fattori di resilienza per fronteggiare attivamente la condizione di Neet



Si agisce domandando, primo passo per dare voce

Rileggendo il contributo di chi sta provando ad affrontare sul campo le questioni poste dal fenomeno Neet si vede, innanzitutto, prendere corpo un suggerimento di M. Benasayag:
“...se fenomeni complessi non sono completamente comprensibili e tanto meno interamente governabili e se ci troviamo in assenza di modelli esaustivi, come operatori sociali siamo chiamati a scommettere sulla possibilità di capire agendo...”¹⁶.

Chi si muove ci dice che non si può aspettare oltre, non si può attendere gli adeguamenti normativi, l'aggiornamento dei programmi operativi, il ri-orientamento dei bandi di finanziamento e la conclusione delle prime ricerche universitarie, perché c'è una domanda che nella sua forma espressiva assume il carattere d'urgenza.

La domanda di un giovane Neet non può essere disattesa e tantomeno rinviata perché, quando emerge, infrangendo anche solo per un istante l'estremo vissuto di sfiducia nei confronti del mondo adulto, assume davvero una forma perentoria e radicale. Per queste ragioni si prova, si tenta, ci si appresta a farsene qualcosa di una domanda che, forse non a caso, irrompe nei contesti operativi che si propongono con una funzione di autentico ascolto: quando un sindacalista si mette a conversare con un gruppo di giovani davanti ad un locale notturno, quando nel cuore di un laboratorio di innovazione tecnologica e sociale, accanto a programmatori, designer creativi e ingegneri elettronici ci trovi anche un educatore capace di ascoltare, quando nel servizio di orientamento puoi incontrare un operatore che ti guarda negli occhi prima di farti compilare l'ennesimo questionario.

Si tratta d'incontri iscritti in un legame debole, a tratti anche molto debole, che possono evolvere quando si genera una proposta connotata da ricerca di comprensione e disponibilità all'azione. Nessuno ha la soluzione per il tuo

problema che è il sintomo di un mancato funzionamento dei sistemi formativi e di una totale assenza dei percorsi di transizione al lavoro, ma se è avvertita la possibilità di mettersi in moto, insieme, per la ricerca di opportunità che possano cercare di modificare qualcosa, allora è possibile che s'innesci un processo che rimette in gioco vitalità e desiderio.

Tutto parte dalle condizioni di ascolto che possono favorire la possibilità di esprimersi, di tornare a raccontarsi, primo passo per riprendere la propria capacità di dare voci ai propri desideri ritrovando fiducia nell'incontro con l'altro.

Uno sguardo profano che si muove sconfinando

Chi si mette in ascolto è spesso chi si colloca in una posizione di soglia, dentro ma allo stesso tempo fuori da un recinto organizzativo e disciplinare, assumendo quello che, con una felice intuizione, è stato definito uno “sguardo profano”¹⁷ orientato alla trasgressione.

È lo sguardo di chi, magari, non è chiamato dal suo mandato istituzionali ad occuparsi specificamente di Neet, ma che lavorando con i giovani è consapevole della necessità di provare a rompere questo incantesimo, così come è lo sguardo di chi si è sempre occupato di promuovere e tutelare i diritti di chi lavora ma che decide di sconfinare in quella terra di nessuno occupata da chi è estraneo sia al mondo del lavoro che della formazione. Ma è anche lo sguardo di chi, occupandosi proprio di orientamento e accesso al mercato del lavoro, non si arrende al cinismo istituzionale che trasforma la tragicità di problemi sociali in protocolli standardizzati e prova a dare una nuova prospettiva ai percorsi di accompagnamento, riconoscendo la centralità delle traiettorie individuali.

Animazione sociale e processi capacitanti

Chi si muove mettendo in campo alcuni tentativi per comprendere e affrontare le questioni poste dal fenomeno dei giovani Neet, si mette in gioco sconfinando, assumendosi il rischio di un approccio profano, cercando costantemente

alleanze nella piena consapevolezza dei propri limiti e della propria parzialità.

In assenza di politiche pubbliche efficaci e di conseguenti programmi operativi in grado di affrontare in modo sistemico le problematiche poste da quella duplice assenza indicata dai Neet - fuori dal mondo della formazione e dal mondo del lavoro - assistiamo a una riscoperta dell'animazione sociale intesa come paziente convocazione dal basso delle risorse di un contesto per mobilitare, attorno ad un problema, intelligenze, competenze, passioni.

È l'atteggiamento di chi reagisce a un sorta de-capacitazione diffusa per cercare, nel micro, di connettersi con chi è disposto a condividere i problemi e quindi a riconoscerne la natura sociale e a cercare insieme possibili soluzioni.

Ci si scopre inevitabilmente come animatori di comunità quando s'inizia a bussare nuove porte, quando, uscendo dalle forme standardizzate del proprio servizio o dal funzionamento routinario della propria organizzazione, si finisce attorno ad un tavolo con soggetti e attori provenienti da mondi differenti, estranei alle consuete reti operative.

Così può capitare a un'organizzazione sindacale di collaborare ad un progetto che promuove forme di housing sociale mettendo in connessione il bisogno abitativo di studenti universitari fuori sede con la richiesta di arginare la solitudine di una parte della popolazione più anziana.

Può capitare a un gruppo di educatori di strada di trovarsi insieme a manager in pensione per confrontarsi sugli strumenti utili a sostenere la promozione di micro-imprese giovanili.

Può accadere che una cooperativa sociale, attiva in ambito educativo, si trovi a collaborare con esperti di ICT impegnati a brevettare un'applicazione per il risparmio energetico insieme ad un gruppo di giovani agganziati attraverso alcuni eventi culturali.

Possono accadere, appunto, incontri inattesi, che favoriscono forme di

¹⁶ “Tanto la comprensione della crisi quanto la resistenza ad essa si fanno agendo” Benasayag M., I semi del mondo di domani, in “Animazione Sociale” n. 281, Torino 2015.

¹⁷ Cfr. Camerlinghi R., D'Angella F., Aprire strade locali di welfare, in “Animazione Sociale” n. 281, Torino 2015.

collaborazione mettendo insieme problematiche e risorse molto differenti, che sembrano innescare processi di potenziale moltiplicazione degli effetti generativi: condivisione di saperi e competenze differenti, forme di reciprocità e mutualità, che forse non forniscono risposte immediate ad un giovane Neet, ma gli consentono di ampliare l'orizzonte delle proprie reti relazioni di riferimento, interagendo con processi di capacitazione diffusa.

Il metodo è nella contaminazione

Dalle esperienze che sono state raccontate e messe a confronto non troviamo in primo piano il problema dei Neet, ma rintracciamo proposte che coinvolgono giovani che si trovano in questa condizione di sospensione e che sembrano, in qualche modo, contribuire ad infrangere questo incantesimo.

Sono proposte che apparentemente risultano aspecifiche, a tratti laterali rispetto ai Neet, ma che in presenza di alcune condizioni e caratteristiche, a livello di approccio, sembrano segnalare innanzitutto un metodo che aggancia, ingaggia e coinvolge anche giovani Neet.

Un metodo che ovviamente non è una strada tracciata con una direzione definita e chiara, ma che si presenta come insieme di piste parzialmente tracciate e intrecciate a segnalare il pluralismo e la contaminazione come le uniche cifre metodologiche possibili per una progettualità generativa.

Chi è impegnato nei servizi di orientamento ha una sua metodologia di lavoro ma si propone di imparare qualcosa sulle strategie orientative grazie al contributo di ragazzi titolari di esperienze di successo, intuendo che, per sostenere i ragazzi più fragili tra i Neet, possa essere utile condividere le strategie di chi ce la sta facendo.

Chi si pone il problema dell'assenza di opportunità di lavoro per i giovani si trova a interagire con nuove forme e nuovi contenuti del lavoro per provare a mettere in connessione chi è fuori dal mercato del lavoro con un lavoro che è ancora fuori dalle classificazioni più tradizionali.

Il metodo è in questa contaminazione, che scarta la risposta lineare e cerca

di stabilire contatti tra punti di vista ed esperienze differenti che proprio sui temi della formazione così come del lavoro provano a sparigliare le carte. Ma il metodo è anche in ciò che non è immediatamente visibile nelle esperienze, ma è solo alluso, come possibile traiettoria capace di farci vedere e forse andare oltre, come proveremo ora a riassumere sinteticamente.

Stare sulle soglie, presidiare i nessi tra formazione e lavoro

Se guardiamo ai Neet in termini sintomatici ci rivelano una crisi che investe sia il sistema della formazione che del lavoro, ma soprattutto dei loro nessi. Chi è fuori da entrambi questi sistemi ci segnala che formazione e lavoro non sono in grado di tracciare percorsi coerenti e inclusivi.

Ora, le esperienze cui stiamo facendo riferimento, sono in qualche modo esperimenti che si collocano in una posizione speculare alla condizione dei Neet: non sono né proposte esclusivamente formative né proposte autenticamente lavorative.

Si tratta di percorsi che stabiliscono, invece, un nesso, tra questi due campi di esperienza: possibilità di imparare facendo e di fare imparando, insieme a altri. In termini molto semplici potremmo dire che sono essenzialmente connotate dall'essere tra la formazione e il lavoro, in quella posizione intermedia e dinamica indicata propria dalla proposizione articolata "tra": proposizione di luogo, alludendo all'allestimento di spazi che possano configurarsi materialmente come luoghi del fare e dell'imparare, ma anche proposizione di relazione ricordandoci il potenziale moltiplicatore del fare e imparare in mezzo ad altri, da e tra altre persone.

Un makerspace, ad esempio, è un luogo di produzione, dove si generano prototipi, si fabbricano soluzioni creative, ma è soprattutto uno spazio di condivisione di saperi e competenze orientate alla ricerca, dove si procede per tentativi ed errori, come accade negli spazi formativi. In questa tipologia di luoghi s'incontrano persone in possesso di abilità, conoscenze e competenze tecniche altamente qualificate che magari non hanno ancora trovato una loro collocazione nell'attuale offerta di

lavoro, ma ci si possono inserire anche giovani interessati ad un tirocinio differente che, magari a partire dalla passione per i videogames, si trovano a collaborare con futuri ingegneri elettronici.

Analogamente può accadere in uno spazio di coworking solidale¹⁸ dove convivono giovani che cercando di sviluppare una propria progettualità professionale insieme a professionisti che non riuscirebbero a sostenere i costi di un proprio studio privato, dove dalla semplice co-abitazione possono nascere progettualità comuni, scambi di competenze e contatti, pratiche di cooperazione. Forse in entrambi i casi, se dovessimo applicare le categorie più tradizionali di classificazione delle attività, dovremmo dire che non si studia e non si lavora, ma probamente ci si forma e si sperimenta, magari ri-attivando il desiderio di tornare a studiare, così come di trovare una strada per il proprio futuro lavorativo.

Ancora una volta: proposte fuori dalla fiction

Abbiamo citato spazi di coworking e makerspace (o fablab), che si sono affacciati recentemente come nuove forme dell'organizzazione del lavoro, espressione della componente più creativa e più attrezzata delle nuove generazioni. Forse, non a caso, le esperienze di lavoro sociale più interessanti che abbiamo riscontrato finiscono proprio per interagire attivamente con questi nuovi contesti che si stanno diffondendo sia negli ambiti metropolitani che nei contesti di provincia.

Il motivo principale sembra essere proprio la presenza di quella contaminazione metodologica cui alludevamo prima: luoghi di lavoro spesso non ancora formalizzati, ma anche spazi di condivisione, scambio e cooperazione che alimentano processi formativi completamente informali, dove si possono incontrare alcune delle componenti più creative ed innovative di una generazione che si è formata nel cuore della società della conoscenza.

La sfida più audace risiede nella possibilità di connotare in termini sociali e inclusivi questo tipo di esperienze, per esempio, proponendole anche come occasione di tirocinio - ancora una volta informale - a ragazzi agganciati da strutture

educative extrascolastiche così come da agenzie di orientamento. Perché sembrano funzionare questi luoghi come occasione di sostanziale apprendistato, di tirocinio propedeutico nei termini di una ri-attivazione del desiderio di formarsi e di potersi spendere da un punto di vista lavorativo? Forse perché sono luoghi connotati da un alto tasso di pragmatismo, da una logica produttiva, d'impatto produttivo, ma che al tempo stesso consentono e alimentano una logica di scambio e di condivisione. Sono luoghi davvero fuori dalla fiction, dalla simulazione, dalla scissione tra teoria e pratica che troppo spesso caratterizzano le esperienze formative formalizzate, ma anche spazi lontani dalla solitudine e dall'isolamento che a volte contraddistinguono le esperienze d'inserimento lavorativo.

Esperienze che alimentano il senso di auto-efficacia

Incidere sulle situazioni, sperimentare la modificabilità dei contesti a partire da una propria azione intenzionale, avvertire la possibilità di agire positivamente e orientare il proprio percorso: mai come oggi empowerment e autoefficacia sembrano demarcare una soglia di inclusione/esclusione nelle traiettorie individuali dei ragazzi. Chi è dotato di questa attrezzatura di competenze trasversali risulta in grado di affrontare gli ostacoli, le difficoltà e la quota di inevitabile frustrazione. Chi ne è sprovvisto sembra invece consegnato ad un ciclo che alimenta rinunce, sfiducia, visione negativa del proprio futuro e logiche di attesa o addirittura di fuga. Questo lo spiega la psicologia sociale ormai da tempo. Il problema è che oggi questa divaricazione sembra essere addirittura accentuata dall'applicazione di alcuni programmi operativi in materia di politiche attive del lavoro, così come dal funzionamento dei sistemi formativi.

Chi è più in difficoltà è spesso coinvolto all'interno d'interventi assistenziali che producono lunghe attese, moratorie, sospensioni per poi scaturire in esperienze che, molte volte, contribuiscono a far precipitare i tassi individuali di autostima e autoefficacia. Pensiamo alle storie di vita e di formazione di molti ragazzi che collezionano insuccessi e interventi di recupero fallimentari che aumentano il peso negativo dell'insuccesso stesso.

Ora, la partecipazione all'interno di contesti che sono orientati alla realizzazione di prodotti finali in una logica di scambio cooperativo, invece, permette di valorizzare punti di forza e competenze specifiche con l'effetto collaterale ad alto valore aggiunto che è la sensazione di avere contribuito, anche in forma minima, alla realizzazione di qualcosa di utile, spendibile, tangibile. Di essere stato in qualche modo efficace. Non s'inventa nulla, molto probabilmente, basti pensare alle più consolidate strategie inclusive con i ragazzi difficili: valorizzare i loro punti di forza, coinvolgere e responsabilizzare in azioni positive che abbiano una ricaduta positiva per il resto del gruppo generando, generando forme di riconoscimento sociale. Ecco se pensiamo a un tirocinio in un fablab ci viene in mente questo tipo di movimento che da sempre è il primo passo per qualsiasi processo di capacitazione.

Incontrare i Neet fuori dai contenitori formali

Un altro aspetto che emerge dalle esperienze è la centralità della dimensione non formale che investe sia modalità e processi comunicativi, che le forme di allestimento e gestione delle esperienze. Lo spazio sindacale per i precari inizia a interagire con i giovani quando, congedando la logica dello sportello, si posiziona al di fuori dei locali della movida con persone disposte ad una comunicazione informale e occasionale. È un primo aggancio che consente poi di darsi un appuntamento in un'altra sede dove approfondire i percorsi individuali.

Anche il makerspace assume i connotati di un contenitore non formale. È dentro una biblioteca-centro culturale senza configurarsi come servizio o attività della Biblioteca stessa, ma come laboratorio permanente con ampie possibilità di accesso: da corsi di natura tecnica, ai tirocini, alla partecipazione a concorsi di idee, ad eventi collaterali per veicolare i prodotti realizzati. Con i Neet ci si muove tra informale e non formale, sia per riconoscere la condizione di estraneità e refrattarietà ai contenitori formali, sia per consentire la valorizzazione di quella dimensione informale dei processi di apprendimento che molto spesso è l'ancoraggio essenziale per sostenere la ripresa di una propria progettualità.

I Neet non sono soggetti informi, anche se questa categoria tende a un appiattimento e ad una classificazione omogenea che riproduce forme di trasparenza sociale (come fantasmi sociali). Sono soggetti con una storia di formazione ufficiale, spesso molto diversificata e variegata, che di per sé non restituisce tutto il bagaglio di apprendimenti acquisiti in contesti non formali.

Apprendimenti che spesso includono quelle strategie di sopravvivenza e adattamento che consentono di rimanere a tempo indeterminato fuori dai sistemi formali, dove sono rintracciabili interessi, abilità e competenze che non sono mai stati riconosciute nelle traiettorie ufficiali e che difficilmente potrebbero essere documentabili sul curriculum vitae.

Non è raro imbattersi, oggi, in un ragazzo che ha interrotto precocemente gli studi o che ha smesso di cercare lavoro dopo una sequenza di prestazioni occasionali, che alle spalle coltiva interessi specifici attorno ai quali ha sviluppato competenze che non sono mai state sollecitate, valutate e tanto meno certificate, come sa bene chi è impegnato proprio sul versante della valutazione e certificazione delle competenze acquisite in contesti informali come strategia per fronteggiare la dispersione scolastica. D'altra parte questa disaffezione per la formalità genera dinamiche che mettono a dura prova gli operatori sociali impegnati in un lavoro di aggancio e accompagnamento con i giovani Neet.

A volte si tratta di ragazzi che hanno un altro bioritmo sociale, che non sono più abituati a rispettare impegni, appuntamenti e scadenze e che proprio su questo versante rischiano di perdersi opportunità, come sanno quegli operatori impegnati in percorsi di tutoring con alcuni giovani Neet che, nel proprio protocollo operativo, si sono trovati a inserire una telefonata di prima mattina per ricordare l'appuntamento concordato, oppure l'accompagnamento fisico per avere la garanzia della partecipazione al percorso offerto.

Lo scambio inter-generazionale come fattore capacitante

L'aggancio e soprattutto la tenuta di un percorso con giovani Neet dipende molto dal valore dell'esperienza

¹⁸ Come nel caso del modello di co-working solidale che ha preso forma nel territorio di Bergamo, attorno al protocollo P@sswork, siglato da CGIL, ACLI, Cooperativa Sociale AEPER, Patronato San Vincenzo e Imprese & Territorio.

proposta, dalla possibilità di interrompere il vissuto di sfiducia e a volte di rifiuto nei confronti di qualsiasi proposta provenga dal mondo adulto, ma dipende anche dall'approccio comunicativo e relazionale che viene messo in campo dagli operatori.

Serve la presenza di adulti che sappiano sostenere, accompagnare e soprattutto incoraggiare. È una presenza essenziale come ci ricordano le storie di vita dei ragazzi che stanno affrontando con successo personale l'attuale situazione di incertezza generalizzata, che, non a caso, indicano alle loro spalle la presenza di un adulto che ha trasmesso loro fiducia, che è stato capace di incoraggiare in modo significativo, che ha sostenuto di fronte alle prime difficoltà, che si è preso qualche rischio proprio per scommettere su di loro.

Si tratta, in molti casi, di presenze adulte ritenute significative entro una logica di scambio formativo: insegnanti, allenatori, genitori che hanno incoraggiato un percorso autonomo a partire da una condivisione di conoscenze, passioni, di stili relazionali. L'adulto che incoraggia i Neet non può, allora, essere un surrogato degli adulti significativi che sono risultati latitanti nella loro storia di formazione, ma deve essere un adulto che favorisce esperienze dove si possa verificare un autentico scambio di tipo inter-generazionale.

Un giovane Neet non deve essere inquadrato esclusivamente nella sua vulnerabilità, ma, nelle sue potenzialità, appunto in quelle competenze acquisite in contesti non formali, che possano rappresentare il proprio bagaglio da scambiare con altri soggetti. In questa direzione, ancora una volta emerge il valore dei FabLab dove si possono coniugare e combinare saperi artigianali e competenze tecnologiche, dove di possono confrontare l'artigiano, creativi ed esperti in vecchie e nuove tecnologie, il perito tecnico in pensione, il laureando in ingegneria elettronica con chi non ha un percorso di studi informali ma una conoscenza approfondita delle strategie di comunicazione sul web. Lo scambio inter-generazionale diventa fattore capacitante se i giovani Neet avvertono di avere, allo stesso tempo, qualcosa da imparare e qualcosa da insegnare.

Ricomposizione e ricombinazione sociale degli individui al lavoro

Si tratta di rimettere insieme le parti, sia sul piano individuale che su quello collettivo e contestuale. È questo il filo conduttore delle esperienze di lavoro con i Neet. Se da una parte è davvero essenziale fornire spazi e tempi di ascolto individuale, sollecitando una narrazione sulle esperienze attraversate, per sostenere un lavoro su di sé che aiuti a rintracciare un senso e una direzione possibile nelle proprie traiettorie, dall'altra questo stesso approccio deve essere applicato alle organizzazioni e ai diversi attori che possono operare per modificare i contesti.

Sappiamo ormai, da tempo, che la carriera intesa come "le strade dei carri"¹⁹ non esistono più e che le ricostruzioni narrative non possono più seguire una logica lineare tra passato, presente e futuro, ma proprio per queste ragioni la narrazione come strumento di ricostruzione di senso della propria esperienza, chiede di essere sostenuta dalla presenza di legami sociali che accompagnino l'imprevedibilità delle traiettorie.

È un processo che si alimenta: trova senso la ricomposizione della mia esperienza se trova al tempo stesso un contesto che sollecita e valorizza il fatto di mettere in gioco le diverse competenze che ho acquisito e che potrò ancora acquisire. Il lavoro, che non c'è, non basterebbe comunque per ri-attivare un percorso di cittadinanza. Servono contesti che promuovano senso di appartenenza dove sentirsi parte di un progettualità più ampia, che moltiplica gli effetti della propria azione, che innesca pratiche cooperative, ricostruendo forme del tessuto sociale.

Servono reti e comunità di riferimento, che oggi chiamiamo community, evidenziandone il carattere più leggero e necessariamente flessibile, entro le quali generare nuove opportunità ma anche nuove forme e nuovi contenuti del lavoro.

Nel coworking, nella sua versione solidale, così come nei makerspace con orientamento all'innovazione sociale, sembrano emergere in filigrana queste caratteristiche: si lavora insieme, con una forte componente

collaborativa e con una spinta alla condivisione di costi, mezzi, idee, rischi, ma al tempo stesso di lavoro per generare innovazione sociale, per fornire prodotti e servizi che migliorino la qualità della vita sociale ed ambientale delle persone, che permettano di risparmiare tempo, che siano più sostenibili da un punto di vista ambientale, che aumentino la possibilità della condivisione, che ri-generino risorse inutilizzate.

La ricomposizione di alcune forme del lavoro che da autonomo diventano cooperative è accompagnata da una forma di ricombinazione dei significati e delle direzioni del lavoro stesso, come delle sue forme di rappresentanza e rappresentazione. Forse perché la domanda più inascoltata che proviene dal mondo dei giovani Neet è la domanda di un'altra formazione e di un altro lavoro e non semplicemente di altra formazione e di altro lavoro.

È la ricerca di un'assenza, nella quale, si può scorgere la presenza di un desiderio di altro, di altrove e altrimenti, ricordandoci che forse, nella condizione marginale e vulnerabile come quella vissuta dai Neet è possibile scorgere una via d'uscita che ci riguarda tutti, come ci ricorda J. Butler:

*"La nostra comune esposizione alla precarietà non è altro che il terreno condiviso della possibile uguaglianza e dell'obbligo reciproco a produrre insieme le condizioni di una vita vivibile"*²⁰.

Qui e ora, altrove e altrimenti: un'altra formazione e un altro lavoro

Un laboratorio di fabbricazione digitale orientato all'innovazione sociale, così come un percorso che promuove la nascita di spazi di co-working, non sono certamente la soluzione ai problemi sistemici rivelati da una presenza così consistente come quella dei giovani Neet.

Stiamo indubbiamente parlando di esperienze che coinvolgono una parte, forse una minoranza del mondo dei Neet, quella più attrezzata e consapevole, quella più capace di attraversare l'incertezza.

Perché allora risulta interessante mettere in evidenza alcune indicazioni

metodologiche segnalate da questo tipo di esperienze?

Forse perché, nella loro parzialità, contengono elementi di critica e al tempo stesso di proposta che possono risultare utili per pensare a strategie più complessive di intervento sociale.

Stiamo parlando di esperienze che, innanzitutto, stanno nascendo dal basso e solo recentemente iniziano ad avere qualche forma di riconoscimento da parte delle policy²¹.

Si tratta di progettualità che, nella loro dimensione di sperimentazione e intraprendenza, propongono un altro schema rispetto alla logica assistenziale che fino ad ora ha orientato una parte prevalente delle politiche attive del lavoro in ambito giovanile, come nel caso di Garanzia Giovani, ma che possono ricomprendere e includere questi programmi per ampliare le possibilità di partecipazione dei giovani²².

Si tratta di contesti che sono ancorati ad uno spazio fisico dove realizzare progettualità condivise, ma che contemplano il fatto di essere spazi da attraversare e non dove necessariamente sostare.

In altri termini, è come se in queste realtà fosse davvero alle spalle l'idea di stabilità, appartenenza e permanenza, con una piena consapevolezza che l'idea del posto di lavoro fisso sia davvero tramontata. Un Fab Lab non è una risposta occupazionale stabile e alternativa, ma un laboratorio aperto dove circolano competenze, saperi, esperienze che provengono, come abbiamo visto, anche da generazioni differenti, nel quale si possono realizzare micro-progetti che mettono alla prova le proprie abilità combinandole e connettendole con altri.

È quanto di più lontano da un'idea di "terapia occupazionale", solo per ricordare una strategia d'inclusione rivolta a persone in condizione di svantaggio che ha segnato una lunga storia del lavoro sociale: in questi contesti non c'è una logica del fare per fare, dell'impiego del tempo, ma sembra esserci, almeno in controluce,

un'altra idea di esperienza che cerca di coniugare formazione, lavoro, partecipazione.

S'impara facendo e condividendo, procedendo per tentativi nella ricerca di soluzioni innovative per problematiche quotidiane, come il calcolo dei consumi energetici o il miglioramento dei sistemi del prestito bibliotecario, dando valore ai processi quanto ai prodotti che sono generati da esercizi di creatività condivisa.

Forse, poi, si impara qualcosa su di sé, sulle proprie competenze e sui propri desideri, anche quando ci si accosta come tirocinanti, partecipando ad un processo che dall'ideazione arriva alla realizzazione di prototipi.

Come suggerisce ancora R. Sennet, in questi contesti sembra circolare l'idea per cui "le persone possano apprendere qualcosa su di sé attraverso le cose che fabbricano"²³.

È come se emergesse una dimensione utopica in queste forme di lavoro, dove tornano a combinarsi componenti dell'esperienza umana che siamo stati abituati a vivere come irrimediabilmente contrapposte: il principio di piacere e l'impatto con la realtà, la centralità delle abilità nell'utilizzo dei mezzi con un'attenzione alle finalità creative del fare, forse, in poche parole il gioco e il lavoro²⁴ come elementi che qualificano un'esperienza che è pratica, formativa generativa al tempo stesso.

Un'esperienza, che, senza dubbio chiede di essere narrata e trattata in termini riflessivi e significativi, come ricordano proprio i ragazzi che ce la stanno facendo, rispondendo alle risposte degli operatori, rendendosi conto del valore di ripensare alle proprie esperienze per appropriarsene compiutamente e per collocarle nella propria progettualità. Ancora una volta sono in gioco azione e riflessione, esperienze consistenti e possibilità di rielaborarle, partecipazione a processi di condivisione e forme di attraversamento individuali.

Alcuni giovani sembrano alla ricerca di altre strade che forse non siamo ancora

in grado di scorgere mentre le stiamo tracciando insieme a loro, tornando ad accostare il lavoro e la formazione entro un campo di esperienze generative e sensate, che valga la pena di vivere. Forse, in conclusione, quando vediamo un giovane, formalmente Neet, che è coinvolto attivamente da qualcosa, possiamo provare a scommettere che si tratti di qualcosa d'interessante non solo per lui, ma anche per chi si occupa dei sistemi che sono responsabili della sua condizione di attuale marginalità.

Forse, siamo solo all'inizio di una storia che ci chiede di ripensare con radicalità al modo di fare orientamento e di proporre politiche attive per il lavoro.

Quadri da ricomporre e prospettive da rimettere a fuoco

La ricognizione delle esperienze pilota, delle normative e delle progettualità esposta conferma il ritardo del nostro paese intorno alla questione Neet. Per certi versi ci si trova di fronte a giovani fantasmi ma, anche, a policy assenti e incapaci di cogliere consapevolmente le questioni che stanno dietro le molte storie di giovani Neet.

Quindi, le esperienze "pilota" di cui si è parlato nelle pagine precedenti sono importanti non solo sotto il profilo puramente metodologico e tecnico ma, soprattutto, perché esprimono attenzione e intenzione di affrontare seriamente la questione Neet. Trattandosi di una questione che solo da qualche anno è al centro dell'azione dell'Unione Europea era difficile attendersi di trovare già identificati con chiarezza orientamenti metodologici e tecnici utili ad affrontarla.

¹⁹ Cfr. Sennet R., L'uomo flessibile, Feltrinelli 2001.

²⁰ Butler J., A chi spetta una buona vita?, Nottetempo, 2014.

²¹ Ad esempio il recente bando della Regione Lombardia, "Piano Territoriale Politiche Giovanili" che individua i FabLab e gli spazi di CoWorking come "incubatori di nuove competenze", promuovendone la diffusione e l'accompagnamento da parte degli Enti Locali in rete.

²² Pensiamo, ad esempio, al valore di un tirocinio attivato grazie a Garanzia Giovani in un contesto come uno FabLab che oltre ad essere un contesto di apprendimento non formale può consentire l'incremento del capitale sociale e relazionale di un giovane che si trova fuori dal mondo della formazione e del lavoro.

²³ Sennet R., L'uomo artigiano, Feltrinelli, 2008, p. 17.

²⁴ "Il lavoro che rimane permeato dall'atteggiamento proprio del gioco è arte, come qualità..." Dewey J., Democrazia ed educazione, La Nuova Italia, 1992 pag. 258.

Al contrario, le indicazioni contenute nei documenti dell'Unione lasciano ampio spazio ai paesi membri e alle forze sociali di individuare strade e traiettorie utili ed efficaci. **In questa direzione il lavoro di ricognizione ha permesso di cogliere tre questioni essenziali per intervenire in questo ambito.**

La prima concerne la capacità del sistema di intercettare realmente i giovani che, per scelta o per necessità, tendono a diventare fantasmi e a ripiegarsi su sé stessi, scomparendo dalla vista di istituzioni e servizi.

Tutte le esperienze documentate hanno cercato di affrontare questa esigenza individuando, con gradi diversi di creatività, strade e modalità. Di fondo c'è la convinzione che il passo principale per operare con i giovani Neet sia proprio quello di costruire un'esperienza di incontro che renda possibile l'ingaggio in esperienze orientate ad ampliare l'orizzonte delle proprie reti e relazioni di riferimento, interagendo con processi di capacitazione diffusa. Leggendo sotto questo profilo le diverse esperienze emergono numerose linee di lavoro, tutte da considerarsi ancora di tipo sperimentale, caratterizzate da diversi livelli di istituzionalizzazione/formalizzazione.

Nel novero delle esperienze con maggior grado di istituzionalizzazione, si possono considerare quelle legate a Garanzia Giovani e tutte le forme di progettualità e iniziativa basate sull'idea che sia il giovane Neet che deve fare il primo passo per candidarsi.

Il nodo essenziale in questa prospettiva è rappresentato dalla qualità delle strategie di comunicazione che dovrebbero riuscire non solo a far arrivare la notizia dell'iniziativa ai giovani Neet, ma anche a stimolarli e incentivare in loro una motivazione così potente da renderli capaci di attivarsi.

Nel gruppo di quelle con minor grado di istituzionalizzazione, si possono considerare le iniziative che partono dall'idea che i giovani Neet non sono raggiungibili e/o stimolabili/attivabili esclusivamente da iniziativa di tipo comunicativo e che, all'opposto, ciò che può generare in loro la voglia e la motivazione non può che essere

l'incontro con una persona capace di generare desiderio e fiducia.

Da qui il ricorso, non tanto a iniziative comunicative di tipo generalista, quanto a iniziative di aggancio dei giovani Neet tramite operatori di strada nei luoghi ove è possibile incontrarli.

È facile immaginare, e i pochi dati sulle esperienze raccolte lo confermano, che la prima direzione di lavoro possa avvicinare i **Neet esogeni**, quelli resi tali da mancanza di opportunità ma interessati, attenti e in costante ricerca, mentre la seconda direzione di lavoro possa opportunamente avvicinare i **Neet endogeni**, quelli che non s'integrano, indipendentemente dalle possibilità che economia e formazione offrono.

Le esperienze documentate evidenziano il fatto che con i Neet ci si muove (e ci si deve muovere) tra informale e non formale, per riconoscere la condizione di estraneità e refrattarietà ai contenitori formali e per consentire la valorizzazione della dimensione informale dei processi di apprendimento (che molto spesso è l'ancoraggio essenziale per sostenere la ripresa di una propria progettualità).

Stare sulla soglia tra formale e informale permette altresì di valorizzare anche le loro storie di formazione ufficiale, spesso molto diversificate e variegata, soprattutto il bagaglio di apprendimenti che spesso includono strategie di sopravvivenza e adattamento che consentono loro di rimanere a tempo indeterminato fuori dai sistemi formali.

La seconda questione, indipendentemente dalla prospettiva adottata per cercare, trovare e incontrare i giovani Neet, è relativa a cosa gli si può offrire e cosa gli si chiede. In altri termini la questione è quali sono i contenuti del patto/accordo che s'intende stipulare.

Le esperienze documentate evidenziano cinque direttrici di lavoro e, al momento, l'assenza di dati di valutazione di esito, impedisce di valutare la maggiore adeguatezza di una verso l'altra. Tutte queste prospettive, quindi, al momento sono da considerarsi valide nei loro presupposti ma ancora da validare negli esiti.

La prima direzione di lavoro è centrata sulla proposta di un ingresso facilitato nel mondo del lavoro attraverso la proposta di tirocini che, pur non garantendo il posto di lavoro, permettono al giovane di entrare in rapporto con l'esperienza lavorativa e conoscere sé stesso in rapporto al lavoro in una situazione di tutela e protezione.

La seconda direzione di lavoro è centrata sull'idea di far vivere a questi giovani esperienze entusiasmanti e affascinanti con l'intento di rimettere in moto processi di motivazione non su oggetti freddi e difficili da accettare (studio o lavoro) ma su oggetti più caldi e coinvolgenti quali lo sport e l'arte e in una dimensione fortemente centrata sull'esperienza del gruppo.

La terza direzione è centrata sulla valorizzazione delle eccellenze, con l'idea di scovare giovani meritevoli (parafrasando un format televisivo: con "l'X factor") per permettere loro di accedere a opportunità che altrimenti non sarebbero alla loro portata.

La quarta direzione è centrata sulla valorizzazione delle capacità creative, basata sull'idea che i giovani hanno o sono in grado (da soli o in gruppo) di pensare a idee originali e brillanti che vanno sostenute con supporti tali da permettere loro di provare a realizzarle, costruendo imprese.

La quinta direzione è centrata, invece, sull'idea che i giovani Neet necessitano di supporti e percorsi principalmente individualizzati, di tipo psico-socio-educativo al fine di permettere loro di venire a contatto con le parti critiche di sé stessi, con le dimensioni emotive di abbandono, sfiducia, senso di tradimento, disistima, ecc.

Come anticipato, dalle esperienze sin qui raccolte, non emergono dati valutativi in ordine agli esiti di medio periodo (diversi dalla sola documentazione del numero dei partecipanti alle iniziative o di quanti mantengono l'impegno fino alla fine del progetto), che evidenzino le potenzialità effettive e i limiti di ciascuna delle direzioni di lavoro appena indicate.

La terza questione, in modo necessario e conseguente, è legata proprio ai processi valutativi.

Le due esperienze premiate nella Call for ideas fanno parte di progettualità regionali che documentando gli esiti hanno consentito di andare oltre le singole buone prassi per innescare miglioramenti del sistema formativo, del sistema di accompagnamento nella transizione dalla formazione al lavoro e del sistema lavorativo.

Tra l'altro, come sarà stato evidente


nelle descrizioni proposte, la maggior parte delle esperienze nasce al di fuori dei contesti scolastici e formativi e, raramente, ha con essi rapporti e relazioni definiti per facilitare percorsi di rientro nella formazione, al pari di quelli di ingresso facilitato nel mondo del lavoro.

Questa lacuna va, in prospettiva, affrontata e risolta per evitare di pensare "magicamente" che il problema dei giovani Neet possa venir risolto trovando loro un lavoro per arrivare, invece, a pensare che

essendo la questione Neet il frutto di un intreccio di fattori diversi, siano necessarie strategie capaci di assumere la complessità come fulcro delle azioni.

Agire in questo modo permette di pensare realmente concretizzabile il suggerimento proposto da Benasayag che rispetto a fenomeni complessi e non completamente comprensibili e governabili vede come strada percorribile quella di porsi nella posizione della comprensione attraverso l'azione.





Quarta parte
**Per un'agenda
condivisa sulla
questione Neet**

Raccomandazioni e indicazioni per decisori e operatori

I percorsi scolastici accidentati (segnati da bocciature, interruzioni, cambi di indirizzo, etc.) sono spesso precursori della condizione di Neet.

L'indagine GHOST ha mostrato che sono altrettanto importanti altri fattori: la condizione economica e sociale d'origine, la situazione familiare e personale (disoccupazione di uno dei genitori, separazione, malattia...), il contesto economico nazionale, la capacità della comunità locale di essere luogo di relazione, prossimità, vicinanza valorizzando il proprio capitale sociale...

Una strategia che punti a prevenire il fenomeno Neet deve necessariamente essere complessa e articolata, toccando tanto le scuole, quanto le famiglie, la formazione, quanto il contesto sociale e il lavoro.

Le varie esperienze di prevenzione e contrasto della dispersione scolastica (in particolare quella di WeWorld in sette regioni Italiane, Piemonte, Lombardia, Lazio, Campania, Puglia, Sicilia e Sardegna, con il programma Frequenza200, il più ampio programma nazionale non profit sul tema dell'abbandono scolastico) hanno mostrato che solo costruendo stabili relazioni tra scuola, famiglia e territorio è possibile creare un ambiente favorevole al recupero dei ragazzi più fragili, a rischio di abbandono scolastico.

L'esperienza di Frequenza200 non è però dissimile da quelle descritte nella Terza parte di "Ghost", dove sono tratteggiate iniziative caratterizzate da uno sguardo che si muove sconfinando tra scuola formazione e lavoro.

Azioni volte a presidiare, attraverso processi capacitanti, i nessi tra formazione e lavoro. Per contrastare la dispersione scolastica non è bastato agire con corsi

intensivi per i drop out o il sostegno ai compiti, in istituti comprensivi e scuole superiori, ma si è reso necessario creare ambiti e azioni educative gratificanti per i ragazzi più a rischio, le loro famiglie, il gruppo classe di riferimento (con proposte di didattica alternativa e informale) fino a comprendere gli insegnanti stessi e il territorio di riferimento (in particolare gli operatori economici di strada (detti operatori "grezzi": edicolante, barista,...), al fine di creare un contesto inclusivo, che permettesse ai più deboli di ricominciare, attingendo alle proprie capacità, ed ai più forti di condividere con chi è in difficoltà le proprie risorse.

Allo stesso modo, per prevenire e contrastare il fenomeno Neet, non sembrano bastare azioni ad alta intensità formativa, dimenticandosi poi le altre componenti (la condizione personale, la famiglia di origine, il lavoro - inteso non solo come fenomeno economico ma innanzitutto come momento gratificante).

Serve creare luoghi connotati da un alto tasso di pragmatismo, da una logica produttiva, d'impatto produttivo, ma che, al tempo stesso, consentano e alimentino una logica di scambio e di condivisione.

Luoghi lontani dalla scissione tra teoria e pratica, che troppo spesso caratterizza le esperienze formative formalizzate, ma anche spazi lontani dalla solitudine e dall'isolamento che a volte contraddistinguono le esperienze d'inserimento lavorativo.

I circa 2,5 milioni di Neet sono la conseguenza di un tasso di dispersione scolastica che in Italia è tra i più alti d'Europa. Se è vero che anche un laureato potrebbe essere un Neet, è altrettanto vero che un sistema d'istruzione che esclude circa 600.000 giovani, allontanandoli dalla scuola e dalla possibilità di raggiungere un diploma, crea le premesse perché ogni azione mirata sui giovani-adulti sia vanificata dai fallimenti continui che la scuola produce nella categoria dei giovani-adolescenti, forse fin dalla scuola primaria, e dalla mancata inclusione dei soggetti deboli (migranti, fasce sociali svantaggiate) nella scuola per l'infanzia.

In conclusione, le raccomandazioni seguenti spaziano su un registro ampio, che va dalla necessità di

ripensare il modo di fare scuola, la relazione genitori-scuola, fino al rapporto tra scuola, formazione professionale e lavoro nella consapevolezza che "investire sull'educazione, sulla prevenzione, sulla salute, sullo sviluppo e l'inclusione sociale è una saggia operazione economica e garantisce il più alto ritorno economico per gli individui e la società (James Heckman, Premio Nobel per l'economia 2000).

1. Garantire l'accesso a nidi e scuole per l'infanzia

Si assume come base di riferimento quanto contenuto nella CRC (Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, 1989) e quanto richiesto dalla Commissione europea (Comunicazione del 17/02/2011) in cui si afferma che "l'educazione e la cura della prima infanzia (early childhood education and care- ECEC) costituiscono la base essenziale per il buon esito dell'apprendimento permanente, dell'integrazione sociale, dello sviluppo personale e della successiva occupabilità. L'accesso universale a servizi ECEC inclusivi e di alta qualità rappresenta un vantaggio per tutti. La prima infanzia è la fase in cui l'istruzione può ripercuotersi in modo più duraturo sullo sviluppo dei bambini e contribuire a invertire le condizioni di svantaggio. L'ECEC si rivela dunque particolarmente vantaggiosa per i bambini socialmente disagiati e le relative famiglie, inclusi gli immigrati e le minoranze. Occorre quindi che lo Stato e le istituzioni locali sappiano assicurare sull'intero territorio nazionale accesso universale ai servizi educativi per la fascia 0-6 anni, garantendo un'offerta qualificata verificabile (dal punto di vista socio-pedagogico, professionale e formativo) e il superamento delle politiche che continuano a considerare e annoverare questi servizi essenziali tra quelli a domanda individuale. Occorre contestualmente che i servizi per la prima infanzia sappiano garantire lo sviluppo della personalità del bambino, delle sue facoltà e delle sue attitudini mentali e fisiche in tutta la loro potenzialità e nel rispetto dei tempi del bambino, costruendo altresì un sistema integrato territoriale educativo e scolastico, per garantire continuità progettuale e corresponsabilità adulta nella cura e nella crescita sana dei più piccoli.

2. Garantire l'eguaglianza nelle possibilità di accesso ai percorsi formativi

L'abbandono scolastico colpisce in modo sproporzionato studenti provenienti da ambienti sociali svantaggiati. Se si vuole offrire a tutti i giovani cittadini, italiani o stranieri, la possibilità di aspirare ai livelli più elevati della formazione, bisogna individuare quali strumenti formativi sono più efficaci nel recupero dei divari, in particolare dal punto di vista del possesso delle competenze di base. Le modalità più efficaci dipendono dal contesto sociale ma includono (secondo l'esperienza di Frequenza200) sia il recupero di conoscenze sia lo sviluppo di attività socializzanti ed inclusive. Va superata quindi la distinzione tra successo formativo (prettamente scolastico) e successo educativo (che punta sugli aspetti personali e sociali). Il POF (Piano dell'Offerta Formativa) delle scuole di primo e secondo grado dovrebbe darsi obiettivi inclusivi da raggiungere con un'offerta variegata che tenga conto delle specificità sociali della propria utenza, con l'impegno ad accompagnare al termine del percorso di studi un numero sempre maggiore di alunni/studenti. Il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca dovrebbe raccordarsi al fine di individuare e allocare risorse per finanziare (e dare continuità nel tempo) e valutare l'efficacia di progetti di sostegno ed incentivazione allo studio da rivolgere ai ragazzi che si trovano in situazioni familiari a rischio di esclusione sociale. Queste risorse non possono più essere scollegate da quelle che riguardano l'istruzione e la formazione, pertanto i due ministeri dovrebbero costituire una cabina di regia unica, aperta alla Conferenza Stato-Regioni e al Terzo settore con un orizzonte temporale di almeno cinque anni (2020).

3. Promuovere scuole aperte al territorio e maggiore integrazione tra scuole, enti locali e realtà sociali

Se è fuori discussione che la scuola contribuisca alla crescita del fenomeno dell'abbandono, e quindi dei Neet, in quanto non pone sufficiente attenzione agli studenti più deboli o meno motivati, occorre un'azione generale che, partendo dal riconoscimento della necessità di ridurre la dispersione esistente, porti

le scuole ad aprirsi alle istanze della società civile, e stimoli il terzo settore a offrirsi come partner adeguato all'azione formativa. Da questo punto di vista l'ente pubblico ha una grande responsabilità, nel favorire questo processo di collaborazione, sostenendo la nascita di scuole aperte al territorio e di reti tra scuole ed enti, reti la cui appartenenza dovrebbe declinarsi per "affinità elettive" (modelli pedagogici, specializzazione su settori specifici d'intervento, formazione congiunta di insegnanti ed operatori sociali). In quest'ottica va ripensato tutto il modello degli organi di partecipazione democratica nella scuola per andare oltre una visione verticistica della partecipazione democratica e sperimentare la collaborazione tra insegnanti, dirigenti, genitori, studenti e attori del territorio su un piano di effettiva parità valorizzando e sistematizzando le esperienze di scuole aperte che funzionano, come quelle identificate in www.forumscuoleaperte.it/

4. Promuovere esperienze inclusive e di sostegno delle famiglie nella scuola e nelle comunità locali

La fuoriuscita dai percorsi formativi e educativi ha origine nella scuola ma, anche, in famiglia. Una politica inclusiva deve favorire un'alleanza educativa tra Scuola, Famiglia e Associazioni familiari che metta al centro la persona e il suo processo di crescita. Politiche per la scuola e per la famiglia devono essere tra di loro coerenti e indirizzate a sostenere le fragilità familiari con servizi e opportunità di consultazione/supporto e formazione sia in contesti e modalità sia formali sia informali ma, soprattutto, con azioni volte a coinvolgere le famiglie in modo attivo e partecipato, anche promuovendo impegni tra pari (famiglie a favore di altre famiglie) e partecipando direttamente alla costruzione e progettazione delle esperienze promuovendo e valorizzando l'esperienza associativa tra famiglie. Appare necessario, infine, sviluppare reti attorno alle famiglie capaci di attivare azioni di supporto per i genitori, aiutandole a sviluppare nuove forme di pensiero verso la scuola e il lavoro e modalità per riconoscere e valorizzare le risorse dei giovani.

5. Promuovere un sistema scolastico e formativo capace di affrontare le sfide poste dalla condizione Neet

I dirigenti scolastici e i docenti dovrebbero esercitare maggiormente la facoltà riconosciuta dalla legge di applicare programmi studiati ad hoc per i propri alunni, puntare sulla formazione degli insegnanti, con maggiore attenzione e integrazione al "mondo fuori" e "oltre" la scuola e l'Università (Ministero dell'Istruzione, Min. del Lavoro e formazione Professionale, Regione). Scuola, Formazione e lavoro dovrebbero attivare percorsi integrati che aiutino i giovani a professionalizzarsi e ad avvicinarsi al mondo del lavoro attraverso anche una maggiore conoscenza da parte degli Enti Pubblici e privati, preposti alla formazione scolastica e non dei giovani, del contesto circostante e di ciò che offre in termini di opportunità ed occasioni di lavoro. I tirocini/stage delle scuole superiori e universitari presso organizzazioni e aziende vanno ripensati in modo che possano realmente far realizzare delle esperienze formative professionalizzanti agli studenti. I sistemi formativi dovrebbero valorizzare il lavoro sulle "eccellenze": lavorare su percorsi d'incentivazione (attraverso premi, valorizzazione, fiducia, criteri di valutazione, facilitazione all'accesso verso scelte future...). Nei percorsi educativi (dentro e fuori la scuola dell'obbligo) occorre dare grande valore alle esperienze, al riconoscimento delle competenze acquisite anche al di fuori dei contesti di apprendimento formale.

6. Sviluppare un sistema di orientamento che aiuti i giovani a pensare e costruire le proprie scelte

L'attività di orientamento ha un ruolo importante nella prevenzione della condizione Neet perché li può supportare nell'ottica di fornire ai giovani strumenti utili a far fronte alle difficoltà o alle situazioni di temporanea fatica nelle scelte. L'orientamento scolastico va necessariamente potenziato e rilanciato, anche con l'aiuto di personale esterno alla scuola esperto e competente in grado di sostenere i giovani nei passaggi scolastici cruciali con percorsi di gruppo e individuali, valorizzando le esperienze di peer education.

7. Sostenere le imprese in forme serie di tirocini e stage formativi di giovani.

Vanno previsti sgravi fiscali per gli imprenditori qualora assumano una certa percentuale dei giovani che durante l'anno scolastico (scuole professionali, scuole superiori e università) svolgono stage presso le loro aziende. È necessario un intervento politico che leghi aziende e istituti professionali.

8. Promuovere un ruolo delle istituzioni pubbliche locali di regia e supporto delle realtà sociali

I comuni dovrebbero coordinare e fare da regia alle associazioni ed enti presenti sul territorio e favorire il lavoro di rete e la creazione di reti. Il modello d'integrazione tra servizi, cooperazione sociale, realtà del volontariato, associazioni giovanili porterebbe a sfruttare quello che c'è, andando a integrare le competenze e potrebbe rimettere al centro del dibattito culturale il tema della comunità che educa.

Le istituzioni pubbliche dovrebbero sviluppare azioni di promozione sociale e del territorio, per far conoscere le buone realtà ai giovani e loro ad esse (Imprese, Terzo settore, Università, Associazioni giovanili, ...) organizzando eventi informali e con nuovi linguaggi comunicativi. Dovrebbero incentivare e sostenere il Servizio civile, anche fuori dalla propria regione di residenza, e il Servizio volontario all'estero, e operare per estendere il programma

Erasmus anche ad imprese private profit come avviene con Garanzia Giovani.

Le istituzioni pubbliche dovrebbero promuovere e sostenere la formazione e l'aggiornamento continuo del personale impiegato nei Servizi per l'impiego e nei servizi informativi e di orientamento scolastico e lavorativo.

Dovrebbero concentrare la propria attenzione sull'incentivazione delle esperienze di responsabilizzazione, autogestione... che permettano ai giovani di incrementare il proprio bagaglio culturale e sociale.

9. Promuovere un rinnovato modo di essere della cooperazione sociale

I soggetti della cooperazione sociale (così come le altre organizzazioni della società civile) sono prima di tutto soggetti della comunità locale e in tale direzione devono saper assumere e implementare il ruolo culturale e politico di co-costruzione del "bene comune" nei contesti in cui operano e nei territori in cui "abitano", contribuendo attivamente alla promozione umana e allo sviluppo delle condizioni e delle opportunità di inclusione per ogni persona fino al superamento di ogni forma di emarginazione e discriminazione. La loro funzione di imprenditorialità sociale è indiscutibile e non può essere in alcun modo confusa e ridotta alla mera funzione commerciale di gestione di servizi e di commesse

a favore degli enti pubblici ma va riscoperta, aggiornata e implementata la specifica e fondante dimensione sociale attraverso forme dell'agire cooperativo anche in alleanza e partnership con altri soggetti (associazioni, fondazioni, organizzazioni di categoria, aziende, ecc.) al di là di logiche puramente economiche-finanziarie.

10. Coinvolgere i giovani come protagonisti

È fondamentale che i giovani possano vivere esperienze che li rendano effettivamente responsabili delle proprie scelte, aiutandoli a interrogarsi su se stessi, sul proprio presente e futuro e sulle competenze necessarie e i percorsi da sviluppare. In questa prospettiva appare necessario aiutare i giovani a pensare alle nuove tecnologie come strumento di capitale sociale. Padroneggiare meglio l'uso di strumenti multimediali e social network diventa propedeutico ad ampliare il bagaglio relazionale e valoriale che un soggetto costruisce nel corso della propria esistenza nella società e nel proprio ambiente. È necessario un lavoro approfondito, volto al rinforzo delle competenze trasversali (sapere lavorare in gruppo, sapere riconoscere cosa so e cosa non so fare, il concetto di responsabilità o puntualità...), per migliorare l'auto-consapevolezza e la fiducia in se stessi.





9 788894 091939